

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

179^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 OTTOBRE 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	
Variazioni nella composizione	Pag. 3
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE RIFORME ISTITUZIONALI	
Variazioni nella composizione	3
CONGEDI E MISSIONI	3
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	4
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	5
Assegnazione	4
Presentazione di relazioni	5
Trasmissione dalla Camera dei deputati	3
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	3
Seguito della discussione:	
«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 582, recante misure amministrative e finanziarie a favore dei Comuni ad alta tensione abitativa» (932) (Relazione orale):	
PRESIDENTE	Pag. 6 e passim
BATTELLO (PCI)	36
BAUSI, sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia	39 e passim
CARTIA (PRI)	20
COVI (PRI)	7
FILETTI (MSI-DN)	35, 41, 42
GIUSTINELLI (PCI)	17, 33, 38
* LIBERTINI (PCI)	6 e passim
LOTTI (PCI)	19 e passim
* PADULA (DC), relatore	8 e passim
SPANO Roberto (PSI)	32
TASSONE, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	17, 20
VISCONTI (PCI)	45
Votazioni a scrutinio segreto	20, 35

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici Pag. 5

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 51, 54, 58
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .. 51

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE Pag. 45
* LIBERTINI (PCI) 45

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Anderlini, Baldi, Buffoni, Castiglione, Fallucchi, Ongaro Basaglia, Papalia, Parrino, Riva Dino, Riva Massimo, Triglia, Valiani, Vassalli, Vernaschi, Vettori, Zaccagnini, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Masciadri, ad Atene, per attività del Consiglio d'Europa; Muratore e Spano Ottavio, a Firenze, per attività della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. In data 18 ottobre 1984 il senatore Colajanni ha rassegnato le proprie dimissioni da componente la Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Nella stessa data il senatore Bisso è stato chiamato a far parte della suddetta Commissione.

Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. In data 18 ottobre 1984 il senatore Colajanni ha rassegnato le proprie dimissioni da componente la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali.

Nella stessa data il senatore Bollini è stato chiamato a far parte della suddetta Commissione.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. In data 18 ottobre 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2058. — Deputati GIRTI ed altri. — « Istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici » (992) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data 19 ottobre 1984, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede deliberante, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 22 ottobre 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1-80-91-392-393-601-969. — Iniziativa popolare; deputati BOTTARI ed altri; GARAVAGLIA ed altri; TRANTINO ed altri; ARTIOLI e FINCATO GRIGOLETTO; CIFARELLI ed altri; ZANONE ed altri. — « Nuove norme a tutela della libertà sessuale » (996) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 22 ottobre 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni sulla protezione degli animali negli allevamenti e sulla protezione degli animali da macello, adottate a Strasburgo rispettivamente il 10 marzo 1976 e il 10 maggio 1979 » (994);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Disciplina della pubblicità ingannevole e istituzione dell'osservatorio dei prezzi presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato » (995).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica i Trattati che istituiscono le Comunità europee per quanto riguarda la Groenlandia, con Protocollo, firmato a Bruxelles il 13 marzo 1984 » (998).

In data 19 ottobre 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

Disegno di legge costituzionale. — **BIGLIA, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, GIANGREGORIO, MARCHIO, MITROTTI, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI e PIROLO.** — « Modificazione all'articolo 96 della Costituzione » (993).

È stato infine presentato il seguente disegno di legge:

Disegno di legge costituzionale. — **Iniziativa popolare.** — « Norme per l'indizione di un referendum popolare straordinario sulla installazione a Comiso di missili a testata nucleare » (997).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Introduzione della specialità di navigatore militare nel ruolo normale degli ufficiali naviganti in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica » (890) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

Deputati **BORTOLANI** ed altri. — « Istituzione dell'albo professionale degli agrotecnici » (963) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

— in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati **ALBERINI** ed altri. — « Provvedimenti per l'area tecnico-amministrativa della difesa » (905) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

RUFFINO ed altri. — « Istituzione dell'Albo degli agenti immobiliari » (904), previo parere della 2ª Commissione;

« Prolungamento del periodo di tempo per il quale il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può determinare l'importo dei caricamenti sui premi dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità

civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti in misura percentuale superiore a quella prevista dall'articolo 14-ter, primo comma, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1977, n. 39 » (947), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

In data 20 ottobre 1984, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 677, recante modifica dell'articolo 21 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernente la misura delle scorte di riserva a carico degli importatori di prodotti petroliferi finiti » (987), previo parere della 6ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 10ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 24 ottobre 1984, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 22 ottobre 1984, il senatore Lapenta ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Norme di attuazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le

persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 » (235).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta del 18 ottobre 1984, la 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Aumento del contributo ordinario dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) » (956) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) per l'anno 1984 » (966) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Nella seduta del 19 ottobre 1984, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il disegno di legge: « Provvidenze a favore dell'industria delle costruzioni e delle riparazioni navali » (895).

Governo, richieste di parere per nomine di enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Giovanni Borello a Presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane (n. 50).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 582, recante misure amministrative e finanziarie a favore dei comuni ad alta tensione abitativa» (932) (Relazione orale).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 932.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 18 ottobre si è conclusa la discussione generale con le repliche del relatore Franza e del Ministro dei lavori pubblici. Si è inoltre passati all'esame dei seguenti emendamenti presentati all'articolo 1 del decreto-legge da convertire:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. I contratti di locazione di immobili adibiti ad uso di abitazione la cui scadenza sia prevista non oltre il 20 settembre 1985 sono prorogati fino a tale data.

2. Sono sospese fino al 20 settembre 1985 le esecuzioni di tutti i provvedimenti di rilascio di immobili adibiti ad uso di abitazione ivi comprese quelle per rilascio di immobili locati fondate su verbali di conciliazione.

3. Le disposizioni di cui ai precedenti commi non si applicano per i provvedimenti di rilascio fondati sulla improrogabile necessità del locatore, verificatasi successivamente alla costituzione del rapporto locatizio, di destinare l'immobile stesso ad abitazione propria o del coniuge e dei propri parenti in linea retta entro il secondo grado nonchè sulla morosità del conduttore o del subconduttore».

1.2 PIERALLI, LOTTI, GIUSTINELLI, ANGELIN, BISSO, RASIMELLI, VISCONTI, BATTELLO, SALVATO, PINGITORE, CHERI

Al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonchè per quelli emessi in una

delle ipotesi previste dall'articolo 59, primo comma, numeri 1), 2), 7) e 8) della legge 27 luglio 1978, n. 392, e dell'articolo 3, primo comma, nn. 1), 2), 4) e 5) del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1980, n. 25».

1.1 LE COMMISSIONI RIUNITE

Ricordo che l'emendamento 1.2 è stato già illustrato dai presentatori nella precedente seduta.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Vorrei chiedere come mai iniziamo la seduta con un'assenza che tuttavia è surrogata dal fatto — mi scusi — che è presente il sottosegretario Tassone. Sarebbe stato opportuno nei confronti dell'Assemblea che fosse stato presente il Ministro dei lavori pubblici, data la rilevanza del provvedimento ed anche per il fatto che si tratta di una discussione aperta e non di una registrazione.

Inoltre non vedo nessuno dei due relatori.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il rappresentante del Governo, la Presidenza era stata previamente informata che, stante l'impossibilità del ministro Nicolazzi di intervenire, questi sarebbe stato sostituito dal ministro De Vito. Pertanto, per la Presidenza, anche in considerazione della presenza in Aula del Sottosegretario, la questione è risolta.

Per quanto riguarda i relatori, debbo osservare che essi erano presenti in Aula quando ho dichiarato aperta la seduta. Mi è sfuggito il fatto che si fossero assentati durante la lettura delle comunicazioni.

Penso che, comunque, possiamo ascoltare il parere che il senatore Covi esprimerà a nome della 5ª Commissione su emendamenti che comportano problemi di copertura.

È evidente che, se alla fine dell'intervento del senatore Covi i relatori non saranno presenti, sospenderò la seduta.

LIBERTINI. Vorrei far notare che già nella seduta precedente abbiamo rilevato l'inconveniente dell'assenza dei relatori. Quindi si tratta di un problema che si ripropone ed è veramente strano che si debba discutere in assenza quasi costante del Ministro — e diciamo che va bene, anche se in realtà va male — e addirittura dei relatori, come se qui dovessimo mettere il bollo su un documento, anzichè fare una discussione su un importante atto parlamentare.

PRESIDENTE. La Presidenza concorda pienamente sulla necessità della presenza in Aula dei relatori che, ripeto, all'apertura della seduta erano presenti.

Ora uno dei relatori è rientrato e quindi, almeno parzialmente, il problema è risolto.

Invito dunque il senatore Covi ad esprimere il parere della 5ª Commissione in ordine a emendamenti che comportano problemi di copertura.

COVI. Signor Presidente, la Commissione bilancio non ha nulla da dire sui primi emendamenti. Illustreerei invece il parere della Commissione relativamente ad altri emendamenti per i quali c'è una questione di spesa e di relativa copertura.

Il primo degli emendamenti in questione è il 9.1, presentato dalle Commissioni riunite, in cui è previsto uno stanziamento di 1.200 miliardi per la realizzazione di programmi straordinari di edilizia abitativa. All'onere connesso per la copertura di questi 1.200 miliardi, si fa fronte con i contributi previsti dall'articolo 13, lettera b), della legge 5 agosto 1978, n. 457, per gli esercizi 1986 e 1987. Su questo emendamento il parere della Commissione è favorevole, perchè i fondi sussistono.

Altrettanto favorevole è il parere della Commissione bilancio sull'emendamento 9.0.1 delle Commissioni riunite; così come è favorevole sull'emendamento 11.1, presentato anche questo dalle Commissioni riunite, nel quale si prevede uno stanziamento di 500 miliardi, 250 miliardi all'anno per gli esercizi 1986 e 1987, anche questi da prelevare dai contributi previsti dall'articolo 13, lettera b), della legge 5 agosto 1978, n. 457.

Vi è poi l'emendamento 15.0.2 presentato dal senatore Giustinelli e da altri senatori, che prevede uno stanziamento di 300 miliardi per il finanziamento del fondo sociale di cui alla legge n. 392 del 1978 e che afferma che al relativo onere per l'anno finanziario 1985, si provvede con corrispondente riduzione del fondo speciale iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento «Disciplina organica degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo». Credo che sia un errore l'indicazione del capitolo 9001, perchè il capitolo in questione porta il numero 6856, ma questo è un fatto puramente formale. Senonchè c'è da osservare che la legge finanziaria non è stata ancora approvata e che in ogni caso, da parte del Governo, si dichiara l'intenzione di proporre un provvedimento che assorbirà integralmente lo stanziamento del capitolo 6856. Pertanto il parere è negativo.

Infine, per quanto riguarda l'emendamento 15.0.5, in cui è prevista una autorizzazione di spesa per il biennio 1985-86, per l'assegnazione alle regioni della somma di lire 2.500 miliardi, da ripartire quanto a lire 2.200 miliardi tra gli IACP e loro consorzi, per l'edilizia abitativa nonchè tra i comuni per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente e quanto a lire 300 miliardi per la concessione di contributi agli interventi di edilizia residenziale e fruente di mutuo agevolato, si dovrebbe intendere che lo stanziamento di complessivi 2.500 miliardi sia aggiuntivo. Allora, per quanto riguarda la lettera a), cioè quanto a lire 2.200 miliardi, non vi è la copertura per il 1985, poichè i fondi sono già stati predestinati al programma 1982-85, di cui alla legge n. 94 del 1982, che è la proroga della legge n. 457 del 1978; mentre per quanto riguarda il 1986 la somma disponibile sarebbe esclusivamente di 650 miliardi, in quanto il resto è stato assorbito dagli emendamenti delle Commissioni riunite 9.1 e 11.1.

Quanto alla lettera b), cioè i 300 miliardi per la concessione di contributi sui mutui per gli interventi di edilizia residenziale, per il 1985 non sussiste la copertura per il moti-

vo che ho detto prima, relativamente all'intervento ai sensi della lettera a), mentre per gli anni successivi al 1987 non vi è copertura perchè i fondi GESCAL, secondo la legislazione vigente, vengono meno. Pertanto anche su questo emendamento il parere è negativo.

Per quanto concerne gli emendamenti 15.0.6 e 15.0.7, proposti dal Governo, la Commissione bilancio si riserva di esprimere successivamente il proprio parere anche in considerazione del fatto che l'iter della discussione comporterà probabilmente quel lasso di tempo che è necessario per un'ulteriore meditazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore a illustrare l'emendamento 1.1.

* PADULA, *relatore*. Come già detto nella relazione introduttiva, si è ritenuto opportuno non estendere la sospensiva degli sfratti alle cause di esclusione che tradizionalmente sono sempre state previste dai decreti riguardanti anche le semplici graduazioni, cioè le ragioni di necessità o altri gravi inadempimenti derivanti dall'operato dell'inquilino. Pertanto, la sospensiva viene limitata all'ambito tradizionale di questi interventi, con l'esclusione dalla sospensiva stessa delle ipotesi non solo di morosità, come il decreto prevedeva, ma anche delle altre cause previste dall'articolo 59 della legge n. 392.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati subito ad un punto molto importante del provvedimento al nostro esame. L'articolo 1 del decreto-legge stabilisce una proroga di 4 mesi, per cui se il provvedimento fosse approvato nel testo attuale avremmo una sospensione degli sfratti e, supposto che venga approvato anche l'emendamento delle Commissioni riunite, sul quale anticipo la nostra posizione favorevole, salvo che per quei proprietari che hanno una giusta causa da far valere, vi sarebbe una sospensione degli sfratti fino al 31 gennaio dell'anno prossimo. Invece l'emenda-

mento presentato dai colleghi e compagni Pieralli, Lotti, Giustinelli ed altri prevede due operazioni insieme: allarga la durata temporale della proroga, che diventa di un anno e ne estende l'area — sottolineo questo e parlerò poi delle opportunità che noi siamo pronti ad offrire alla maggioranza — perchè non limita l'intervento soltanto agli sfratti, ma interviene anche sui contratti.

Il nostro emendamento, infine — lo voglio ricordare — anticipa la proposta che il relatore poi fa con l'emendamento all'articolo 1 a proposito della giusta causa perchè, oltre a sospendere gli sfratti e anche le disdette dei contratti fino al settembre 1985, propone: «Le disposizioni di cui ai precedenti commi non si applicano per i provvedimenti di rilascio fondati sulla improrogabile necessità del locatore, verificatasi successivamente alla costituzione del rapporto locatizio, di destinare l'immobile stesso ad abitazione propria o del coniuge e dei propri parenti in linea retta entro il secondo grado nonchè sulla morosità del conduttore o del subconduttore». Quindi è stata fatta salva una serie di ragioni che, vigente la proroga, consentono al proprietario dell'alloggio di rientrarne in possesso.

Voglio dire a questo riguardo che, quando discuteremo della riforma dell'equo canone, ridefiniremo la giusta causa in modo più compiuto perchè in quel caso intendiamo inserire nella giusta causa anche la possibilità di vendita dell'alloggio per chi sia proprietario di due soli alloggi, ma qui, trattandosi solo di una proroga, limitiamo le ragioni di necessità, come è detto nel nostro emendamento.

Da questo scaturisce una prima considerazione. Se passa l'emendamento proposto dal Gruppo comunista, coloro i quali sono proprietari di alloggi e hanno una giusta causa, così come è definita nella legge dell'equo canone per riavere l'alloggio, possono riaverlo. Quindi il nostro emendamento a che cosa fa argine? Che cosa blocca? Che cosa sospende? In sostanza, sospende le finite locazioni e io vorrei su questo richiamare l'attenzione dei colleghi, anche dei più disattenti. Vorrei capire che senso ha, in una situazione che tutti dichiarano di emergenza abitativa — tanto che il Governo presenta il decreto-legge

in esame — consentire che vadano avanti, mentre si bloccano alcuni sfratti, non tutte le disdette, ma quelle per finita locazione, cioè le disdette nelle quali il proprietario ha una sola ragione da far valere. Il contratto è finito — dice all'inquilino — e quindi te ne vai, non perchè la casa serve a me, a mio figlio, a un mio parente, non perchè tu non paghi, ma perchè, siccome la legge me lo consente, io ti butto fuori di casa.

Questi sarebbero i contratti che noi fermiamo e respingendo il nostro emendamento quindi voi dite che, mentre si bloccano per quattro mesi gli sfratti — poi vedremo la congruità di questi quattro mesi — intanto i proprietari possono continuare a mandare disdette agli inquilini anche se non sussiste alcuna della cause, indicate nell'articolo 59 della legge sull'equo canone, che rendono ragione al proprietario per la liberazione dell'alloggio.

Ora, tenete presente che, se vi è una certa quantità di sfratti sulla quale si disputa — diciamo 200.000 — vi sono disdette in una quantità molto più elevata. Dobbiamo calcolare che per ogni sfratto esecutivo (o sfratto convalidato, se preferite) vi sono almeno 9 contratti che vengono disdetti e che non si tramutano in sfratti.

Perchè non si tramutano in sfratti? Non si tramutano in sfratti soltanto perchè l'inquilino accede al pagamento di un canone nero. E vorrei sapere (esperienza che tutti conoscete) con quale serietà e con quale coscienza quella stessa Assemblea, che due mesi fa ha detto che bisognava bloccare gli scatti dell'equo canone per quest'anno allo scopo di condurre una lotta contro l'inflazione, consente poi ai proprietari, il cui contratto scade, di mandare via l'inquilino e di passare non già all'aumento indicato dalla legge per l'ISTAT, ma ad un aumento assai più rilevante e di passare al «nero».

È la più grande delle ipocrisie — se me lo consentite — quella di un Parlamento il quale dica: sei un proprietario in regola con la legge? Hai affittato ad equo canone? Non ti scade il contratto? E allora, per favore, rinunci — anzi, te lo ordino — all'aumento derivante dal costo della vita. Tu, invece, hai

il contratto di finita locazione? Passa pure al «nero».

Il fenomeno del «nero» — come veniva dichiarato dall'amministrazione comunale di Milano qualche giorno fa — investe ormai il 70 per cento dei contratti in quell'area. Non c'è coerenza, la questione non ha senso alcuno.

Non ha senso bloccare gli sfratti per quattro mesi e non intervenire sul fenomeno che è a monte degli sfratti e che è costituito proprio dalle disdette (delle quali una su nove si tramuta in sfratto) che si tramutano in canone nero.

Dunque, il nostro emendamento, da questo punto di vista, risponde alla logica e alla razionalità ed è coerente con il voto che il Senato ha dato quando sono stati bloccati gli aumenti ISTAT; salvaguarda poi le necessità del proprietario, delle quali intendiamo essere rigorosamente rispettosi.

Se la maggioranza respingesse la proposta, si porrebbe in una posizione che è insieme irrazionale, ingiusta e — mi sia consentito — anche di profonda ipocrisia, perchè la stessa maggioranza che dispone che non si eseguono questi sfratti e poi impone di bloccare gli scatti ISTAT per coloro che affittano ad equo canone, strizza poi l'occhio ai nove decimi dei proprietari che, avendo la finita locazione in mano, mandano via l'inquilino e passano al «nero» con gli effetti inflazionistici che conoscete; a meno che non si consumi una successiva ipocrisia, che è quella di pensare che poichè gli aumenti dell'equo canone, secondo la legge, pesano sulla scala mobile bisogna bloccarli, altrimenti scatta la scala mobile; mentre gli aumenti che vanno al «nero», siccome non pesano sulla scala mobile, ma pesano sulle spalle dell'inquilino, possono avere luogo. Il che è coerente con il decreto sul taglio del costo del lavoro, con la sua incoerenza e con il suo errore, ma non lo è con i sentimenti di giustizia e di coerenza nella lotta all'inflazione che non credo siano monopolio dei nostri banchi, ma siano condivisi anche da colleghi che siedono in altri settori.

Presentiamo dunque un emendamento che è ragionevole, serio e coerente con altre impostazioni dichiarate dal Governo e dalla

maggioranza e che fa fronte al più grave dei fenomeni. È questo emendamento che vi chiediamo di votare e sul quale il Senato deve pronunciarsi.

L'emendamento, però, ha un altro aspetto ed è l'aspetto della data: il testo propone una proroga di quattro mesi. Noi proponiamo, come ho già spiegato, un intervento che non riguarda soltanto gli sfratti ma anche le disdette dei contratti e spostiamo la data da quattro mesi a un anno.

Vorrei porre un quesito a tutta l'Assemblea, ma in particolare a quelli di voi che hanno rapporti con le amministrazioni comunali ed hanno esperienza di queste cose: per esempio, vedo il collega Barsacchi del Partito socialista che ci ha espresso molte volte le sue preoccupazioni. Domando alla maggioranza, al relatore e al Governo — non al ministro Nicolazzi perchè è impossibile domandargli qualunque cosa dato che le sue presenze in questa Aula e in Commissione sono occasionali — che cosa si immagina che succeda da qui al 31 gennaio.

Quale può essere la filosofia di un decreto? Quella di bloccare gli sfratti fino al 31 gennaio, ritenendo che il fenomeno riguardi solo gli sfratti: cioè in Italia ci sono solo 160-200.000 sfratti e li si blocca fino a gennaio quando scatteranno le misure indicate nel decreto e quindi il problema degli sfratti sarà risolto. Ma quali sono le misure che scattano nei prossimi quattro mesi? Devo dire che nel testo originario del decreto c'erano misure che potevano far credere che nel periodo di quattro mesi sarebbero accaduti fatti capaci di allocare gli sfrattati. Rimane aperto il problema che si pone per il fatto che gli sfrattati non sono una categoria data una volta per tutte, sicchè a gennaio saranno molti di più. C'erano comunque misure, che però la discussione in Commissione ha frantumato. Per esempio c'era la misura che ha suscitato allarme in tutta Italia: quella di sospendere le graduatorie degli IACP. Bisognava dire a un milione di persone, in attesa di entrare negli alloggi popolari, di aspettare e stare da parte per dare la precedenza, agli sfrattati. Era un misura assurda e infatti le Commissioni riunite hanno proposto di liquidarla. Era assurda perchè inficiava un diritto

acquisito, era assurda perchè gli sfrattati sono poveri e ricchi, era assurda perchè tra quelli che erano in graduatoria c'erano coloro che abitavano in tuguri, c'erano coloro che erano stati sfrattati qualche anno prima e che non avevano minori diritti degli sfrattati attuali, c'erano le giovani coppie che vivevano in coabitazione, cioè gente che può addurre altrettanti motivi di avere una casa, era assurda perchè il patrimonio degli IACP è molto limitato e una manovra di questo genere serviva solo a scatenare la guerra tra i poveri. Le Commissioni comunque hanno proposto di toglierla e di introdurre, invece, un criterio diverso, più ragionevole: gli sfrattati vengono inseriti nelle graduatorie in rapporto al punteggio. Ma a questo punto la misura non è risolutiva del problema dei 200.000 sfratti, anzi direi che non serve quasi a niente.

Nel decreto originario si era buttato anche altro fumo negli occhi. Si era detto: sospendiamo per quattro mesi, ma durante questo periodo i sindaci avranno 1.500 miliardi per acquistare alloggi da destinare agli sfrattati, dunque il problema sarà risolto. Anche questa misura era fumo negli occhi perchè in realtà gli sfrattati non sono 12.000 o 15.000, ma oggi sono 200.000 e crescono continuamente. Anche se si fossero tempestivamente comprati gli alloggi, avremmo avuto praticamente 12.000 o al massimo 14.000 alloggi acquistati. Dunque, da questo punto di vista, quella misura non era definitiva e non costituiva neppure un contributo risolutivo, ma era una misura ingannevole perchè in realtà anche gli acquisti — come hanno provato le leggi n. 25 e n. 94 delle quali abbiamo una larga esperienza — sono difficili e richiedono tempo. Infatti, sottosegretario Tassone, nel bilancio vi sono persino i residui delle somme stanziare per acquistare alloggi e quindi stanziare altre somme per uno scopo per il quale i precedenti fondi non sono stati neppure spesi completamente o spesso sono stati impiegati male ci sembra privo di senso.

In terzo luogo, il movimento sindacale unitario CGIL-CISL-UIL è venuto qui a dire che era improprio l'uso dei 1.500 miliardi derivanti dalle trattenute GESCAL le quali istituzionalmente, per un patto contratto tra i

lavoratori dipendenti e lo Stato, sono destinate all'edilizia sovvenzionata. Pertanto, distrarre dall'edilizia sovvenzionata 1.500 miliardi per agevolare gli acquisti dei privati è un'operazione speculativa che i sindacati considerano gravissima e per la quale sono pronti a chiedere la revoca del versamento dei contributi GESCAL, ossia in sostanza della quasi totalità della spesa per la casa in Italia. Quindi quella misura del Governo era fumo negli occhi e sbagliata, ma si propone di eliminarla da parte delle Commissioni riunite — questo è un dato — poichè è prevista a 500 miliardi.

Ricordo lo scetticismo del relatore, di molti membri delle Commissioni e persino del rappresentante del Governo e so che la cifra di 500 miliardi è rimasta come un segnale perchè qualche sindaco, che ancora non ha fatto una simile esperienza, ancora abbozza a questo amo. Infatti il Governo che aveva speso qualche parola non poteva rimangiarsela tutte, ma a questo punto i 500 miliardi hanno solo un valore emblematico. Quindi non si può neppure dire di stare tranquilli perchè, essendo la proroga di quattro mesi, alla fine gli sfrattati saranno sistemati in alloggi che i sindacati acquisteranno dai privati: gli sfrattati non si sistemano, se non in minima misura, con gli alloggi IACP e solo dopo i quattro mesi negli alloggi acquistati dai comuni.

Il decreto-legge sfoderava anche una terza possibilità: si tratta delle convenzioni che i comuni dovrebbero contrarre con i proprietari per gli alloggi in affitto da destinare agli sfrattati, garantite dai comuni rispetto ai proprietari. In alcune città, come Bologna, sono state avviate esperienze di convenzioni con risultati molto modesti, ma il Governo rilancia questa proposta in grande stile. Tuttavia la discussione nelle Commissioni riunite ha provato che questa norma è di scarso rilievo: abbiamo ascoltato l'avvocato Pompeo Magno che parlava a nome della Confedilizia. Egli ha detto chiaramente, a nome dei proprietari, che in base al decreto-legge non verrà dato neppure un alloggio ai comuni ed ha aggiunto anche in termini sprezzanti: «Se volete sporcare carta, scrivete questo articolo, ma sappiate che avrete solo sporcato

della carta». In base alle esperienze ed anche all'incontro con i rappresentanti dei comuni, è chiaro che il rappresentante della Confedilizia, anche partendo da un punto di vista opposto al mio, nel merito aveva ragione perchè i comuni hanno spiegato e ribadito alle Commissioni riunite che la possibilità di stipulare convenzioni è legata al fatto che i comuni stessi abbiano gli strumenti cogenti. Se questi mancano, non si capisce perchè si dovrebbero affittare gli alloggi ai comuni: anzi vi è una resistenza dei proprietari in questo senso. Addirittura è capitata una cosa curiosa: il decreto-legge originario aveva stabilito che i comuni potevano affittare gli alloggi per due anni, derogando alla legge dell'equo canone, invece dei quattro anni previsti da questa, nell'intesa che i proprietari sarebbero stati incentivati ad affittare gli alloggi ai comuni per avere la cosiddetta disponibilità del bene. Ma la Confedilizia e i proprietari hanno spiegato che a loro non interessa tale disponibilità perchè realisticamente la possibilità di « ruotare » gli inquilini, cioè la possibilità per il comune di mantenere l'impegno a liberare l'alloggio in ragione dell'urgenza del proprietario, è legata all'esistenza di un vasto parco di alloggi a disposizione del comune. Infatti, se il comune ha trenta alloggi e il proprietario rivuole il suo, dove può essere sistemata quella famiglia?

Pertanto i proprietari hanno addirittura chiesto di poter affittare ai comuni per il limite contrattuale dei quattro anni e le Commissioni riunite hanno accolto questa richiesta, spostando, appunto, il limite sino a quattro anni.

Quindi, tutta la discussione avvenuta nelle Commissioni riunite dimostra in modo irrefutabile che le convenzioni non risolveranno questo problema se non in una misura infinitesimale. La maggioranza ha poi sostituito — mi pare in accordo col Governo dopo qualche « tira e molla » — la sottrazione di 1.500 miliardi dai fondi GESCAL per acquisti con una riduzione, come ho già detto, a 500 miliardi di tale sottrazione e con una operazione di riciclo di 1.200 miliardi nell'ambito della legge n. 457. In sostanza, non si aggiunge neppure una lira, ma si dice che

siccome i fondi stanziati sono spesi solo in parte e rimangono dei residui, allora la spesa viene redistribuita in direzione dei comuni più efficienti, che ipoteticamente sono quelli che hanno anche maggiori necessità; semmai, in seguito, questi fondi verranno ricoperti con le anticipazioni delle trattenute GESCAL. A questo riguardo, devo rilevare che tale norma creerà dei problemi, perchè voglio vedere come si potrà fare nel momento in cui si tratterà di spostare quegli stanziamenti da un comune all'altro. Il problema è serio, perchè posso immaginare che il comune di Palermo, così male amministrato, abbia speso poco e che il comune di Torino, molto meglio amministrato, abbia speso molto; però non capisco perchè a questo punto gli abitanti di Palermo debbano essere così puniti per avere votato una amministrazione inefficiente. Puniti sì, ma fino a questo punto!

In ogni caso, questa operazione di riciclo dei fondi inserita nel decreto, se dà dei frutti, li darà a scadenza di due o tre anni. Nessuno può immaginare che i comuni colpiti dalla tensione abitativa, grazie al riciclo dei fondi del piano decennale possano offrire nuovi alloggi agli sfrattati fra quattro mesi.

Dunque, onorevoli colleghi, il decreto nella sostanza si limita a dire che gli sfratti vengono sospesi per quattro mesi, che da qui ad allora non si farà quasi nulla e che a gennaio si vedrà. Questo decreto è assurdo, non è un atto di governo! Si tratta di un decreto beffa che peraltro è anche inutile, in quanto la proroga di quattro mesi scade a gennaio, mentre se il decreto non fosse convertito in legge scadrebbe il 15 novembre. Quindi in ogni caso rimarrebbe in vigore fino al 15 novembre e, poichè si sa che a dicembre le esecuzioni non avvengono per ragioni inerenti alla forza pubblica, stiamo discutendo di «aria fritta», di niente.

Ma il relatore Padula ed altri colleghi della Democrazia cristiana, dai quali io divergo profondamente ma che conoscono la materia, come il collega Degola, in realtà hanno dato un contenuto a questo decreto. Il contenuto di questo decreto non è negli emendamenti che avete presentato, ma in ciò che avete detto. Il decreto è stato portato in Aula con

una ben precisa filosofia. Sotto mira è la Presidenza del Consiglio, perchè anche il ministro Nicolazzi ha dichiarato di avere poco a che fare con questo provvedimento e io mi rifiuto di credere che la sua assenza derivi da altri impegni, onorevole Presidente, perchè quale impegno è maggiore per un Ministro in carica della conversione in legge di un decreto su una materia fondamentale?

In ogni caso, il ministro Nicolazzi ha preso le distanze e il decreto è della Presidenza del Consiglio. La maggioranza ed in particolare il relatore Padula e l'acuto collega Degola hanno detto: va bene, puliamo questo decreto delle sciocchezze presenti, via la requisizione degli alloggi IACP, ridimensioniamo il programma degli acquisti che non serve a niente ed è illegittimo, aggiustiamo un po' le convenzioni sapendo che non servono a niente, facciamo in sostanza un decreto di pura proroga (perchè anche il riciclo dei fondi del piano decennale vale «a babbo morto» rispetto agli sfratti), tanto in realtà — è stato dichiarato in Commissione e credo che non si esiterà a ripeterlo in questa Aula — la vera medicina, ciò che noi faremo per gli sfrattati e per il problema relativo all'«emergenza casa», non è nel decreto-legge, ma nel disegno di legge firmato dal ministro Nicolazzi appoggiato dallo stesso che si usa chiamare «disegno di legge di riforma dell'equo canone» e che le Commissioni riunite hanno cominciato a discutere (mi sembra che siamo all'articolo 7 o 8). Pertanto, se non sbaglio, l'opinione del relatore in sostanza è la seguente: il decreto è un tampone fino a gennaio, ma di qui a gennaio avremo approvato il disegno di legge di riforma dell'equo canone, il quale consentirà di riaccostare domanda e offerta, di riequilibrare il mercato e quindi di affrontare la crisi non più nella punta dell'*iceberg*, rappresentata dagli sfrattati, ma alle sue radici, rappresentate dal divario tra domanda e offerta. Questa è la filosofia non scritta del provvedimento.

Ora, a questo riguardo vorrei fare due osservazioni (perchè di questo si deve discutere), di cui una minore ma non priva di rilievo che rivolgo al relatore. Supponendo per un momento che sia vero che il disegno di legge Nicolazzi (e «soci») sia la medicina

giusta e che quindi si tratti di guadagnare tempo fino alla sua approvazione, il relatore davvero pensa che quel disegno di legge, con i tempi che corrono, possa essere approvato dalla Camera e dal Senato per il 31 gennaio prossimo? Basta guardare i calendari dei lavori parlamentari. Penso che il relatore non creda di raggiungere tale meta; forse lei si rimette nelle mani di Dio.

PADULA, *relatore*. Avremmo voluto discutere il disegno di legge insieme alla conversione di questo decreto-legge, ma vi siete opposti voi.

LIBERTINI. Ora arrivo nel merito, intanto prospetto questa prima questione. Vi do atto della coerenza della vostra posizione (io dico nel male), tanto che volevate addirittura abbinare i due provvedimenti o approvare il disegno di legge sotto forma di emendamenti. Questo non è accaduto — diciamola tutta — non solo perchè ci siamo opposti noi (noi ci opponiamo anche al decreto, anche ad altri articoli), ma anche perchè all'interno della maggioranza ci è stato chi si è opposto. Infatti il Partito socialista non ha fatto mistero della sua opposizione all'abbinamento, l'ha dichiarato in Commissione. Tuttavia, senatore Padula, se non fosse vero che si sono opposti i socialisti, vorrei capire se si è opposto lo Spirito Santo perchè noi ci siamo opposti, ma ci opponiamo anche ad altre cose. La nostra opposizione non grava particolarmente su questa materia, non è che una nostra opposizione suona veto e un'altra no. La verità è che su questo progetto si è divisa la maggioranza, non c'è stato l'abbinamento, non ci sono stati gli emendamenti e il disegno di legge proposto dal ministro Nicolazzi segue il suo *iter*.

Allora pongo di nuovo la prima domanda, non la più rilevante ma ugualmente importante: si pensa che questo disegno di legge verrà approvato entro il 31 gennaio? Qui siamo ingombrati dal «disegno di legge Visentini» (e qualcuno è ingombrato sul serio); abbiamo all'esame della Camera il provvedimento relativo al condono e sarà un problema mantenere gli impegni assunti anche per le questioni aperte nella maggioranza; abbia-

mo da esaminare il bilancio e il disegno di legge finanziaria. Quindi nessuno può venire a raccontare ad un parlamentare della Repubblica che il disegno di legge Nicolazzi sarà approvato entro il 31 gennaio. Ora, questo vostro ragionamento — lo riconosco — ha una sua logica, a mio avviso perversa, sulla quale formulerò la seconda domanda, ma la verità è che voi andate alla scadenza del 31 gennaio nudi. Fate una proroga pura e semplice senza una sola misura e questa proroga scade a gennaio, che è un bel periodo perchè è il periodo più disagiata per gli sfratti, per le evacuazioni. La proroga scade a gennaio, quando scadranno (e di questo parleremo tra poco) anche 1.200.000 contratti degli artigiani e dei commercianti, che oggi chiudono le serrande dei negozi (e qualcuno gli batte le mani); ma se le chiuderanno quelli che verranno sfrattati, voglio vedere se chi gli batte le mani adesso glielatterà anche allora. Infatti la logica che c'è in certi settori è che i commercianti fanno bene ad evadere il fisco, ma i proprietari di immobili fanno ancora meglio a sfrattarli; anzi sarebbe bene che le tasse i commercianti, invece che al fisco, le pagassero ai proprietari. C'è dunque questa logica del tutto stravolta.

Quindi anche il ragionamento che afferma che la medicina è il disegno di legge Nicolazzi ha una logica che non sta in piedi. Ma io voglio entrare nel merito della posizione assunta dal collega Padula come relatore. Nel merito devo chiamare in causa molto fortemente i compagni del Partito socialista italiano.

Io mi domando: ma voi questa logica di un decreto che proroga gli sfratti per 4 mesi, in attesa che arrivi il disegno di legge Nicolazzi di riforma dell'equo canone, colleghi e compagni del Partito socialista, la fate vostra? Perchè in Commissione vi siete opposti (questo è vero e ve ne do atto) all'abbinamento con il disegno di legge Nicolazzi? Perchè vi siete opposti, all'interno della maggioranza (questo lo sappiamo), anche agli emendamenti tendenti ad introdurre nel decreto il disegno di legge Nicolazzi?

Se faremo quella dimostrazione dello studio del CENSIS con il calcolatore, che ci ha promesso il presidente della Commissione

Spano, il perchè salterà fuori. Il motivo infatti è che, se si applica il disegno di legge Nicolazzi, supponiamo dal 1° gennaio, avremo — per effetto di molteplici norme del disegno di legge stesso, alcune visibili ed altre invisibili, ma che comunque ci sono — scatti nell'aumento degli affitti non del 30 per cento, ma a partire dal 30 per cento, fino al 60-70 ed anche 220-250 per cento. Avremo un'ondata di caro affitti spaventosa.

Voglio vedere come ve la caverete con il tasso di inflazione del 7 per cento. L'ondata degli aumenti (è una dimostrazione — ripeto — che si fa con il calcolatore) sarà impressionante. Per questo il Partito socialista si è opposto all'abbinamento; per questo il Partito socialista si è opposto agli emendamenti che introducevano surrettiziamente il disegno di legge Nicolazzi nel decreto: perchè appunto reputa questa logica perversa.

Finito l'esame del decreto, discuteremo il disegno di legge Nicolazzi. Su quel provvedimento avremo una grande battaglia parlamentare che preannunciamo. Lo abbiamo detto in Commissione e lo ripetiamo qui: non intendiamo ritardare oltre i lavori delle Commissioni; le Commissioni finiscano l'esame del testo e questo venga in Aula, perchè è al cospetto del paese che la maggioranza deve dichiarare se la medicina per la crisi delle abitazioni è un processo di liberalizzazione e di aumenti indiscriminati degli affitti. Potete far saltare l'equo canone, potete provocare un aumento generale degli affitti, ma non avrete allora più le vertenze sull'equo canone; torneremo allo sciopero degli affitti, come nel 1969 e nel 1970.

Voglio vedere cosa succederà in una città come Torino, dove c'è il 17 per cento di disoccupazione, dove ormai molto spesso in una famiglia le 900.000-850.000 lire al mese di un operaio sono la sola entrata, quando si dovrà pagare 400-500.000 lire di affitto di equo canone, senza parlare dell'affitto nero. Questo è il problema che i socialisti e settori della maggioranza paventano. Ecco perchè il disegno di legge di riforma dell'equo canone del ministro Nicolazzi non è stato abbinato a questo decreto ed ecco perchè il disegno di legge stesso sarà oggetto di una discussione che prevedo lunga e travagliata e che vogliamo avvenga al cospetto del paese.

Ma allora, se le cose stanno così, questa proroga di quattro mesi che senso ha? Voi, compagni socialisti, avete un Presidente del Consiglio socialista in questo momento e volete davvero, in prossimità del periodo di Natale, mandargli 200.000 sfrattati sotto le porte? Cosa immaginate che accada con questo decreto? Sono venuti i sindaci, c'è stata una citazione, c'è stato movimento, è venuto l'annuncio del decreto, per ora gli sfratti sono sospesi in modo indiscriminato e quindi ingiusto, le acque si sono appena calmate, ma quando la Camera avrà finito di convertire in legge questo decreto il movimento si verificherà di nuovo. La proroga di quattro mesi non si regge in piedi, è un'ipocrisia, una finzione ed ecco perchè i comunisti hanno proposto la proroga di un anno per gli sfratti, per le disdette, salvo la giusta causa del proprietario in entrambi i casi, e hanno presentato un emendamento al riguardo, sul quale vi chiederemo un voto segreto.

Noi abbiamo proposto un anno. Ci sono colleghi che ritengono che questo limite di tempo sia eccessivo? Ci sono colleghi che pensano che quattro mesi siano risibili e che si possa trovare un'altra soluzione? Che si possa intervenire su sfratti e disdette creando davvero un periodo di respiro più ragionevole? Noi siamo pronti a discuterne. Se viceversa la maggioranza fa muro contro muro battendosi per la sola proroga di 4 mesi degli sfratti, siccome noi abbiamo senso di responsabilità nazionale e non vogliamo che la gente stia male, ci facciamo carico di questa situazione. Viceversa strumentalmente, come partito di opposizione potremmo dire: buon pro vi faccia, perchè a gennaio i guai saranno della maggioranza, del Governo, non nostri. Infatti contro il decreto in esame, non a caso, si è appuntata la critica di tutti: sparano su questo decreto i sindacati inquilini, i piccoli proprietari, la Confedilizia, i tre sindacati, i comuni, le regioni. Potremmo leggervi per ore giudizi durissimi al riguardo. La maggioranza vuol rompersi la testa? Lo faccia, mentre noi cerchiamo sempre di agire in una logica di responsabilità nazionale e a favore della gente.

Vi preghiamo di non liquidare un problema del genere in modo rapido. Capisco che i lavori parlamentari hanno certe logiche, ca-

pisco che qui si parla di tutto lo scibile umano, dal Mezzogiorno agli sfratti, e capisco che non si possa dire tutto, ma che di fronte ad un tema così grave e drammatico ci siano tanti colleghi che entreranno in Aula solo per domandare al proprio Gruppo come si vota è una cosa che nuoce al prestigio del Parlamento. Su questo problema che sembra cosa da liquidare con una rapida votazione (si voterà prima del caffè o dopo il cappuccino?), ognuno di voi come parlamentare nelle sue zone sarà impegnato ad un confronto con la gente e lì non si tratta di numeri, ma di persone in carne ed ossa, di problemi angosciosi che esistono, quelli che hanno mosso i sindaci.

Vi raccomando allora di riflettere attentamente su quest'ordine di problemi, di trovare per l'articolo 1 una soluzione più consona alle questioni reali del paese, sulla via indicata dal nostro emendamento ma anche con soluzioni diverse che fosse possibile concordare in quest'Aula o tra i Gruppi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che, ai sensi dell'articolo 113, secondo comma, del Regolamento, è pervenuta richiesta, corredata dal prescritto numero di firme, di votazione a scrutinio segreto dell'emendamento 1.2.

Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento 1.2.

* **PADULA, relatore.** Interverrò telegraficamente, signor Presidente, perchè è caratteristica del collega Libertini evocare, su qualsiasi punto della proposizione articolata di queste tematiche, davanti all'Assemblea l'intera gamma delle motivazioni che sono state già sviluppate da parte sua e del suo Gruppo in sede di discussione generale ed in altri momenti.

Questa legislatura si è aperta in questo ramo del Parlamento con la discussione sulla mozione complessiva e generale sulla politi-

ca della casa, di cui l'Aula si è occupata per diverse sedute e che ha portato ad un voto articolato e preciso su tutti i capitoli di questa politica. In quella occasione i colleghi che si occupano di questa materia, credo tutti con pari intensità di attenzione e di preoccupazione e col pieno svolgimento delle proprie responsabilità, hanno potuto esprimere singolarmente e come Gruppi i propri orientamenti che trovano puntuale riscontro nelle scadenze legislative che ci si presentano.

Non credo francamente che di questi temi si possa fare sistematicamente motivo di sollecitazione o di suggestione, utilizzando magari — come è stato fatto anche poco fa — il calendario parlamentare e la fatica del nostro lavoro (con tante questioni che si affollano davanti al nostro impegno) come argomento per distorcere o piegare la volontà o la strategia della maggioranza o del Governo.

Non ho difficoltà a riconoscere al collega Libertini che, come è stato verificato nelle Commissioni riunite, su alcuni argomenti della politica delle locazioni trasfusa nel disegno di legge n. 479 e negli altri disegni di legge — ivi compreso quello comunista —, così come sulla questione delle locazioni non abitative, sarebbe stato opportuno unificare la discussione appunto in questo contesto. Mi pare che da parte del Gruppo comunista si sia fatta addirittura in sede di Commissioni riunite una pregiudiziale: prima di cominciare a discutere l'argomento bisogna sciogliere questo nodo. Con l'ausilio della Presidenza dell'Assemblea si è dato un criterio estremamente rigoroso che peraltro mi pare, a quanto risulta dal fascicolo che è nelle nostre mani, essere stato in qualche misura modificato, perchè gli argomenti di cui si occupano gli emendamenti del Gruppo comunista sono gli stessi di cui si sarebbe occupata la maggioranza o il Governo trasfondendoli nel disegno di legge n. 479. Ma poichè non siamo interessati a fare colpi di mano o sorprese in Aula, il Governo ha approvato questo decreto-legge con una dichiarazione di Palazzo Chigi che sollecita il Parlamento ad approvare rapidamente il disegno di legge n. 479. Quindi a nome della maggioranza credo di

poter dire che, fino a che ha la fiducia del Parlamento, è solo il Governo che può parlare e che richiami fatti alle scuole o alle culture di singole componenti della maggioranza hanno il valore puramente discorsivo che possono avere in quest'Aula. Perciò ribadisco che certamente il carattere di questo provvedimento ha una stretta connessione con l'emergenza così come è stata posta da parte dei sindaci delle grandi città, con alcuni strumenti di verifica che dovranno essere puntualmente attivati alla fine di questo breve periodo.

Altri colleghi in discussione generale hanno già detto — e io condivido — che l'emergenza sfratti in realtà è tale solo in alcune situazioni del paese e quindi può essere governata con gli strumenti oggi esistenti. È chiaro che ci auguriamo tutti che, nella collaborazione tra maggioranza e Governo, sia possibile arrivare non entro gennaio, ma entro dicembre — perchè il collega Libertini sa bene che il 1° gennaio vi è la scadenza che riguarda le locazioni non abitative — ad un provvedimento legislativo coerente all'iniziativa del Governo e agli indirizzi espressi, anche in sede di mozione, l'anno scorso dalla maggioranza. Se questo non sarà possibile, è chiaro che si porranno al Governo problemi di iniziativa legislativa autonoma e di riempimento dell'eventuale carenza legislativa in relazione a determinate scadenze.

È per questi motivi che, senza diffondermi sul merito dell'emendamento 1.2, faccio una sola notazione: l'emendamento fa riferimento alla condizione della necessità per il locatore, inserendo però una clausola che è espressa nelle parole «improrogabile necessità», che non era mai stata contenuta in norme precedenti. Dire «improrogabile necessità» significa, di fatto, svuotare il contenuto della giusta causa, perchè l'articolo 59 della legge n. 392 non parla di improrogabile necessità, bensì semplicemente di necessità.

A parte questa finezza, che sta ad indicare come per la prima volta ed esplicitamente, in questo emendamento, il Gruppo comunista propone il ritorno al blocco dei contratti (perchè la proroga di un anno *ex lege* dei contratti è il ritorno puro e semplice a prima della legge n. 392 del 1978), che questa fosse

la strategia del Gruppo comunista nei suoi disegni di legge e nelle sue posizioni politiche lo abbiamo purtroppo constatato da tempo. Per la prima volta viene sancita la revoca di uno dei risultati legislativi più impegnativi e significativi del periodo della solidarietà nazionale. Tale è il significato del primo comma di questo emendamento, che torna a proporre per un anno il blocco dei contratti. Il senatore Libertini ammetterà che ciò non può avere altro significato, perchè non incide sulla esecuzione e sulla graduazione, ma incide sui contratti ed è la prima volta che in Parlamento, dopo il 1978, una forza politica propone questo tipo di proroga.

LIBERTINI. Non è la prima volta, non è vero! Lei lo sa bene!

PADULA, *relatore*. In altre occasioni, forse, lo avrete già proposto. È l'opposto, comunque, della politica della legge n. 392 del 1978. Questo è poco, ma sicuro.

LIBERTINI. È quello che chiedono i tre sindacati, i comuni, le regioni.

PADULA, *relatore*. No, senatore Libertini, non è vero. Le regioni non parlano affatto di proroga dei contratti!

LIBERTINI. Ma parlano dei contratti!

PADULA, *relatore*. Mi spiace, senatore Libertini, ma il documento delle regioni è nelle nostre mani.

LIBERTINI. Sono i sindaci democristiani che lo richiedono!

PADULA, *relatore*. Se si ritiene che il modo migliore per difendere la legge n. 392 sia tornare al blocco degli affitti e dei contratti...

LIBERTINI. Ma non è così!

PADULA, *relatore*. Come no! Questo è il blocco degli affitti!

LIBERTINI. Ma non è vero! L'ho già spiegato.

PADULA, *relatore*. Per trent'anni si è andati avanti con blocchi annuali come quello previsto da questo primo comma. Tutti i decreti sui blocchi sono formulati in questi termini: i contratti di locazione ad uso di abitazione, le cui scadenze siano previste non oltre il 20 settembre, sono prorogati fino a tale data.

LIBERTINI. E dopo che c'è scritto?

PADULA, *relatore*. Dopo di che, c'è la sospensione degli sfratti... (*Commenti del senatore Libertini*) Mi scusi, senatore Libertini, ma tutti i blocchi e tutte le proroghe avevano una giusta causa; l'hanno avuta sempre.

LIBERTINI. Non è così.

PADULA, *relatore*. Non è vero. Si propone la sospensione dell'esecuzione degli sfratti. Il Governo propone una cosa ben diversa: incide sulla fase esecutiva, che attiene a determinate situazioni di tensione abitativa. Qui non c'è nemmeno limitazione di ambito territoriale; questo vale per tutto il paese.

LIBERTINI. E gli altri intanto vanno al «nero».

PADULA, *relatore*. Se questa etimologia lessicale, che ha un preciso significato (credo che chiunque lo possa leggere), irrita il collega proponente, non so che farci. Sta di fatto che questa norma non è niente altro che la ripetizione di una trentina di decreti, che per trent'anni sono stati contestati come il segno dell'impotenza, della sperequazione e dell'ingiustizia che si è determinata nel paese con tutti i blocchi.

Se vogliamo tornare a prima del 1978, è chiaro che, approvando questo emendamen-

to, apriremo, o meglio spalancheremo le porte al tipo di politica che il Gruppo comunista propone. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è contrario all'emendamento 1.2 e favorevole all'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

GIUSTINELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, il Gruppo comunista voterà a favore dello emendamento 1.2, presentato dal senatore Pieralli e da altri senatori, ed illustrato dai colleghi Lotti e Libertini. Lo voterà nella profonda convinzione che il testo dell'articolo 1 del decreto-legge, così come è formulato, non risolve alcun problema, ma anzi, paradossalmente, potrebbe crearne di qui a breve tempo molti, addirittura più complessi.

Perché questo? Perché concedere una proroga di quattro mesi fino al 31 gennaio 1985 di sospensione della esecutività degli sfratti, per giunta soltanto in alcune aree, è una misura di assai scarsa portata, soprattutto perché i comuni indicati all'articolo 15 dello stesso decreto, anche con l'emendamento proposto dalle Commissioni riunite e con la stessa facoltà che si vuole attribuire al CIPE di allargare l'elenco, non possono assolutamente di per sé esaurire un problema che è invece assai più complesso.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue GIUSTINELLI). Nemmeno con l'emendamento 1.1 del quale parleremo successivamente, ma che è già stato illustrato dal relatore, i termini del problema vengono a

cambiare. Si prospettano, in questa direzione, eccezioni alla sospensione della esecutività degli sfratti, che sono poi alcune di quelle previste dall'articolo 59 della legge n. 392 e

segnatamente laddove l'articolo stesso fa riferimento alle necessità del locatore e dei parenti entro il secondo grado, quando da parte del locatore venga offerto al conduttore un immobile alternativo ovviamente idoneo alle sue esigenze, e laddove si fa riferimento alla sublocazione parziale non continuativa e all'alloggio non occupato continuativamente senza giustificato motivo.

Oltre a questi argomenti, l'emendamento 1.1 proposto dalle Commissioni ne ricomprende altri, che sostanzialmente, però, sono la riconferma degli stessi e sono appunto i motivi di cui all'articolo 3 del decreto-legge n. 629, convertito nella legge n. 25.

Vogliamo esprimere una valutazione sul complesso dell'articolo così come è stato proposto dal Governo e come dovrebbe essere emendato dalle Commissioni riunite e quindi dall'Aula, sulla base delle proposte che sono state avanzate dal relatore. Ne risulta, a nostro avviso, egualmente una formulazione inaccettabile che per molti aspetti è anche contraddittoria, laddove anche giuste esigenze di recesso divengono elemento di restrizione di una emergenza che per il Governo però dovrebbe durare l'arco brevissimo di appena quattro mesi. Quindi la contraddizione è proprio in rapporto all'estensione dei comuni e delle aree prese in considerazione e al tempo che a questo scopo viene individuato.

La maggioranza — e credo che una conferma oggettiva ci sia stata poc'anzi fornita dal relatore attraverso il suo intervento — ancora una volta mostra di non voler dar prova di realismo. Il Ministro ha ribadito più volte, e continua ad affermare nelle sue tante interviste, che il pacchetto casa e la riforma dell'equo canone — sarebbe meglio parlare dell'annullamento dell'equo canone — non vanno avanti perchè è il Parlamento che ritarda. Non è vero che le cose stiano in questo modo: chi ritarda, collega Padula, è la maggioranza che è divisa e che non è in grado di sciogliere le sue divisioni interne e le contraddizioni nelle quali, ormai in modo sempre più evidente, continua a dibattersi. Il relatore poco fa ha richiamato, ad esempio, il problema del mancato abbinamento, in questa sede, del provvedimento di conversione del decreto-legge sugli sfratti con la riforma

ma dell'equo canone: egli ha ancora una volta rimproverato il nostro Gruppo politico di essersi opposto a tale abbinamento, ma noi confermiamo il valore della nostra posizione perchè sostanzialmente esso non era possibile. Nemmeno la maggioranza lo ha ritenuto tale se è vero che, laddove vi erano gli elementi per poter dare ad esso carattere concreto, la stessa maggioranza ha proposto di sopprimere l'articolo 5 del decreto e di rinviare ad altra sede quella norma che avrebbe dovuto consentire, attraverso una diversa tassazione dell'alloggio sfitto, di mettere in campo, per la prima volta, in misura non irrisoria, una manovra che in qualche modo potesse funzionare da deterrente nei confronti di chi volutamente imbosca gli alloggi.

Vi è dunque questo dato di impotenza che è un elemento dal quale il nostro dibattito non può assolutamente prescindere. Infatti, signor Presidente, se la maggioranza volesse, problemi di questo tipo non avrebbero ragione di essere posti: se la maggioranza intendesse andare avanti sul terreno di una sostanziale riforma della legge sull'equo canone, non dovrebbe fare altro che portare avanti le sue posizioni. Ma, ripeto, la realtà è ben più complessa di quella che qui ci viene periodicamente proposta. Allora, se vogliamo fare esercizio di realismo politico, non possiamo non considerare le motivazioni che sono alla base degli elementi proposti dal Gruppo comunista.

Dall'inizio di questa legislatura è trascorso poco più di un anno: eppure circa un anno fa siamo stati costretti a misurarci con un decreto-legge, ovviamente di iniziativa governativa, che prorogava gli sfratti per le abitazioni al 30 giugno 1984. Successivamente — ed è storia di pochi mesi fa — quest'Aula si è dovuta misurare con un'altra proposta, sempre del Governo e della maggioranza, che prorogava la scadenza dei contratti per gli usi diversi alla fine di quest'anno. Ora — ed è il terzo provvedimento — ci troviamo di nuovo a misurarci con un decreto-legge che proroga al 31 gennaio 1985 la esecutività degli sfratti soltanto in alcune aree, quelle a forte tensione abitativa. Noi sosteniamo — ed in questo ribadiamo che non vi è alcuna

volontà di rinvio, ma uno sforzo serio di ricerca di soluzioni che possano costituirsi come risposte avanzate ai problemi che tutti incontrano — che con le scadenze che ci sono, con la legge finanziaria e il bilancio per il 1985, con le emergenti e gravi tensioni sociali e gli acuti problemi sul tappeto, non è realisticamente possibile per alcuno pensare che si possa trovare una soluzione di questi problemi nell'arco di tempo che va dal dicembre di questo anno all'inizio del prossimo. Quando proponiamo, allora, la misura di un rinvio di un anno per la scadenza dei contratti e per la esecutività degli sfratti degli alloggi destinati ad abitazione, quando proponiamo analoga misura per gli usi diversi, in sostanza ci facciamo carico di un problema che la maggioranza inevitabilmente sarà costretta a riproporre all'attenzione del paese. Questo perchè, ovviamente, la dimensione dei problemi è tale da non poterci indurre ad alcuna sottovalutazione.

Il collega Padula ha ribadito come sostanzialmente, a suo avviso, la dinamica degli sfratti possa essere controllata con misure di questo tipo. Noi esprimiamo in questo senso la più netta contrarietà, proprio perchè sulla base dell'esperienza sin qui maturata, nella gestione concreta dei problemi, il Governo è stato sempre, in prima persona, costretto ad agire attraverso la pratica dei rinvii per breve tempo, che non consentono di affrontare realisticamente alcun problema.

PRESIDENTE. Mi perdoni se la interrompo, senatore Giustinelli, ma devo pregare i colleghi di far cessare questo brusio in modo da consentire a chi sta parlando di concludere serenamente il proprio intervento.

GIUSTINELLI. Da parte dei più diversi soggetti, di cui voglio ricordarne soltanto alcuni, come l'associazione dei comuni, le regioni, le rappresentanze degli inquilini e la confederazione CGIL-CISL-UIL, si è detto che una proroga di così breve durata non ha realisticamente motivo d'essere. Ora, non credo che tutti costoro possano essere etichettati come succubi della volontà del Partito comunista italiano. Evidentemente essi esprimono posizioni autonome che nascono

da una diversa considerazione dei problemi rispetto a quella che ci viene proposta dal relatore.

Non c'è dubbio, però, che questo decreto-legge, come atto che sostanzialmente si esaurisce in tale proroga, che ricicla somme che — come abbiamo visto nella discussione generale — sono sempre le stesse, attraverso un frenetico movimento di strumenti che nel passato non si è stati in grado di rendere operativi da parte del Governo, questo decreto, dicevo, non può costituire risposta alcuna ai problemi che abbiamo di fronte.

Per concludere, signor Presidente, se muoviamo dalla considerazione di quanto è avvenuto con le leggi nn. 25 e 94, che ripercorrevano questa strada, se muoviamo dalla considerazione che il problema degli sfratti non può essere ricondotto ad un determinato numero di aree, ma ha una sua connotazione nel paese molto più ampia, se muoviamo dalla considerazione che non si può governare questa emergenza con la prassi delle piccole proroghe, ma c'è invece necessità di avviare un diverso confronto, un diverso metodo, un ragionamento con contenuti più sostanziosi con la maggioranza, la conclusione non può che essere una, cioè che è opportuno nell'interesse stesso della maggioranza che la norma di cui all'articolo 1 del decreto, nella formulazione che ci viene proposta, non passi. Chiediamo quindi che venga approvato l'emendamento aggiuntivo che noi presentiamo, proprio perchè tende, attraverso la previsione di una proroga di un anno, a consentire alla maggioranza di riflettere in modo ben diverso sui temi che abbiamo di fronte.

LOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, senatore Lotti?

LOTTI. Intervengo, signor Presidente, per chiedere di cancellare dall'emendamento che ho illustrato nella seduta del 18 scorso, n. 1.2, alla terza riga del terzo comma la parola «improrogabile». In tal modo il Gruppo dei senatori comunisti, modificando in Aula questo proprio emendamento, ritiene di dover accogliere alcuni suggerimenti perve-

nuti da alcuni senatori della maggioranza. Infatti, riteniamo che in questo modo, con la soppressione della parola «improrogabile», il senso del comma rimarrebbe lo stesso, ma con un significato più comprensibile.

PRESIDENTE. Senatore Lotti, la Presidenza prende atto della modifica da lei proposta.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento, come testè modificato.

PADULA, relatore. Confermo il mio parere contrario all'emendamento anche così modificato.

TASSONE, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Anch'io confermo il mio parere contrario.

CARTIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTIA. Signor Presidente, il Gruppo repubblicano si rende conto della delicatezza della decisione che l'articolo 1 e il conseguente emendamento del Gruppo comunista comportano. Certamente i termini brevi imposti dal decreto rafforzano l'impegno a discutere il disegno di legge n. 479, il cui iter si era interrotto.

Il decreto attuale tiene conto, certo, della tensione abitativa in atto e vuole proteggere l'inquilino, ma ancora una volta si aggrava una delle cause del cattivo esito della legge n. 392, cioè l'indisponibilità del bene casa da parte dei proprietari, spesso piccoli proprietari (ma di questo si avrà modo di parlare).

Pertanto il Gruppo repubblicano voterà a favore dell'emendamento 1.1 e contro l'emendamento 1.2.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Bisso, Lotti, Loprieno, Pintus, Valenza, Gherbez, Torri, Rasimelli, Pollidoro, Benedetti,

Angelin, Volponi, Giacchè, Vecchi, Montalbano, Crocetta, Procacci, Botti, Guarascio e Salvato hanno richiesto che la votazione dell'emendamento 1.2 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alici, Aliverti, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Barsacchi, Bastianini, Bausi, Belafiore, Benedetti, Beorchia, Berlinguer, Bernassola, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Botti, Bozzello Verole, Brugger, Bufalini, Butini,

Calì, Campus, Canetti, Carmeno, Carollo, Cartia, Cascia, Cassola, Castelli, Cavaliere, Ceccatelli, Cengarle, Cheri, Chiaromonte, Ciminio, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Consoli, Costa, Covi, Crocetta, Cuminetti,

D'Agostini, De Cinque, Degan, Degola, Della Briotta, Del Noce, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola,

Enriques Agnoletti, Evangelisti,

Fabbi, Fassino, Felicetti, Ferrara Nicola, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Foschi, Frasca,

Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giacchè, Giacometti, Gianotti, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gozzini, Grassi Bertazzi, Grossi, Guarascio,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jannelli, Jervolino Russo,

Leopizzi, Libertini, Lipari, Loprieno, Lotti, Maffioletti, Malagodi, Mancino, Maravalle, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Mazzola, Meriggi, Milani Armelino, Milani Eliseo, Mondo, Montalbano, Morandi, Murmura,

Nepi, Neri, Nespolo, Novellini,

Orciari, Orlando,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Pasquini, Pasquino, Pavan, Perna, Petrarra, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pintus, Pollidoro, Pollini, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rebecchini, Ricci, Riggio, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Salvi, Santalco, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Sclavi, Scoppola, Sega, Segreto, Sellitti, Signori, Spano Roberto, Stefani,

Tambroni Armaroli, Taviani, Toros, Torri, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Vecchi, Vella, Venanzetti, Venturi, Viola, Visconti, Vitale, Volponi.

Sono in congedo i senatori:

Agnelli, Anderlini, Baldi, Buffoni, Castiglione, Fallucchi, Ongaro Basaglia, Papalia, Parrino, Riva Dino, Riva Massimo, Triglia, Valiani, Vassalli, Vernaschi, Vettori, Zaccagnini, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Masciadri, Muratore, Spano Ottavio.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 1.2, presentato dal senatore Pieralli e da altri senatori:

Senatori votanti.....	190
Maggioranza	96
Favorevoli	82
Contrari	103
Astenuti	5

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 1.0.1:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. ...

«1. I contratti di locazione di immobili urbani adibiti ad uso diverso dalla abitazione la cui scadenza sia prevista entro il 31 dicembre 1985 sono prorogati per la durata di un anno.

2. L'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili di cui al precedente comma è sospesa sino al 31 dicembre 1985.

3. Per il periodo di proroga disposto dal precedente comma 1 il canone di locazione è aggiornato annualmente nella misura percentuale fissata dal CIPE entro il tasso massimo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo».

1.0.1 LOTTI, GIUSTINELLI, RASIMELLI,
 BATELLO, VISCONTI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

LOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 1.0.1, presentato dal Gruppo dei senatori comunisti, si propone di affrontare, con lo strumento che ci viene offerto da questo decreto, un altro grave problema connesso alla difficoltà che il settore dell'edilizia, in questo caso quella destinata ad usi diversi dall'abitazione, sta da tempo vivendo.

Credo che il problema che poniamo all'attenzione del Senato con questo nostro emendamento sia sufficientemente noto e quindi tale da non richiedere una troppo lunga illustrazione. Tuttavia alcune considerazioni vanno fatte, con la speranza di poter contare, signor Presidente, su una situazione, qui in Aula, più favorevole allo scorrere delle idee e dei ragionamenti.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto e di prestare attenzione.

Come vede, senatore Lotti, il suo invito è stato efficace.

LOTTI. La ringrazio, signor Presidente, ma efficace è stato il suo invito, non il mio,

che era soltanto una preghiera, non avendo io il potere di rivolgere inviti.

Stavo dicendo che la materia che noi trattiamo nell'emendamento 1.0.1 è sufficientemente nota, tale da non richiedere illustrazioni eccessivamente lunghe, tuttavia alcune considerazioni devono essere svolte per rendere chiaro a tutti noi il significato del nostro lavoro e soprattutto per rendere tutti consapevoli che stiamo affrontando una materia sulla quale il senso di responsabilità del legislatore deve essere fino in fondo dimostrato, pena il lasciare irrisolte situazioni che non potrebbero non produrre, a breve termine, ulteriori tensioni in un settore che è già sufficientemente caratterizzato, appunto, da tensioni.

Qual è la materia oggetto di questo nostro emendamento? È la proroga di un anno di tutti i contratti di locazione di immobili urbani adibiti ad uso diverso dall'abitazione e la cui scadenza sia prevista entro il 31 dicembre 1985.

Signor Presidente, il contenuto di questo primo comma è assolutamente chiaro, come lo è quello del secondo che fa riferimento alla necessità di sospendere — sempre fino al 31 dicembre 1985 — l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili di cui al precedente comma.

Sono anche contenuti di grande importanza, sui quali è necessario sviluppare insieme alcune riflessioni. Perché questa nostra richiesta di proroga dei contratti e di sospensione dei provvedimenti di rilascio relativi ad immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione? Perché già al 31 dicembre di quest'anno si determinerà nel nostro paese, e soprattutto nelle grandi città, una situazione che oserei definire drammatica per decine di migliaia di aziende commerciali ed artigiane che si vedranno scadere la proroga che il Senato e la Camera hanno approvato negli ultimi giorni del luglio scorso. Credo che sia a tutti presente il fatto che il Senato, e successivamente la Camera, mentre hanno approvato la legge relativa alla non applicabilità, nel corso del 1984, dell'incremento dovuto al tasso di inflazione del canone calcolato dall'ISTAT, hanno aggiunto a quel provvedimento, di iniziativa del Governo, un secondo articolo con il quale si prorogavano

fino al 31 dicembre 1984 i contratti che facevano riferimento ad immobili adibiti ad uso diverso da quello abitativo. Il Parlamento, in quell'occasione, si fece carico del problema e lo risolse con una proposta (che noi già allora individuammo essere di breve respiro), testimoniando in modo inequivocabile la volontà di non esporre decine di migliaia di operatori economici ad una situazione non controllabile, che si sarebbe determinata qualora fosse stata data libera esecuzione ai provvedimenti di rilascio e alle scadenze dei contratti che sarebbero maturati dal 25 luglio al 31 dicembre dello stesso anno. Quindi vi furono questa netta percezione da parte del legislatore ed una grande sensibilità che si tradusse in quel secondo articolo che ho richiamato.

Noi siamo consapevoli che il problema che avevamo allontanato solo per alcuni mesi, a luglio, oggi ci si ripropone. Siamo a poche settimane, ormai, dalla fine del 1984, il 1° gennaio incombe, nel frattempo sono venuti a scadenza, oltre a quelli del luglio del 1984, migliaia di contratti ed entro la primavera del 1985 altri 80-90.000 contratti di locazione di immobili adibiti ad attività artigianali e commerciali o turistiche si troveranno nella stessa situazione.

La domanda che ci poniamo è la seguente: può il legislatore rimanere indifferente di fronte a questa situazione? Credo che questo non sia possibile, per cui dobbiamo accogliere, facendole nostre, le preoccupazioni che in tal senso le rappresentanze nazionali degli artigiani e dei commercianti ci hanno significato, volte a chiedere al Parlamento un'ulteriore proroga, nella consapevolezza che, se tale proroga non fosse concessa, è impossibile che il Parlamento entro il 31 dicembre 1984 traduca in legge operante i disegni di legge relativi alla materia, giacenti al Senato, presso la 2ª e l'8ª Commissione. Si tratta di disegni di legge che fanno riferimento alla riforma dell'equo canone, ma anche alla riformulazione della normativa relativa agli usi diversi. Ricordo, al riguardo, i disegni di legge presentati, oltre che dal Gruppo dei senatori comunisti, anche dai colleghi del Partito socialista e della Democrazia cristiana. Devo invece sottolineare con rammarico il fatto che il disegno di legge di iniziativa

del Governo, riguardante la necessità di riformare la legge sull'equo canone del 27 luglio 1978, n. 392, non fa alcun riferimento al problema degli usi diversi.

L'esame di quei documenti è giacente presso le Commissioni, ma è oggettivamente impossibile che entro il 31 dicembre 1984 tale esame si traduca in leggi approvate dai due rami del Parlamento. Invito i colleghi ad una considerazione realistica. Siamo praticamente alla fine di ottobre e credo che sarebbe già un clamoroso risultato se entro il 31 dicembre 1984 questo ramo del Parlamento approvasse il disegno di legge di riforma dell'equo canone, ma rimarrebbe sempre il problema dell'approvazione nell'altro ramo del Parlamento, la Camera dei deputati, che sappiamo essere, certamente fino a tutto novembre e anche per buona parte di dicembre, impegnato in tantissime altre scadenze di grande rilievo, riferibili soprattutto alla legge finanziaria 1985 e al bilancio di previsione.

Ecco allora che è evidente, sulla scorta di queste semplici considerazioni, che il 31 dicembre 1984 rappresenta oggi una data non più utile per soddisfare le legittime aspirazioni di tanti artigiani e commercianti che chiedono di poter continuare in una condizione di serenità l'esercizio della propria attività nei locali oggi occupati.

Credo inoltre che non possa sfuggire alla sensibilità del Parlamento il fatto che queste categorie in questi giorni, anzi proprio oggi, stanno vivendo un momento di scontro con il disegno di legge, che sta per essere discusso proprio qui in Senato, relativo alla riforma del sistema fiscale che riguarda tali categorie. Non è certamente questa la sede per esprimere opinioni di Gruppo o, peggio ancora, personali su questa materia. Per quanto mi riguarda, mi limiterò ad una semplice considerazione. Sono convinto che artigiani e commercianti non rappresentino una categoria a sè nel nostro paese, ma che siano soprattutto cittadini italiani che, come tali, sono tenuti a compiere un dovere che è sancito dalla nostra Costituzione, quello di pagare le imposte con riferimento al reddito prodotto ed in una misura proporzionale alla capacità contributiva. Ma, detto questo e affermato quindi con chiarezza che non vi è

nessuna difficoltà da parte mia a chiedere che i commercianti e gli artigiani, come tutti gli altri cittadini, facciano il loro dovere nei confronti dello Stato, in modo responsabile mi pongo anche un problema che queste categorie ci hanno posto e che chiedono venga risolto, cioè appunto quello di garantire loro la disponibilità delle sedi dove svolgono l'attività produttiva. Questo è un risultato che possiamo conseguire solo se, in termini realistici, ci facciamo carico della questione e proroghiamo per un tempo ragionevole i contratti prossimi alla scadenza o l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio che siano eventualmente già stati disposti.

Se così non facessimo, introdurremmo ulteriori elementi di turbativa in un importante settore produttivo del nostro paese e credo che nessuna forza politica possa parlare della centralità della piccola azienda, ad esempio artigiana o commerciale, nel sistema economico del nostro paese e poi, mentre si chiamano queste categorie a compiere il loro dovere come cittadini nei confronti del fisco, non tenga conto che queste stesse categorie hanno reali problemi di fronte ai quali il Parlamento ha strumenti e poteri — ed io aggiungo anche doveri — di intervento. Se questo non facessimo, si verificherebbero situazioni ingovernabili perchè questo è il quadro che ci sta di fronte: da un lato potremmo avere una pressione, a volte anche con risvolti addirittura ricattatori dei proprietari nei confronti di artigiani e di commercianti inquilini, al fine di richiedere un aumento notevole del canone, e quando dico notevole, signor Presidente, non intendo parlare di qualche punto in percentuale. Ormai sappiamo, per esperienza anche diretta, che le richieste di aumento del canone sono di quattro, cinque, sei, sette, otto, nove e, in alcuni casi, anche dieci volte il canone oggi corrisposto. E allora quale compatibilità può esservi tra la situazione che si potrebbe determinare e l'impegno, ripetutamente conclamato dal Governo, di condurre una decisa lotta contro l'inflazione? Non vi è dubbio che i maggiori costi aziendali derivanti all'artigiano e al commerciante dall'aumento del canone sarebbero scaricati sui costi di vendita dei prodotti. Vi sarebbe quindi un *input*

del tasso di inflazione, un incremento oggi non quantificabile, ma certamente apprezzabile.

Ricordo che quando, nel giugno-luglio, questo problema assunse una grande acutezza, alcuni studiosi condussero analisi secondo le quali sull'aumento del tasso medio di inflazione annuo l'indiscriminata revisione del canone di locazione degli immobili ad usi diversi potevano incidere per l'1,5-2 per cento. Questa è solo una delle conseguenze che si verificherebbero se non legiferassimo in modo coerente, con l'emendamento che vi abbiamo proposto.

Vi sarebbero infatti anche altre conseguenze. È ormai notorio che, soprattutto nelle città caratterizzate da importanti centri storici, sono in corso azioni volte ad espellere questo tessuto produttivo dal centro storico stesso, perchè, ovviamente, risulta più conveniente — in determinate condizioni — al proprietario affittare il locale adibito oggi a bottega artigiana o a piccolo esercizio commerciale al professionista, alle banche, ad altri istituti che sono in grado di pagare canoni di locazioni certamente ben più alti di quanto possano fare questi operatori economici che molte volte lavorano in condizioni modeste.

Ma cosa può significare l'esclusione dal centro storico? Certo, un problema di grande rilievo dal punto di vista dell'equilibrio del tessuto economico e sociale di una città. Penso a città come Roma, Firenze, alla stessa Milano, penso a Venezia, a Napoli, alle città italiane così caratterizzate per l'evoluzione della loro storia e della loro economia.

Ciò potrebbe anche provocare qualcosa di più serio e di più grave, vale a dire la scomparsa di molte aziende artigiane e commerciali. Voglio fare un esempio semplicissimo. Proprio il palazzo nel quale conduciamo la nostra attività di parlamentari è circondato da un reticolo molto fitto di viuzze, di vie dell'antica Roma, nelle quali sono insediate attività artigianali. Penso a via dei Cestari, che è caratterizzata dalla presenza di moltissime botteghe artigiane con lavorazioni manuali, le quali determinano anche il volto — in termini di umanità, oserei dire — di molte delle nostre città. Ebbene, molti di questi

artigiani corrono il rischio di essere espulsi. Molti di essi hanno già il provvedimento esecutivo di rilascio appeso al chiodo da sei mesi. Se non interverremo in modo coerente a salvaguardia dei legittimi interessi di questi operatori economici, si avrà non soltanto il trasferimento di queste attività in altre parti della città, ma anche la scomparsa oggettiva delle attività stesse.

Ma un artigiano che fa i cestri a mano può forse trovare economica collocazione in un quartiere della periferia della città di Roma? Sarebbe un'attività destinata alla scomparsa. Scomparebbe una realtà, una cultura e, quindi, vi sarebbe una trasformazione, certamente in peggio, del volto, dell'assetto, dell'equilibrio economico e sociale di una città come Roma. Non penso però soltanto a Roma, penso anche a tante altre città che ho prima richiamato. Ciò avrebbe conseguenze negative anche sul piano dell'occupazione, perchè molto spesso queste botteghe artigiane o questi commercianti impiegano lavoratori dipendenti che dalla scomparsa dell'attività principale del proprietario, artigiano o commerciante, vedrebbero inevitabilmente compromessa anche la sorte del posto di lavoro.

Ecco allora che dobbiamo garantire — ed è questo lo scopo dell'emendamento 1.0.1, da noi presentato — la disponibilità del luogo di lavoro a questi produttori, con l'avvertenza, certo, che siamo in presenza, molto spesso, di situazioni che richiedono ampi margini di correzione. Siamo del parere, ad esempio, che debba essere completamente riformulato il principio sulla base del quale si devono stabilire i canoni da corrispondere ai proprietari che locano per uso diverso. Nel nostro disegno di legge vi è un'esplicita proposta in tal senso. In attesa però che questo provvedimento venga adottato, in modo organico, dal Parlamento, intendiamo proporre con il terzo comma di cui all'emendamento 1.0.1, già nel corso del 1985, la revisione del canone di locazione con un aumento fissato dal CIPE, però entro il tasso massimo di inflazione indicato nella relazione previsionale e programmatica del Governo, che sappiamo essere, per il 1985, del 7 per cento.

Voglio dire subito, a scanso di equivoci,

che siamo pienamente consapevoli che si tratta di una misura transitoria, tale, con tutta probabilità, da non considerare in termini di equità il giusto diritto ad una remunerazione per molti proprietari che affittano negozi e botteghe artigiane. Però è evidente che saremo in grado di raggiungere in modo più compiuto quell'obiettivo con la legge di riforma. Quindi si tratta di un minimo ristoro che vogliamo garantire ai proprietari per il 1985, cioè per l'anno in cui vi sarà un'ulteriore proroga del contratto.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione replicando su alcune valutazioni che i colleghi della maggioranza ci hanno sottoposto già nel corso delle sedute della 2^a e dell'8^a Commissione. Ci è stato osservato che l'oggetto di questo emendamento riguarderebbe materia estranea, non pertinente al decreto-legge che oggi stiamo discutendo per la conversione. Mi permetto di dire anzitutto che non vedo questa estraneità di materia, perchè abbiamo a che fare con un fenomeno che trova la sua motivazione nelle stesse radici che hanno determinato le situazioni di sfratto riferite ad immobili ad uso di abitazione. Voglio dire che questa rottura nel mercato dell'affitto del nostro paese interessa, certo con motivazioni più specifiche, anche il settore degli usi diversi.

Perchè sarebbe materia estranea? Tutti quanti sappiamo che molti di questi artigiani e commercianti, mentre hanno in affitto il negozio o la bottega, hanno in locazione anche l'appartamento sovrastante e quindi vi è una connessione ovvia di materia. In ogni caso vi è un'emergenza che ha una sua valenza e che deve essere da noi considerata, sia dal punto di vista sociale, per l'acutezza con cui si presenta il problema delle abitazioni, sia sul piano economico, come ho prima dimostrato. Non vedo quindi come si possa parlare, se non sulla base di un eccesso di zelo, di estraneità della materia.

Se poi dovessi fare riferimento, signor Presidente, ai precedenti del nostro Parlamento, dovrei ricordare come molto spesso siamo stati chiamati proprio dalla maggioranza a convertire in legge decreti definiti *omnibus*, nei quali trovavano risposte situazioni riferite a materie diverse. Quindi si tratterebbe

non certo di un *vulnus* decisivo che arrecheremmo alla tecnica legislativa o al rigore parlamentare con la accettazione di questo emendamento, ma sarebbe un modo di legiferare coerente innanzitutto con gli interessi del paese e della sua economia ed anche con i metodi che in queste Aule ripetutamente ci siamo visti proporre dalla stessa maggioranza.

C'è invece un'altra obiezione molto più seria con la quale ci dobbiamo misurare: tutti quanti ricorderanno che nell'aprile di quest'anno la Corte costituzionale, mentre ha dichiarato non incostituzionale la precedente proroga dei contratti di affitto degli immobili adibiti ad usi diversi, ha affermato che questa sentenza di non incostituzionalità trovava la sua giustificazione nel fatto che in ogni caso doveva trattarsi dell'ultima proroga. Con ciò stesso la Corte costituzionale rivolgeva un invito, non so fino a che punto in modo proprio, al Parlamento a non decidere ulteriori proroghe.

Quella sentenza poteva essere interpretata nel senso che la Corte costituzionale, se fosse stata nuovamente chiamata a pronunciarsi sulla stessa materia, in presenza cioè di una nuova proroga, avrebbe anche potuto dichiarare la illegittimità costituzionale della proroga medesima. Ma credo che innanzitutto sia discutibile la sentenza della Corte: sappiamo che è stata una decisione sofferta all'interno della Corte e approvata a maggioranza dopo un lungo e teso confronto. A nostro avviso alcune delle motivazioni sulle quali la Corte costituzionale ha fondato la propria sentenza debbono essere oggetto di discussione: ad esempio si è sostenuto che la valenza sociale dei contratti di affitto riferiti ad usi diversi è di gran lunga inferiore rispetto a quelli riferiti alle abitazioni. L'affermazione, di per sè, poteva anche essere accettata, ma con alcune specificazioni: infatti se non si tiene conto del contesto più ampio cui prima ho fatto riferimento, certamente diventa difficile stabilire cosa sia importante garantire o meno dal punto di vista sociale.

Vi è poi un'altra considerazione da fare: credo che la Corte costituzionale non potrebbe nascondere a sè stessa il fatto che questa è una proroga necessitata dalla oggettiva

impossibilità, per il Parlamento, di legiferare, entro il termine del 31 dicembre 1984, indicato dalla legge approvata a luglio, per una nuova disciplina di questo rapporto. Ecco allora che già in questo potremmo trovare motivo per non sentirci del tutto in contrasto con gli orientamenti della Corte costituzionale. E, signor Presidente, bisogna anche considerare un altro precedente: quando il 25 luglio il Senato approvò l'articolo 2 della legge cui prima ho fatto cenno, si conosceva perfettamente la sentenza della Corte. Allora voglio comprendere quale coerenza vi sia nella maggioranza quando a luglio essa stessa addirittura propose la proroga dei contratti fino al 31 dicembre 1984, mentre oggi vi si oppone. Visto che non si sono determinate le condizioni per far decadere l'opportunità della proroga, credo che sia obbligo di coerenza, oltre che interesse dell'economia del nostro paese, prorogare per il tempo necessario i contratti di locazione degli immobili adibiti ad usi diversi dall'abitazione e gli effetti dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio.

Sono queste, signor Presidente, le motivazioni che sottendono alla formulazione dell'emendamento 1.0.1 presentato dal Gruppo comunista. Mi auguro di essere stato sufficientemente chiaro ed inteso dai colleghi per evidenziare alla loro e alla nostra attenzione l'importanza dell'approvazione di questo emendamento. Credo che vi siano già — e non discuto se siano fondati o meno, ma in ogni caso prendo atto della situazione — i motivi di una sufficiente e grave tensione tra importanti categorie produttive e il Parlamento e ritengo che sia saggio, oltre che profondamente giusto ed opportuno dal punto di vista economico e sociale, come prima ho dimostrato, non aggiungere a questi motivi nuovi elementi di tensione.

Credo che il legislatore debba fare anche questa valutazione per poter legiferare in modo corrispondente agli interessi del paese e alle aspettative delle categorie dei lavoratori autonomi.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. L'Assemblea ha testè votato respingendo il nostro emendamento 1.2 e quindi si appresta a sancire una proroga per gli usi abitativi di solo quattro mesi. Il nostro emendamento è stato respinto con una votazione peraltro significativa, visto che esso ha raccolto un numero di voti superiore al numero dei senatori comunisti e della Sinistra indipendente presenti in Aula. Questo esprime una condizione evidente di disagio nella maggioranza che noi già conoscevamo, perchè in Commissione era emersa addirittura negli interventi dei colleghi e soprattutto perchè non è pensabile che le prese di posizione unitarie di sindaci, di sindacati e di regioni non abbiano eco alcuna all'interno della maggioranza.

Dunque, con una maggioranza ridotta rispetto a quella che ci si sarebbe aspettati voi avete sancito e vi apprestate a convalidare una norma per la quale la proroga degli usi abitativi durerà fino a gennaio. Ma in quel mese scade anche la proroga che il Senato aveva concesso per gli usi diversi, a favore di commercianti, artigiani ed albergatori. Al solito, se noi fossimo animati soltanto da spirito di partito, dovremmo dirvi: «buon pro vi faccia». Il Governo, infatti, a gennaio si troverà a gestire quelli che per il momento sono 200 mila sfratti per usi abitativi più la scadenza di 1.200.000 contratti per usi diversi, tutti assieme. Credo che nessun avversario del Governo potrebbe preparare all'Esecutivo una bomba più dirompente di questa.

Se ci aveste ascoltato in un numero maggiore sul primo emendamento e se ci ascoltaste di più sull'emendamento illustrato dal senatore Lotti, probabilmente agevolereste il Governo in questa materia.

Detto questo, siccome vogliamo attenerci al merito e vogliamo quindi porci dal punto di vista degli interessi del paese, vorrei fare una domanda. E la pongo non solo al relatore, visto che è presente in quest'Aula anche il senatore democristiano Aliverti, che è il primo firmatario di un progetto di legge che riguarda proprio gli usi diversi da quelli abitativi, cioè che riguarda gli affitti degli artigiani, dei commercianti e così via. Il senatore Aliverti e gli altri senatori democristiani hanno annunciato quel disegno di leg-

ge con grande fragore. Si tratta di un provvedimento che esprime il punto di vista della Confcommercio, ricalcando in gran parte una proposta avanzata da quella associazione: in sostanza si erge a difesa degli artigiani e dei commercianti nella questione degli affitti dei locali adibiti alla loro attività.

Domando allora al senatore Aliverti e agli altri firmatari di questo disegno di legge: se voi respingete l'emendamento presentato dal compagno Lotti e da altri, come intendete praticamente proteggere gli interessi degli artigiani e dei commercianti sul fronte degli affitti? Non mi si può rispondere che si intende farlo sulla base del disegno di legge di riforma Nicolazzi, che intendete approvare al più presto possibile. Non mi si può dire questo per due motivi: il primo è che il disegno di legge del Governo non prevede nulla circa gli usi diversi, in quanto esso prevede una modifica per quel che riguarda le locazioni abitative nel senso di aumento degli affitti, mentre per quanto riguarda gli usi diversi, tacendo, prevede puramente e semplicemente la fine delle locazioni controllate.

Quindi, se passa il testo del decreto così com'è, se il nostro emendamento viene respinto e se in tempi ultrarapidi venisse approvato il disegno di legge Nicolazzi, in gennaio artigiani e commercianti si troverebbero in realtà scoperti sul fronte dell'affitto.

Ma c'è di più. Il collega Padula non può dire che io ho speculato sull'affollamento dei lavori e sulla nostra fatica. Mi sono limitato a dire quale è la situazione che tutti conoscono: dire che entro dicembre — con tutti gli impegni che il Parlamento ha — sarà approvato il disegno di legge Nicolazzi è pura fantasia.

In ogni caso quel disegno di legge non prevede nulla per artigiani e commercianti. Ad esso dovrebbe essere abbinato il disegno di legge Aliverti che è contraddittorio con il disegno di legge Nicolazzi perchè prevede per questi ultimi un trattamento diverso. Comunque l'abbinamento propone una serie di problemi che sempre meno fanno pensare che a gennaio la questione possa essere risolta.

Non ci sono dubbi. Qualora voi respingeste

l'emendamento presentato dal senatore Lotti e da altri senatori, sancireste in questa Aula il fatto che intendete che alla scadenza della proroga artigiani e commercianti vadano, per i loro laboratori, all'affitto di mercato. Nè mi si dica — perchè qualche collega l'ha detto — che si interverrà. Voi non potete intervenire anche perchè gli strumenti legislativi non sono molti. Che cosa fate? Votate contro la nostra proposta di proroga e poi tra un mese ne presentate un'altra? E quando le due Camere avranno il tempo per discuterla? Inoltre se obietate che il nostro emendamento contrasta con un dettato della Corte, anche un vostro strumento contrasta con il dettato della Corte. La verità è che se votate contro il nostro emendamento sancite da gennaio l'affitto al libero mercato per artigiani e commercianti.

Vorrei che tutti i colleghi si rendessero conto del significato di tutto questo perchè andare al libero mercato non significa, per artigiani e commercianti, avere un aumento moderato degli affitti (che forse in qualche caso sono troppo bassi); significa essere esposti senza difesa al ricatto dei proprietari degli immobili che in questo caso, molto meno spesso che per le abitazioni, sono piccoli proprietari, mentre più spesso sono proprietari di grandi immobili. Essi da gennaio hanno un'arma in mano nei confronti del commerciante: o mi paghi un affitto molto superiore o te ne vai o, in alcuni casi, te ne vai comunque e io magari tenterò di avviare un'analogha attività commerciale in questa sede, appropriandomi di una parte dell'avviamento.

Si tratta di un avvenimento molto grave le cui ripercussioni in termini di inflazione non potete ignorare, perchè è assurdo parlare di tasso programmato, di lotta all'inflazione, di limite del 7 per cento da non superare se a gennaio non solo scatterà il canone nero — come avete stabilito — per le abitazioni di tanti italiani, ma scatterà addirittura il libero mercato per gli affitti di artigiani e commercianti, libero mercato che certamente avrà un effetto «a cascata» sui prezzi.

Si tratta di una misura esplosiva che crea delle ingiustizie sociali e che è contraddittoria con la lotta contro l'inflazione.

Tuttavia quando trattiamo questi argomenti — e il collega Lotti ha molto ben respinto altre obiezioni — due obiezioni ci sentiamo correntemente fare, a volte insieme. Ci si dice che vogliamo far pagare degli affitti limitati a gente, artigiani e commercianti, che guadagna milioni e milioni. Ci si dice che vogliamo proteggere una posizione di rendita e poi si aggiunge che vogliamo proteggere gli evasori fiscali, perchè questa è la categoria degli evasori fiscali, e in più non vogliamo far pagare loro degli affitti più adeguati.

Queste due obiezioni meritano una risposta molto precisa, intanto per ciò che riguarda le tasse. Lo ho accennato prima e lo ripeto adesso: è davvero contraddittorio che chi assiste e fomenta la rivolta dei commercianti contro lo Stato e contro una giustizia fiscale usi poi l'argomento degli evasori fiscali per difendere i proprietari di immobili contro i commercianti e gli artigiani. È un argomento veramente lunare. Noi riteniamo che artigiani e commercianti debbano pagare regolarmente le tasse anche se, come diremo quando parleremo del disegno di legge del ministro Visentini (e lo abbiamo detto in Commissione), riteniamo giusto il principio ispiratore della legge stessa, ma riteniamo sbagliata una parte dei suoi contenuti, che infatti correggiamo con i nostri emendamenti, perchè non intendiamo mettere tutti gli artigiani nello stesso sacco e non intendiamo approvare provvedimenti che addirittura colpiscono di più i piccoli artigiani e commercianti, piuttosto che quelli che hanno aziende di notevoli dimensioni.

Posto che occorre nei confronti degli artigiani e dei commercianti una politica non di rigore, ma io dico di equità fiscale, ci facciamo carico della condizione complessiva degli artigiani stessi. Devo dire molto francamente, cari colleghi, che ho molta difficoltà ad andare da uno degli artigiani — cui faceva riferimento il collega Lotti — che lavora in una di queste viuzze del centro storico, che magari ha una bottega di modesto avviamento, e dirgli che finora ha pagato le tasse in modo sommario ed evasivo, ma da questo momento le deve pagare tutte ed in più da gennaio dovrà pagare al proprietario dell'im-

mobile l'affitto che gli imporrà sulla base del libero mercato. Questo è un ragionamento in cui l'artigiano viene preso a botte da tutte le parti e noi comunisti questo discorso non intendiamo farlo.

Chiediamo che ci sia un'equità fiscale; chiediamo che tutti i cittadini si mettano in regola con il fisco, con la necessaria gradualità e con i necessari sistemi che garantiscano le differenze tra piccoli e grandi commercianti ed artigiani. Ma poi vogliamo aiutare artigiani e commercianti a difendere certe posizioni.

Nessuno di voi potrà negare che, se per avventura a gennaio avessimo contemporaneamente lo scatto della legge Visentini nel testo originario e l'aumento dei contratti di affitto, decine di migliaia di piccole aziende artigiane e commerciali sarebbero portate a morte. Voi sapete bene questo! Questo fatto nessuna disciplina di maggioranza potrà negarlo.

L'altro argomento riguarda la constatazione che i commercianti e gli artigiani guadagnano. Ma intanto vale il fatto che ci sono artigiani e commercianti di diverso livello: la scala dei redditi è molto differenziata. Quindi questo argomento generico non può essere sostenuto, ma occorre differenziarlo. Inoltre, noi proponiamo una proroga, ma accanto alla proroga — nel disegno di legge di riforma dell'equo canone — noi abbiamo misure che valgono per gli artigiani e i commercianti. Si tratta di misure che obbediscono al criterio di equità; infatti noi diciamo, nella nostra proposta organica, che l'artigiano e il commerciante pagheranno un affitto ad equo canone, che sarà pari al 3,85 per cento (ma possiamo anche maggiorare questa cifra di qualche cosa: non è questo il punto), calcolato non sui parametri dell'equo canone abitativo, ma sul valore dell'immobile che il proprietario dichiarerà al fisco in una apposita denuncia. Quindi il proprietario che abbia un negozio nel suo stabile (come Gucci, ad esempio) può fare il calcolo di quanto l'attività commerciale abbia arricchito il valore dell'immobile; denuncia perciò l'immobile stesso ad un livello che comprende l'arricchimento commerciale e chiede non più su 100 milioni, ma su un miliardo, non più su un

miliardo, ma su 3, l'affitto proporzionato al commerciante.

Con il che si otterranno due risultati insieme. Innanzitutto il commerciante pagherà al proprietario dell'immobile qualcosa che corrisponde alla sua attività; in secondo luogo, c'è un maggiore controllo, perchè anche il padrone di casa deve pagare al fisco il corrispondente di quel valore. Quindi si tratta di un meccanismo logico, che difende il fisco e difende l'equità nei rapporti tra commercianti, artigiani e proprietari. È un ragionamento insomma difficilmente eccepibile.

Ecco dunque che ogni argomento che può essere portato contro il nostro emendamento non ha ragione di essere. Sono davvero curioso di ascoltare cosa dirà il relatore a proposito di questo emendamento. Potrà ricorrere all'argomento della Corte costituzionale, a cui ha risposto già il senatore Lotti; ma questo significa che la maggioranza non intende più intervenire o intende intervenire «a babbo morto», quando cioè già gli artigiani e i commercianti saranno stati sfrattati. Oppure dovrà sancire il fatto che in questa maggioranza ci sono settori che da un lato addirittura solidarizzano con lo sciopero contro lo Stato e contro il fisco e dall'altro sono più fortemente solidali con i proprietari contro gli artigiani e i commercianti, che per altro verso dicono di difendere contro lo Stato.

Perciò, cari colleghi, vi invito a riflettere molto attentamente perchè le discipline di maggioranza possono valere per tante cose, ma non possono cambiare la realtà e state pur certi che se il nostro emendamento sarà bocciato, sarà nostra cura far conoscere questa posizione a tutti gli artigiani e a tutti i commercianti, perchè riflettano e capiscano il valore di certe posizioni, spesso strumentali, di settori della maggioranza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PADULA, *relatore*. L'argomento cui si riferisce l'emendamento 1.0.1 sarebbe stato collocato più correttamente in una visione organica dei problemi della locazione ma non ho

intenzione di riaprire qui la discussione — che mi pare sia stata risolta dalla Presidenza — circa la sua ammissibilità che, non riguardando la proposta le locazioni di immobili a uso abitativo, poteva anche essere opinabile.

Non ho difficoltà a dire che questo tipo di emendamento è l'opposto di ciò che attendono le categorie interessate. Infatti, mentre nella realtà delle abitazioni le proroghe semestrali o annuali possono ancora, al limite, avere qualche significato, in materia di imprese commerciali o artigianali questo significato è praticamente quasi nullo, perchè non elimina affatto quella condizione di incertezza e di difficoltà nella programmazione delle proprie scadenze che è tipica di questi contratti. Il senatore Libertini e i colleghi di parte comunista conoscono il testo dell'emendamento afferente alla stessa materia che nella mia qualità di relatore ho presentato e non ho difficoltà a confessare in quest'Aula che, se l'avessi ritenuto ammissibile, l'avrei presentato in questa sede. Personalmente in buona fede ho ritenuto che le indicazioni date all'inizio dei lavori delle Commissioni riunite dalla presidenza delle Commissioni . . .

LIBERTINI. Lo può presentare adesso.

* PADULA, *relatore*. Se il collega Aliverti presentasse qui l'emendamento che riguarda i contratti nel loro complesso e non la proroga secca dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio, sicuramente andrebbe incontro alla censura della Corte costituzionale.

L'emendamento che personalmente avevo presentato alle Commissioni e che ritengo da collocarsi più correttamente nell'ambito dell'esame del disegno di legge n. 479 attiene ad una modifica strutturale della legge n. 392 e non ad una ulteriore proroga dei contratti. Noi abbiamo detto che dopo l'entrata in vigore dell'equo canone e dopo la sentenza della Corte costituzionale non si doveva operare con alcun'altra proroga di imperio per atto del legislatore. Allora, abbiamo prospettato alle due Commissioni riunite l'opportunità di equiparare i contratti prorogati ai contratti nuovi in base agli articoli 27 e 28 della legge n. 392, ipotesi che,

per esempio, prevede il mancato scatto di questa operazione qualora ci siano le ragioni di giusta causa da parte del proprietario, che non sono previste nel vostro emendamento che contiene una proroga secca un'altra volta.

Non nascondo che l'emendamento che porta la mia firma si proietta in un arco di tempo ben più vasto e quindi, in un certo senso, potrebbe essere considerato più sgradito da una certa parte sociale, ma tende a dare soluzione ad un problema reale che è quello della continuità dell'impresa, però con aggiornamenti dei canoni che sono parame-trati ad una rivalutazione collegata all'ulti-mo momento in cui le parti ebbero la possi-bilità di stipulare, in regime di autonomia, i canoni, perchè vincolare l'aumento ad una sola percentuale fissa — per di più del 7 per cento — significa ripetere l'errore commesso nella legge n. 392, quando ai contratti per immobili a uso non abitativo si applicarono aumenti del 5 per cento all'anno che hanno reso sempre più esasperato il rapporto tra le parti.

Quindi le ragioni tecniche che depongono contro questo emendamento spero di averle fatte intuire per lo meno ai colleghi Libertini e Lotti che si intendono della materia. Se da parte di qualche Gruppo dovesse essere ri-proposto, in questi termini, il problema, non avrei difficoltà a pronunziarmi come ho fatto in Commissione, però vorrei ricordare che quando, da parte della maggioranza, si tentò di introdurre, nella discussione in Commis-sione, questa ed altre materie, come il fondo sociale, venne eccepito, da parte del Gruppo comunista e, per la verità, dalla stessa presi-denza delle Commissioni riunite che ciò non era possibile. È chiaro che abbiamo fatto una scelta per un *fair play* parlamentare ben preciso che riguarda — sia ben chiaro — anche i patti in deroga, che ripresentiamo qui insieme a queste norme. Ma se questo è il terreno di scontro, se il collega Libertini proporrà all'Assemblea di interpretare l'am-missibilità di questi emendamenti nel senso che si chiedono sei ore di sospensione per presentare tutti gli emendamenti al disegno di legge n. 479, io ci sto. Se questa è l'inten-zione del collega Libertini andiamo avanti in

questa direzione, altrimenti sia ben chiaro che la materia della discussione è quella delimitata dal decreto. La maggioranza si è impegnata nei limiti contingenti di questo decreto a farlo passare e affronterà, come si è impegnata solennemente a fare, i problemi cui si riferiscono gli emendamenti dei comu-nisti nel contesto in cui la stessa Presidenza dell'Assemblea ha voluto che fossero colloca-ti il disegno di legge n. 479 e quelli connessi, cioè i disegni di legge Aliverti, Barsacchi, Visconti e Gualtieri.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

* LIBERTINI. Chiedo la parola, signor Pre-sidente, per proporre esattamente quello che il senatore Padula mi ha sfidato a proporre.

PRESIDENTE. Cioè?

LIBERTINI. Il senatore Padula ha svolto qui un ragionamento dicendo, in sostanza, che l'Assemblea è costretta a votare sì o no all'emendamento illustrato dal collega Lotti poichè il relatore stesso e la maggioranza, interpretando il Regolamento in un altro modo, non hanno presentato sullo stesso ar-gomento un emendamento — quello della proroga dei contratti per immobili adibiti ad usi diversi dalla abitazione — che sarebbe ben più pertinente.

PADULA, *relatore*. Diversi emendamenti.

LIBERTINI. Mi lasci finire, senatore Padu-la. Io dico subito che noi abbiamo opinioni diverse da quelle della maggioranza, ma ci sentiamo molto a disagio per il fatto che noi si sia potuto presentare un emendamento e la maggioranza non ne abbia potuto presen-tare un altro sulla stessa materia, che la maggioranza stessa ritiene ben più perti-nente.

Chiederei pertanto alla Presidenza dell'As-semblea e ai colleghi di sospendere breve-mente la seduta e di consentire al relatore di presentare l'emendamento della maggioran-

za che riguarda gli artigiani e i commercianti.

Quanto poi al fatto che il relatore ha detto che se a questo si addivenisse presenterebbe altri emendamenti, qui ognuno è libero di presentare gli emendamenti che vuole e se il relatore presenta anche gli altri emendamenti io posso votare contro ma non posso pensare che siano preclusi. Mi pare grave la questione posta dal collega Padula, per cui si è determinata, non per volontà di qualcuno, un'interpretazione diversa del Regolamento che ha messo la minoranza nella condizione di presentare un emendamento e ha impedito alla maggioranza di presentare il suo emendamento sulla stessa materia. Quindi se il senatore Padula vuole presentare l'emendamento noi siamo disponibili a ricorrere a tutti gli strumenti che il Regolamento e la cortesia del Presidente consentono per dare modo all'Assemblea di decidere in piena serenità di coscienza e avendo presenti le alternative.

PADULA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PADULA, *relatore*. Signor Presidente, mi sia consentito replicare perchè non vorrei essere stato equivocato. Sia ben chiaro che io mi sono riferito ad un momento politico ben preciso, quando all'inizio dei lavori delle Commissioni riunite da parte di un Gruppo politico — per la verità neanche dalla Democrazia cristiana — venne avanzata la proposta di discutere congiuntamente la conversione del decreto-legge, il disegno di legge n. 479 e gli altri ad esso connessi. In quella sede venne chiarito, da parte del Gruppo comunista in termini politici e dalla presidenza in termini regolamentari, che al disegno di legge di conversione del decreto-legge non potevano abbinarsi materie diverse del tipo di quelle che sono previste in questi disegni di legge. La maggioranza ha accettato questa delimitazione, e si è presentata in Assemblea con la proposta di conversione sulla quale insiste, per cui non avevo fatto nessuna proposta di sospensione. Ho risposto alla sfida politica, visto che si tenta...

LIBERTINI. La proposta l'ho fatta io!

PADULA, *relatore*. La sfida politica l'ha lanciata lei!

LIBERTINI. Mi riferisco alla proposta.

PADULA, *relatore*. Le ripeto che, per quanto mi riguarda, non accolgo questa proposta, perchè ciò inciderebbe in modo dilatorio sui lavori della nostra Assemblea. Se la proposta fosse stata fatta in sede di Commissioni riunite, ci sarebbe stato lo spazio tecnico, per il relatore, per preparare un testo adeguato per l'Assemblea. (*Commenti del senatore Libertini*).

A questo punto, in Aula, cercare di lanciare un tema delicato come quello che riguarda le categorie dei commercianti e degli artigiani per allargare la questione, quando si sa benissimo che fino ad oggi si è operato nel senso esattamente opposto, fa parte del mestiere dell'opposizione, ma certamente la maggioranza non può scendere su questo terreno. Quindi, l'impegno solenne che la maggioranza ha assunto e che il Governo stesso, nel momento in cui ha licenziato il decreto, ha ribadito con un comunicato di Palazzo Chigi in cui si parla dell'approvazione del disegno di legge di riforma dell'equo canone e di quelli connessi in tempi utili entro le scadenze previste, resta, secondo me, il parametro su cui va misurato...

LIBERTINI. È perchè non siete d'accordo che l'avete presentato!

PADULA, *relatore*. Non è vero! Su questo punto, senatore Libertini, lei sa benissimo che c'è un accordo!

PRESIDENTE. Senatore Padula, parli, per cortesia, alla Presidenza. La Presidenza ha compreso la sua posizione.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BAUSI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il problema, indubbiamente, esiste. Però non è questo il modo, del tutto particolare, di affrontare un problema che è

viceversa, complesso. Credo che su questo si sia anche ampiamente convenuto in sede di Commissioni riunite. Per questi motivi, il Governo esprime parere contrario all'emendamento 1.0.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.1.

SPANO ROBERTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **SPANO ROBERTO.** Signor Presidente, a me pare che i colleghi comunisti abbiano sottoposto all'Aula un problema del quale l'Assemblea si è già occupata — come ricorderete tutti — nei mesi precedenti. È un problema reale che rappresenta una delle questioni, tra l'altro, che animano i dibattiti delle categorie degli operatori del commercio, i quali hanno oggi attuato una iniziativa, a mio giudizio, esasperata nei riguardi...

MILANI ELISEO. Un'iniziativa di piazza!

SPANO ROBERTO. Di piazza no.

MILANI ELISEO. Come sarebbe a dire no?

SPANO ROBERTO. Senatore Milani, tenga per sè i suoi giudizi e non tenti di imbeccare me, che ho la bocca per parlare da solo ed anche il cervello.

Un'iniziativa esasperata, come dicevo, che però tocca, tra le altre questioni, anche quella della regolamentazione delle locazioni adibite, appunto, all'esercizio delle imprese: problema reale, per il quale i tempi stringono, perchè quando intervenimmo introducendo la proroga fino al dicembre 1984 nel disegno di legge sul blocco dello scatto dello equo canone, lo facemmo nella considerazione di potere, in questo arco di tempo, intervenire per una nuova regolamentazione della materia.

Quindi, questo impegno, per quanto riguarda il mio Gruppo — e, credo, la maggio-

ranza — rimane tale. Si potrà obiettare che i tempi sono talmente stretti che l'impegno non potrà essere rispettato. È vero. Devo però ribadire ai colleghi dell'opposizione, qui in Aula, una posizione che abbiamo tenuto nelle Commissioni riunite e che personalmente mi sono assunto come presidente delle Commissioni riunite, vale a dire quella di non riferire a questo decreto emendamenti connessi a materie non solo formalmente, ma anche sostanzialmente estranee al contenuto del decreto presentato dal Governo.

E qui è opinabile se si sia entro un confine piuttosto che entro un altro. Però, proprio perchè ciò è opinabile, credo che dobbiamo dirci con molta chiarezza quello che pensiamo.

Perciò, non credo che l'atteggiamento dei Gruppi della maggioranza, e della maggioranza nel suo complesso, vada interpretato come un atteggiamento di diniego rispetto a ragioni che riteniamo valide, giustificate e sulle quali vi è un impegno non soltanto in quest'Aula, ma anche con le categorie dei commercianti. Io l'ho assunto in un'assemblea pubblica — erano presenti altri colleghi dei Gruppi di maggioranza — nel mese di maggio e tengo quindi a ribadirlo per me stesso e per i colleghi del mio Gruppo.

Le ragioni per cui ciò si rende necessario — molto brevemente: non andrò al di là del tempo che mi è assegnato — sono molteplici e riguardano sicuramente la garanzia della continuità dell'esercizio delle imprese commerciali, quando siano efficaci economicamente e produttivamente sul piano del servizio reso al consumatore, e anche la garanzia, da un punto di vista generale della conduzione della politica economica, di non riversare sui prezzi l'impatto determinato dall'estirpazione dell'impresa dai luoghi in cui essa si è costruita, si è organizzata, ha svolto il suo servizio. Questo è l'altro aspetto negativo che, dal punto di vista economico, dobbiamo evitare. Naturalmente tutto questo si può ottenere solo attraverso soluzioni equilibrate, cioè senza creare alcuno squilibrio di interessi tra l'operatore commerciale e il proprietario che concede l'immobile in locazione: è necessario trovare proprio qui un punto di equilibrio. Quindi occorre riflettere sulla

questione proprio per raggiungere questo risultato.

Qualora il Parlamento non riuscisse a rispettare la scadenza di dicembre 1984 — e c'è chi ha fondati motivi, dal suo punto di vista, per ritenere già da oggi che non ci si riuscirà e probabilmente è buon profeta se vediamo il calendario dei lavori parlamentari — saremo tra i primi a sollecitare il Governo, anche con strumenti diversi, ad intervenire per evitare un impatto traumatico sul tessuto dei servizi commerciali, sulle realtà urbane ed extraurbane. Però devo dire che il nostro Gruppo non si sente di votare l'emendamento comunista. Invece sarei dell'idea, se ancora siamo nelle condizioni di farlo, di invitare i colleghi comunisti, senza infingimenti ma con molta serietà e lealtà, a ritirare l'emendamento e a valutare l'opportunità di un ordine del giorno impegnativo per il Governo nel senso che ho indicato poco fa succintamente.

Queste sono le poche considerazioni che ho voluto fare prima di passare al voto dell'emendamento presentato dai colleghi comunisti.

GIUSTINELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, il voto del Gruppo comunista sarà ovviamente favorevole all'emendamento, che è stato proposto e illustrato dal senatore Lotti. Tuttavia, prima di specificarne ulteriormente le motivazioni, sento la necessità di svolgere alcune considerazioni rispetto agli interventi del relatore e del senatore Spano.

A me sembra che il senatore Padula insista in una interpretazione dei fatti, e segnatamente dei lavori delle Commissioni, che è oggettivamente forzata. Il senatore Padula ci rimprovera di aver espresso la nostra contrarietà ad una ipotesi di abbinamento di questo decreto-legge con il disegno di legge n. 479 e con altri cinque disegni di legge che sono davanti alle Commissioni riunite. Ci rimprovera altresì di aver surrettiziamente

introdotto, attraverso i nostri emendamenti, quelle tematiche e quindi di costringere in questo momento il dibattito a un confronto sulle stesse.

Le cose non stanno esattamente in questi termini, senatore Padula. Abbiamo inteso proporre emendamenti che rispondono puntualmente alle questioni prospettate dal decreto-legge al nostro esame. Rispetto ad alcune di tali questioni abbiamo proposto alla maggioranza, sulla base di una visione realistica dei problemi, altri argomenti, segnatamente la proposta del termine di scadenza dei contratti di locazione di immobili adibiti ad abitazione e adibiti ad uso diverso, perchè ci sembra che realisticamente non ci sia altra strada da poter percorrere. Quando lei avanza l'osservazione circa la proponibilità dell'emendamento che è stato illustrato dal senatore Lotti, richiamando i termini di un suo analogo emendamento, sostanzialmente compie un'operazione sulla quale noi riteniamo che si debba fare chiarezza.

In primo luogo, il nostro emendamento è proponibile da tutti i punti di vista per l'ovvia connessione della materia: vorrei ricordare che pochi mesi fa quest'Aula si è interessata di un decreto-legge del Governo che concerneva 28 materie diverse; qui non c'è dubbio che la connessione è evidente, attenendo la nostra proposta in modo specifico ad una materia ricompresa all'interno della legge n. 392. In secondo luogo, noi abbiamo già illustrato questo emendamento in sede di Commissioni riunite e l'abbiamo già visto respingere: non riesco allora a capire perchè soltanto oggi il senatore Padula scopra la possibilità, per il suo Gruppo politico, di presentare un emendamento in questa materia, ossia di riproporre quello che egli aveva già prospettato alla nostra attenzione in sede di esame del disegno di legge n. 479.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione: qualche mese fa, alla fine di luglio, e quindi alla vigilia dell'interruzione dei lavori, il Senato esaminò un disegno di legge che inizialmente conteneva un solo articolo, quello che bloccava la cosiddetta indicizzazione per gli alloggi ad uso abitativo nel corso del 1984, ed aggiunse un secondo articolo che concerneva in modo particolare le scadenze

dei contratti per locazione di locali adibiti ad uso diverso dall'abitazione, portando le scadenze stesse alla fine del 1984. In quella sede il senatore Padula avrebbe potuto presentare il suo famoso emendamento, ma non lo fece per ovvi ed evidenti difficoltà che incontrò in seno alla maggioranza, tanto è vero che noi ce ne impossessammo e lo proponemmo; ma esso sostanzialmente non venne accolto dalla maggioranza. Questi sono i dati. E ci muoviamo all'interno di una materia che è chiaramente omogenea ad una questione che attiene ad un argomento di grandissimo rilievo economico e sociale in quanto da solo interessa circa un milione di famiglie.

In relazione alle conseguenze delle valutazioni che oggi compie la maggioranza e che ancora una volta essa ribadisce, abbiamo ascoltato poc'anzi il senatore Spano svolgere alcune considerazioni che a me sono sembrate critiche, se dobbiamo leggere correttamente nel suo intervento che, evidentemente, rimane quello di un rappresentante della maggioranza. Il senatore Spano ha detto che se, come pensiamo e come è probabile, entro la fine dell'anno non sarà possibile varare il nuovo provvedimento, vi è un preciso impegno da parte della maggioranza. È la presa d'atto, l'anticipazione non solo di una scadenza che comunque si presenterà di qui a poco, ma anche la manifestazione di un disagio che è reale e che percorre la maggioranza nel momento stesso in cui — e lo ricordava il senatore Libertini — alcuni settori di questa maggioranza si danno carico di esprimere solidarietà magari a quei grandi commercianti che oggi hanno chiuso i negozi in segno di protesta contro il disegno di legge del ministro Visentini, ma non si danno invece altrettanto carico di esprimere la stessa solidarietà nei confronti degli inquilini che di qui a pochi mesi rischiano di essere buttati in mezzo alla strada.

Le motivazioni di questa nostra proposta sono tante: non voglio richiamarle ulteriormente per non portar via eccessivo tempo ai nostri lavori. Ma non c'è dubbio che riproporre il tema della mancata proroga dei contratti in scadenza e quindi della liberalizzazione dei contratti medesimi è qualcosa

che avrà un impatto sconvolgente sul costo della vita in ordine e sulle questioni collegate che il Governo stesso ha in qualche modo proposto all'attenzione nostra, attraverso il blocco della scala mobile e una serie di provvedimenti che non sto qui a richiamare. Sostanzialmente ciò significa incentivare un processo di espulsione, dai centri storici, di categorie, di ceti, di attività che sono particolarmente disagiati. Significa incentivare ulteriormente un processo di terziarizzazione elevata che ha già assunto nelle nostre città dimensioni sconvolgenti.

Si dice che c'è la sentenza n. 89 di quest'anno della Corte costituzionale che costituisce sostanzialmente un limite invalicabile. Non credo che le cose stiano effettivamente così. Non vogliamo entrare tanto in una discussione di merito, quanto rimanere alla sostanza politica del problema. La proposta che noi avanziamo attraverso questo emendamento consente finalmente al Parlamento e alla maggioranza di misurarsi con queste difficoltà reali in termini definitivi e quindi di dare risposte che non siano di cortissimo momento.

Riassumendo la sostanza di questo dibattito, non possiamo non rilevare la estraneità delle osservazioni che sono state avanzate circa la pertinenza del nostro emendamento. Negli emendamenti del Governo ci sono aspetti che probabilmente porranno a quest'Aula problemi di omogeneità.

Non ci sono osservazioni nel merito perchè attraverso questo emendamento non facciamo altro che chiedere al Parlamento di anticipare una discussione che tra breve sarà di nuovo comunque qui alla nostra attenzione. Ci sono invece mille valutazioni di opportunità che ci spingono ad andare in questa direzione.

Quindi, onorevoli colleghi, senatore Spano, noi non ritiriamo il nostro emendamento, proprio perchè siamo convinti della sua bontà, della sua aderenza alle esigenze di queste categorie. Lo riproponiamo con tutta la forza possibile. Nello stesso tempo, però, vogliamo dire con grande chiarezza che la nostra non è una posizione chiusa, come tende a far apparire il senatore Padula. Noi siamo per discutere dei tempi necessari per fare la legge, ma

questo presuppone che la maggioranza risolva i suoi problemi interni. Noi ci preoccupiamo dei riflessi che una sistemazione nuova di questa materia può avere anche sui canoni di affitto degli immobili per usi diversi. Nello stesso tempo, siamo pronti a ribadire — e l'abbiamo già detto in Commissione — che questa materia non può essere definita mantenendo i canoni ai livelli attuali, tant'è vero che abbiamo fatto una proposta specifica e puntuale, cioè quella di rimettere la valutazione su questi aumenti al saggio di inflazione programmato. Quindi, anche da questo punto di vista, siamo disponibili a portare avanti un confronto serio e puntuale sui diversi aspetti legati alla definizione della materia relativa agli usi diversi.

Purtroppo, dobbiamo prendere ancora una volta atto che questa disponibilità non c'è da parte della maggioranza. Le forze della maggioranza, che pure sono solcate da dissensi interni così profondi, ritrovano l'unità ogni volta attorno alle soluzioni peggiori, a quelle che rinviando i problemi, a quelle che danno risposte che sono sempre punitive nei confronti dei ceti che, invece, hanno in questo momento maggiore bisogno di valutazioni precise sul piano sociale, delle loro situazioni e attività. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, a nome della mia parte politica, esprimo voto contrario per un duplice motivo: in primo luogo, perchè la norma emendativa che si vuole introdurre esula dalla materia formante oggetto del decreto-legge in conversione, che riguarda soltanto gli immobili urbani ad uso abitativo e non quelli ad uso diverso; in secondo luogo, perchè la norma stessa è viziata da palese illegittimità costituzionale, atteso che la Corte costituzionale, anche con recente decisione, ribadendo precedenti pronunzie, ha avvertito il legislatore di non persistere nella volontà di emanare ulteriori disposizioni di proroga dei contratti di locazione di fabbricati a qualsiasi uso destinati.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Lotti, Giustinelli, Libertini, Loprieno, Milani Eliseo, Visconti, Martorelli, Rossanda, Argan, Volponi, Margheri, Bisso, Gherbez, Cali, Rasimelli, Mascagni, Angelin, Felicetti, De Toffol, Carmeno, Guarascio e Boldrini hanno richiesto che la votazione dell'emendamento 1.0.1 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alici, Aliverti, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan,

Baiardi, Barsacchi, Bastianini, Battello, Bausi, Bellafiore, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Botti, Bozzello Verole, Brugger, Bufalini, Butini,

Cali, Calice, Campus, Cannata, Carmeno, Carollo, Carta, Cartia, Cascia, Castelli, Cavaliere, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cheri, Cimino, Cioce, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Consoli, Costa, Covi, Crocetta, Cuminetti,

D'Agostini, De Cinque, Degola, Della Briotta, De Toffol, De Vito, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Enriques Agnoletti,

Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrari-Aggradi, Filetti, Finocchiaro, Fiocchi, Flamigni, Foschi,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giachè, Giacometti, Gianotti, Gioino, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gozzini, Greco, Grossi, Guarascio,

Iannelli, Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jervolino Russo,

Leopizzi, Libertini, Lipari, Lotti,

Malagodi, Margheriti, Marinucci Mariani,

Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Mazzola, Melandri, Meoli, Meriggi, Milani Armelino, Milani Eliseo, Mondo, Montalbano, Morandi, Murmura.

Napoleoni, Neri, Nespolo, Novellini, Orciari, Orlando,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Pasquini, Pasquino, Pastorino, Pavan, Pecchioli, Petrara, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pintus, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini,

Ranalli, Rasimelli, Rebecchini, Riggio, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossanda, Ruffilli, Ruffino, Russo,

Salvato, Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporito, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sega, Sellitti, Spano Roberto, Spitella, Stefani,

Taramelli, Taviani, Toros, Torri, Trotta, Ulianich, Urbani,

Valenza, Vecchi, Venanzetti, Venturi, Viola, Visconti, Vitale, Volponi.

Sono in congedo i senatori:

Agnelli, Anderlini, Baldi, Buffoni, Castiglione, Fallucchi, Ongaro Basaglia, Papalia, Parrino, Riva Dino, Riva Massimo, Triglia, Valiani, Vassalli, Vernaschi, Vettori, Zaccagnini, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Masciadri, Muratore, Spano Ottavio.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Lotti e da altri senatori:

Senatori votanti.....	192
Maggioranza	97
Favorevoli	82
Contrari	108
Astenuti	2

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 2:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. I comuni possono stipulare con coloro che hanno la disponibilità giuridica di unità immobiliari destinate ad uso di abitazione convenzioni che prevedano contratti di locazione di durata anche inferiore a quanto previsto dall'articolo 1 della legge 27 luglio 1978, n. 392».

2.3 LOTTI, GIUSTINELLI, BATTELLO

Al comma 1, sopprimere le parole: «aventi durata non superiore a due anni».

2.1 LE COMMISSIONI RIUNITE

Al comma 3, sopprimere la parola: «solidale».

2.4 LOTTI, GIUSTINELLI, BATTELLO

Al comma 3, dopo la parola: «corrispettivo» inserire le altre: «, della penale di cui al successivo comma 5.».

2.2 LE COMMISSIONI RIUNITE

Al comma 4, sopprimere le parole: «, provvedendo, se del caso, a chiedere al prefetto l'impiego della forza pubblica».

2.5 LOTTI, GIUSTINELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

BATTELLO. Illustrerò l'emendamento 2.3.

Il testo del primo comma dell'articolo 2 così come ci viene proposto recita così: «I comuni possono stipulare con i possessori di unità immobiliari destinate ad uso abitativo convenzioni aventi durata non superiore a due anni, in deroga all'articolo...».

L'emendamento nostro mira a modificare l'espressione «possessori» e a modificare al-

tresi l'espressione «di durata non superiore a due anni».

Per quanto riguarda la necessità di sostituire il termine «possessori» con il termine che noi proponiamo, cioè «coloro che hanno la disponibilità giuridica di unità immobiliari destinate ad uso di abitazione», le argomentazioni sono le seguenti. L'improprietà della espressione «possessori», che è già stata ampiamente criticata in sede di Commissione e su cui hanno convenuto moltissimi, salvo poi a non proporre formulazioni sostitutive, deriva da questa semplicissima osservazione. Possessore è chi esercita un potere di fatto che corrisponde alla proprietà o ad altro diritto reale.

Ora, se è vero che normalmente il proprietario o il titolare di un diritto reale (l'enfiteuta o l'usufruttuario) è anche possessore, possono darsi ipotesi in cui ci sia un possessore che non sia al tempo stesso proprietario o enfiteuta o usufruttuario. Il problema che nasce è il seguente: può, in queste ipotesi che possono benissimo darsi (pensiamo al possessore che sta usucapendo, avendo posseduto da 10 o 15 anni), il possessore che non è titolare di un diritto (una volta chiarito che il diritto alla tutela possessoria non è diritto nel senso del diritto reale, del diritto di proprietà o dell'enfiteusi o dell'usufrutto) stipulare convenzioni con altro soggetto? Questa è la domanda.

La risposta, alla luce di cognizioni molto elementari di diritto privato, è no; questo possessore di fatto potrà sottoscrivere convenzioni o atti, ma giuridicamente, in quanto privo del titolo e di disponibilità giuridica sul bene immobile, non potrà stipulare convenzioni o atti che abbiano validità ed efficacia giuridica.

Sotto questo profilo è evidente che alcune obiezioni, che sono state poste alla nostra critica, non colgono il segno. Si è detto che, siccome il contratto di locazione non è un contratto ad effetti reali, nel senso che può stipulare un contratto di locazione anche chi non è proprietario o titolare di altro diritto reale, allora è necessario usare l'espressione che non si limiti all'evocazione delle situazioni giuridiche di proprietà o di enfiteusi o di usufrutto o di altro diritto reale. Questa

obiezione non coglie nel segno, perchè è vero che il contratto di locazione non produce effetti reali e quindi può essere stipulato anche da chi non è proprietario, ma il problema è che il possessore non potrà mai stipulare convenzioni o contratti d'alcun genere, in quanto comunque privo di titolo e di disponibilità giuridica.

Si è detto anche che ci sono ipotesi in cui per esempio anche chi non è proprietario o titolare di un diritto reale può stipulare un contratto di locazione. Si è evocata a tal proposito — se ricordo bene — in Commissione l'ipotesi del cessionario di beni, alla quale potrei aggiungere quella del curatore di un fallimento. Ma costoro hanno disponibilità giuridica, non sono meri possessori.

Chiarito questo concetto, l'emendamento che proponiamo, tendente a sostituire la parola «possessori», ove anche finalizzata a ricomprendere nell'area di eventuali stipulazioni di convenzioni coloro i quali non sono proprietari o titolari di altro diritto reale, con l'espressione «coloro che hanno la disponibilità giuridica», soddisfa tutte le possibili obiezioni.

Si dirà che tale espressione è troppo lunga; nel senso che sostituire il termine «possessori» monoverbale, cioè costituito da una sola parola, con una espressione pluriverbale, cioè «coloro che hanno la disponibilità giuridica», è uno scambio che rende barocca l'espressione. La nostra obiezione è che la nostra formulazione ha il pregio del rigore giuridico, ha il pregio di rimuovere qualsiasi possibilità di equivoco, qualsiasi ambiguità interpretativa e quindi qualsiasi potenziale fonte di contenzioso.

Chiarito quindi che si tratta di un emendamento meramente tecnico, sul quale, ove vi sia consenso razionale, non vi possono essere obiezioni di sostanza, passo all'illustrazione della seconda parte dell'emendamento.

Nel testo del decreto si propone di limitare la durata di queste convenzioni ad un termine non superiore a due anni. Noi proponiamo di prevedere la possibilità che il termine di queste convenzioni sia in tesi anche superiore a due anni, ma comunque inferiore a quanto previsto dall'articolo 1 della legge 27 luglio 1978, n. 392. La *ratio* del nostro emen-

damento è interferente con quella dell'emendamento delle Commissioni riunite, che propongono di sopprimere l'espressione «aventi durata non superiore a due anni». Visto che la *ratio* dell'emendamento 2.1, bene o male, sostanzialmente coincide con la *ratio* del nostro emendamento, laddove si propone di sostituire l'espressione «durata non superiore» con «durata anche inferiore», credo che anche su questo punto, ove vi sia questo chiarimento e accertata la *ratio* dell'emendamento 2.1, vi possa essere il consenso dell'Aula. Si tratta di prevedere un termine flessibile, che possa adeguarsi ad una varietà e pluralità di situazioni che rischierebbero di essere irrigidite laddove in legge transitasse l'attuale formulazione che vincola comunque e perentoriamente il termine ad una durata non superiore a due anni.

Pertanto raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento 2.3.

GIUSTINELLI. Illustrerò gli emendamenti 2.4 e 2.5.

L'emendamento 2.4 è la conseguenza di quanto ha detto ora il senatore Battello. Proponiamo di sopprimere la parola «solidale» per l'ovvia considerazione che, ridefinendo i ruoli e non solo precisando le figure da un punto di vista giuridico, il termine non deve più figurare. Il comune, dando la garanzia che viene richiamata nell'articolo medesimo, riteniamo non debba essere coinvolto a questo livello della «solidarietà».

Per quanto concerne l'emendamento 2.5, proponiamo di sopprimere l'espressione che si riferisce in particolare alla possibilità, da parte del sindaco, di chiedere al prefetto l'impiego della forza pubblica per rendere libero l'immobile locato in base alla convenzione di cui all'articolo 2. Ci sembra infatti che sia del tutto fuori luogo voler garantire il funzionamento di un meccanismo come quello previsto nell'articolo — segnatamente all'articolo 2 — attraverso il momento autoritativo costituito dall'intervento del prefetto. Abbiamo sostenuto, in coerenza con tutta la nostra impostazione, che si dovesse andare ad una gestione politica, senza prescindere da precise garanzie di tutta la materia, per ovvie considerazioni. Ci siamo posti e ripro-

poniamo una domanda: se le convenzioni dovessero avere tutte scadenza nello stesso periodo (ed è già un fatto positivo che la maggioranza abbia aderito all'idea di convenzioni che non siano agganciate ad un periodo massimo di due anni), se dovesse verificarsi questa ipotesi, che cosa accadrà nel momento in cui l'amministrazione comunale, segnatamente il sindaco, si troverà di fronte alla necessità di rendere libero un grande numero di alloggi per restituirli ai proprietari, indipendentemente dalla costruzione o dal reperimento di un numero analogo di alloggi per poter sistemare gli sfrattati che tornerebbero, per effetto di questa disposizione, ad essere di nuovo tali?

Il problema quindi sostanzialmente deve essere visto, a nostro avviso, stabilendo una stretta correlazione tra i programmi costruttivi, i poteri dati ai comuni e la possibilità di stipulare le convenzioni stesse secondo un periodo che di fatto rappresenti una graduazione degli sfratti e quindi delle ipotesi di rilascio.

Non introduciamo evidentemente in questa sede l'illustrazione dei nostri emendamenti che attengono ad altri aspetti del decreto e che quindi proporremo successivamente. In questo momento il senso del nostro emendamento tende soltanto a proporre alla maggioranza l'opportunità, a nostro avviso, di eliminare questo ricorso al prefetto e alla forza pubblica perchè esso potrebbe costituire di per sé un vicolo cieco nel quale noi già oggi — oppure la maggioranza, ancor meglio — segnatamente decidiamo di immettere le amministrazioni comunali. Probabilmente al momento attuale di questa norma non possono essere viste tutte le implicazioni, ma con il passare del tempo, quando le varie scadenze verranno a maturazione, credo che la portata oggettiva della norma stessa sia destinata ad evidenziarsi con chiarezza.

* PADULA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 2.1 è sostanzialmente identico alla seconda parte dell'emendamento Lotti, cioè tende a sopprimere la limitazione «non superiore a due anni» che era prevista nel testo dell'articolo 2 del decreto, ritenendosi che possa essere lasciata ai comuni la deter-

minazione dei limiti temporali di questa convenzione che è una convenzione di diritto pubblico. Faccio notare che la dizione dell'emendamento Lotti, facendo un riferimento anche inferiore rispetto a quanto previsto dall'articolo 1, dà l'impressione che non sia possibile stipulare la convenzione con durata superiore; invece è chiaro che se i comuni troveranno la disponibilità dei proprietari per convenzioni a data certa, il legislatore avrà fornito uno strumento legale per rendere possibili queste convenzioni.

L'emendamento 2.2 è soltanto un chiarimento di natura tecnica di ciò che già era implicito, cioè si deve intendere da parte comunale come garanzia del corrispettivo non solo la somma dovuta a titolo di canone o di corrispettivo del canone, bensì anche quella dovuta ai sensi dell'ultimo comma a titolo di penale.

Se mi consente, signor Presidente, mi pronunzio anche sugli altri emendamenti. Per quanto riguarda l'emendamento 2.3, che tende a sostituire la parola «possessori» con le parole «coloro che hanno la disponibilità giuridica di», devo dire che su questo punto già in Commissione giustizia si è aperta una discussione. Non mi pare che la questione abbia un grande contenuto, comunque mi rimetto ai chiarimenti che erano stati chiesti già in sede di Commissione al Governo per arrivare a coglierne la sostanza. A me pare che anche l'espressione, molto ampia e forse atecnica per certi aspetti, «possessori», possa essere, di per sé, abbastanza comprensiva. Francamente, però, non ho particolari difficoltà, mentre insisto sull'emendamento 2.1, presentato dalle Commissioni riunite, relativo alla seconda parte.

Per quanto concerne l'emendamento 2.4, al terzo comma dell'articolo 2, sono contrario a sopprimere la parola: «solidale» perchè la caratteristica peculiare di queste convenzioni è la risposta comunale al tema della garanzia della disponibilità, cioè la scommessa sulla credibilità dell'ente pubblico nel saper rispettare l'impegno temporale assunto da parte dell'amministrazione comunale con il privato. Ovviamente, ciascuna amministrazione comunale dovrà rendere conto su come ha mantenuto questo impegno, che non è un impegno d'onore, ma un impegno giuridico

rafforzato addirittura da una penale piuttosto consistente e da un ricorso in via amministrativa alla forza pubblica.

Di qui la mia contrarietà anche, ovviamente, all'emendamento 2.5, perchè, se dovessimo sopprimere quell'inciso, lasceremmo correre una sorta di connivenza, da parte del Parlamento, in una operazione del comune con sottintesa malizia, per l'acquisizione, cioè, di alloggi in convenzione con il sottinteso pensiero che poi qualcuno provvederà; nel frattempo, magari ci saranno le elezioni e cambierà l'amministrazione. No, la convenzione di diritto pubblico che qui si prevede è una convenzione rafforzata, che ha un preciso meccanismo sanzionatorio a carico della amministrazione e in favore della proprietà, prevedendo la responsabilizzazione degli organi pubblici per far rispettare pienamente i termini di cui alla convenzione stessa.

Se non credessimo in questo, daremmo l'impressione di stipulare un normale contratto di locazione poichè ben si sa che in questo paese fare un contratto per quattro anni può anche voler dire farlo per otto. Questo è proprio ciò che non vogliamo fare, per cui riteniamo che non vada soppressa nè la parola: «solidale», nè il ricorso da parte del comune al prefetto, proprio per rendere attuativa una convenzione che non è un contratto di locazione di diritto privato, ma, come ripeto, una convenzione di diritto amministrativo.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BAUSI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Per quanto riguarda l'emendamento 2.3, presentato dai senatori Lotti, Giustinelli e Battello, mi sembra che tale emendamento si divida in due parti diverse. La prima parte è costituita dalla sostituzione del termine: «possessori» con le parole: «coloro che hanno la disponibilità giuridica di unità immobiliari destinate ad uso di abitazione». Con la seconda parte si sopprimono alcune parole, cioè: «aventi durata non superiore a due anni», con questo coincidendo sostanzialmente con l'emendamento 2.1, presentato dalle Commissioni riunite.

Se mi consente, signor Presidente, vorrei dire che sulla prima parte, quella cioè relativa alla sostituzione del termine: «possessori» con le parole: «coloro che hanno la disponibilità giuridica» posso anche convenire. In effetti, vi furono molti dubbi nei confronti della parola: «possessori» anche dinanzi alle Commissioni riunite. Chiederei peraltro di collegare all'emendamento 2.3 la formulazione dell'emendamento 2.1 delle Commissioni riunite, quello cioè tendente a sopprimere le parole: «aventi durata non superiore a due anni», perchè il discorso sarebbe ugualmente chiaro. Mi rivolgo, in particolare, ai presentatori, i senatori Lotti, Giustinelli e Battello.

Nell'eventualità in cui il Senato fosse d'accordo nel sostituire la parola: «possessori» con le altre: «coloro che hanno la disponibilità giuridica», bisognerà tener presente la necessità di modificare anche i commi n. 2 e n. 5, nei quali viene ripetuta la parola: «possessori». Dovremmo quindi sostituire la medesima in maniera analoga, con un lavoro (se il Senato è d'accordo) di coordinamento, adottando una terminologia coerente con quella usata, ove fosse accolto l'emendamento 2.3, al primo comma.

Quindi, in questo senso, in questi termini e con questi limiti, concordo sulla prima parte dell'emendamento 2.3, mentre non sono d'accordo sulla seconda parte.

Esprimo invece parere favorevole all'emendamento 2.1 e all'emendamento 2.2. Esprimo poi parere contrario sull'emendamento 2.4, tendente a sopprimere la parola «solidale», perchè questo turberebbe la configurazione giuridico-amministrativa che è propria del rapporto che si va a stabilire tra i comuni e chi ha la disponibilità dell'alloggio. Per gli stessi motivi esprimo parere contrario sull'emendamento 2.5.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario per la grazia e giustizia ha annunciato di essere favorevole alla prima parte dell'emendamento 2.3 e chiede una modifica della seconda nel senso del recepimento dell'emendamento 2.1. Chiedo pertanto ai presentatori dell'emendamento 2.3 se intendono accogliere tale indicazione.

LOTTI. Non abbiamo nulla in contrario, signor Presidente, a che la formulazione che è stata utilizzata dal nostro emendamento con la sostituzione del termine «possessori», contenuto nel testo consegnato dal Governo, venga collegata con l'emendamento 2.1, presentato dalle Commissioni riunite.

Devo però precisare che non corrisponde alla esattezza il fatto che la nostra formulazione successiva alla sostituzione del termine «possessori» riferita alla durata del contratto sia equivalente a quella della maggioranza. Infatti noi utilizziamo una formula seguendo la quale la convenzione può avere durata anche inferiore a quanto previsto dall'articolo 1 della legge n. 392 e quindi anche inferiore ai quattro anni; invece il testo delle Commissioni riunite dice: «aventi durata non superiore a due anni». Quindi noi prevediamo una durata di queste convenzioni superiore rispetto a quella prevista dal testo, almeno così come è formulato, presentato dalle Commissioni riunite.

PADULA, relatore. Noi proponiamo di sopprimere quelle parole. Legga il nostro emendamento.

LOTTI. Un po' di calma: chiedo scusa se non ho inteso correttamente. Allora, se coincide, chiedo scusa per questa seconda parte del mio ragionamento, che è superata dalla presa di posizione del rappresentante del Governo che a me personalmente era sfuggita. D'altronde è evidente che si trattava di due cose diverse da quelle che erano state dette in precedenza da parte del relatore.

Ferme così restando le cose, non abbiamo nulla in contrario, se lo spirito del nostro emendamento 2.3 viene fatto proprio dai rappresentanti della maggioranza e dal Governo, a consentire alla proposta avanzata dal Governo e quindi anche a votarla.

PADULA, relatore. In sostanza, l'emendamento Lotti dovrebbe essere ritirato e sostituito da un emendamento — che ora presento — che dicesse soltanto di sostituire, là dove compare nell'articolo, il termine «possessori» con le parole: «coloro che hanno la disponibilità giuridica».

PRESIDENTE. Dunque il testo del nuovo emendamento risulta essere il seguente:

Al comma 1, sostituire le parole: «i possessori» con le altre: «coloro che hanno la disponibilità giuridica».

Conseguentemente, ai commi 2 e 5 sostituire le parole: «al possessore» con le altre: «a colui che ha la disponibilità giuridica dell'unità immobiliare».

2.6

LE COMMISSIONI RIUNITE

A questo punto, senatore Lotti, vorrei chiederle se accoglie l'invito del relatore a ritirare l'emendamento 2.3.

LOTTI. Signor Presidente, anche se riteniamo che l'emendamento 2.3 sia l'espressione di un rapporto giuridico che si dovrebbe instaurare tra proprietari, comuni e inquilini, diverso da quello configurato nella proposta presentata dalla maggioranza, tuttavia accediamo all'invito del relatore e lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.6.

LOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOTTI. Signor Presidente, non voglio avanzare questioni giuridiche sottili, come potrebbe fare meglio di me il valente avvocato e giurista senatore Battello. Intendo solo chiarire che il nostro emendamento all'articolo 2 si compone certamente di questa prima parte, volta a sostituire il termine «possessori» con le parole «coloro che hanno la disponibilità giuridica di unità immobiliari»; quindi non vi è dubbio che su questo punto accettiamo la proposta del collega Padula e del Governo. Tuttavia, l'impianto giuridico del rapporto a tre che si instaura tra il comune, l'inquilino e il proprietario dell'alloggio che si convenziona è cosa diversa da quanto proposto dalla maggioranza.

Infatti noi proponiamo lo schema che prevede una convenzione tra comune e proprietario in base alla quale il proprietario stipula un regolare contratto di affitto con l'inquilino. Questo istituto, o, in ogni caso, questi passaggi di rapporto, sono diversi da quelli previsti dall'articolo 1, così come i colleghi della maggioranza intendono riproporlo al nostro voto.

Conseguentemente, il nostro emendamento 2.4 è volto a sopprimere il termine «solidale» che nel nostro schema non ha senso logico in quanto sono diversi i rapporti tra proprietari e comune e tra proprietari e inquilini e quindi non esiste un'obbligazione solidale, ma semmai una funzione di garanzia, al limite fideiussoria, del comune nei confronti del proprietario.

Fatte queste precisazioni, signor Presidente, vorrei semplicemente dichiarare che i senatori comunisti sono favorevoli al nuovo emendamento proposto dai colleghi della maggioranza, volto a sostituire il termine «possessori» con le seguenti parole: «coloro che hanno la disponibilità giuridica»: esprimiamo quindi un voto favorevole.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, è vero che il locatore può essere anche persona o ente che non vanti alcun diritto reale sul bene, ma quando si tratta di una convenzione che intercorre con un comune, ci sembra assolutamente necessario, per assicurarne l'adempimento, che la stipula del contratto avvenga con persona o ente che abbiano la disponibilità giuridica del bene stesso (proprietà, usufrutto, anticresi, eccetera).

Esprimo pertanto voto favorevole sull'emendamento 2.6, ma non ci sembra tuttavia di poter condividere il successivo emendamento 2.1 delle Commissioni riunite perchè lascia dubbi sulla sua effettiva consistenza: se si riferisca cioè alla deroga della durata oppure a tutt'altre norme cogenti della legge n. 392 del 1978.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1 presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.4.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. L'emendamento 2.4 non sembra accoglibile. È di tutta evidenza che, essendo interessati all'utilizzazione dell'immobile il comune e l'assegnatario, l'obbligo del pagamento del corrispettivo e degli oneri accessori, così come la corresponsione della penale, devono incombere con vincolo di solidarietà.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal senatore Lotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.5.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Poichè a base della convenzione tra persona o ente da una parte e il comune dall'altra è posta la certezza della riconsegna dell'immobile alla scadenza pattuita, appare

conferente prevedere le modalità di esecuzione per conseguire il rilascio in caso di inadempimento.

Poichè l'assegnatario detiene l'immobile in dipendenza di provvedimento di carattere amministrativo, fondata appare la previsione di chiedere al prefetto l'impiego della forza pubblica al fine di procedere forzatamente al rilascio.

Dichiaro pertanto il voto contrario all'emendamento 2.5.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dai senatori Lotti e Giustinelli.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 4:

Al comma 2, sostituire la parola: «canone» con l'altra «corrispettivo».

4.1 LE COMMISSIONI RIUNITE

Al comma 3, sostituire la parola: «canone» con l'altra: «corrispettivo».

4.2 LE COMMISSIONI RIUNITE

Al comma 6, lettera b), sostituire la parola: «canone» con l'altra: «corrispettivo».

4.3 LE COMMISSIONI RIUNITE

Invito il relatore ad illustrarli.

PADULA, *relatore*. Si tratta di emendamenti tecnici che si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BAUSI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. L'articolo 4 è collegato al precedente perchè si tratta della graduatoria sulle assegnazioni che faranno i comuni.

Voglio chiarire che in materia di convenzioni la posizione del nostro Gruppo si distacca da quella della maggioranza, pur essendo un elemento di convergenza dato dal fatto che sia la maggioranza sia noi indichiamo nello strumento delle convenzioni, e poi nella graduatoria, uno dei mezzi volti a reperire alloggi per far fronte alla crisi abitativa. Quindi, anche noi, come la maggioranza, pensiamo che la conclusione di convenzioni tra proprietari, inquilini e comuni sia uno strumento per far fronte all'emergenza.

Però, noi — e voglio che di questo rimanga traccia agli atti — ci distacciamo dalla maggioranza per due importanti considerazioni. La prima è che siamo contrari — è un tema che sviluppo qui perchè pertinente, ma che vale per un discorso più generale — alla definizione di questa categoria di sfrattati, come se in Italia vi fosse una situazione abitativa normale e poi vi fossero gli sfrattati. Questa visione delle cose è totalmente deformante rispetto alla realtà. La realtà è che abbiamo una poderosa crisi abitativa, le cui cause abbiamo spiegato nella discussione generale, che produce gli sfrattati, i disdettagli, i coabitanti, le giovani coppie in cerca di alloggio, coloro che abitano in luoghi antieigenici, nei tuguri, che hanno bisogno di alloggi. Dunque innanzitutto non è che con le convenzioni, come con altri strumenti, si trovi una soluzione per gli sfrattati; il problema è che con le convenzioni e con gli altri strumenti si deve affrontare la crisi abitativa nel suo insieme perchè noi siamo contrari a discriminazioni tra varie persone che in molti casi hanno pari diritto alla casa e non riteniamo che lo sfrattato, per quanto la situazione sia angosciata, abbia un diritto prioritario. Ho già chiarito questo concetto e lo ribadisco.

Inoltre — e ciò è ancora più specifico — dobbiamo ritenere che, così come sono for-

mulati gli articoli 2 e 3, e in questo contesto, dato ciò che è stato deciso al riguardo del primo articolo e date le proposte della maggioranza per gli altri, siamo di fronte ad una norma che, per dirla molto banalmente, è acqua fresca.

Ricordavo prima che la Confedilizia ce lo ha detto. Essa non rappresenta certo tutti i proprietari di immobili — e in questo caso possiamo dire che crepi il profeta, senza riferimenti personali all'avvocato Magno — ma la verità è che la Confedilizia ci è venuta a dire che a queste condizioni non ci avrebbe dato un alloggio. Ci ha detto anche che se volevamo scrivere questo articolo potevamo farlo, ma avremmo solo sporcato della carta.

Siamo dell'avviso che si verificherà quanto ci è stato detto, perchè, se il comune non dispone di strumenti incentivanti l'affitto e di strumenti cogenti per obbligare all'affitto, esso farà ai privati proposte di convenzione che, come già è accaduto, cadranno quasi nel vuoto.

I comuni hanno già percorso questa strada e abbiamo l'esempio del comune di Bologna che, come sapete, è amministrato dai comunisti e si è messo su questa strada. Ho avuto anche discussioni con i miei compagni che all'inizio avevano delle speranze maggiori — anche a Modena — ma poi il risultato è stato quello che prevedevo, cioè del tutto trascurabile. Infatti quali ragioni ha il proprietario di accedere alla convenzione con il comune? Ne trae forse vantaggi? Comunque i vantaggi sono molto aleatori, perchè l'unico vantaggio possibile derivante dalla convenzione starebbe nel fatto che il comune, disponendo di migliaia di alloggi convenzionati, potrebbe ruotare gli inquilini e quindi concedere il rilascio anticipato dell'alloggio in maniera rapida quando ce ne è bisogno. Ma ciò è una contraddizione in termini perchè, se questo fosse, occorrerebbero convenzioni efficaci.

In realtà i comuni avranno *stocks* di abitazioni molto piccoli e quindi il proprietario che dà l'alloggio al comune non solo rischia di non averlo in termini anticipati, ma rischia di non averlo mai, peggio che se lo affittasse ad un privato. E questo la Confedilizia ce lo ha detto: perchè dovremmo fidarci dei comuni? Qui non è in discussione la

parola di Vetere o di Novelli o di chicchessia; è in discussione il fatto che, il giorno in cui il comune riesce ad avere, con le convenzioni, 50 o 100 alloggi, vi metterà gli sfrattati più disperati che, però, dopo non saprà più dove alloggiare, mentre continueranno a correre le disdette — perchè la maggioranza ha detto che devono continuare a correre — e riprenderanno a correre gli sfratti, accresciuti da gennaio.

Il proprietario non è incentivato neppure sul piano del reddito. Noi sì, nei nostri emendamenti proponiamo qualcosa che possa servire, perchè, insieme alle convenzioni, proponiamo la sospensione delle disdette e degli sfratti in termini più lunghi per alleviare la pressione e ridurre il numero delle persone da sistemare e, inoltre, proponiamo l'obbligo di affitto — come vedremo — per avere uno strumento cogente nelle mani dei comuni che consenta loro di imporre la convenzione in una certa misura. Proponiamo la tassazione seria degli alloggi vuoti — la super-tassazione serve a spingere a dare gli alloggi ai comuni — e proponiamo l'abbattimento sensibile e netto delle imposte per dare al piccolo proprietario che affitta al comune un vaneggio, un corrispettivo.

Ragioniamo seriamente. Un proprietario, se non affitta al comune, può affittare «a nero» (perchè di questo si tratta) o può non affittare, lasciando vuoto l'immobile e cercando di lucrare sulla differenza di valore capitale dell'immobile stesso vuoto. Se invece affitta al comune, riceve il valore dell'equo canone, sul quale in tal caso deve pagare tutte le tasse, più la manutenzione straordinaria, e non sa quando riavrà il suo alloggio. Stando così le cose perchè dovrebbe dare questo alloggio al comune?

Quindi siamo favorevoli al principio della convenzione, che è interessante, ma posto che al comune siano dati gli strumenti operativi incentivanti e disincentivanti. Se al comune questi strumenti non sono dati, la convenzione è acqua fresca.

Qualcuno potrebbe dire che, se questa convenzione non funziona, non c'è nulla da fare; non ci si può preoccupare di una cosa negativa, se poi il suo aspetto negativo è solo quello di non funzionare. Ma io me ne preoc-

cupo per un altro motivo: perchè, in realtà, con questo articolo si butta fumo negli occhi, perchè domani o dopodomani o quando sarà i giornali scriveranno che, grazie alle convenzioni e alle altre misure, i comuni finalmente possono allocare gli sfrattati. Dopodichè i sindaci — siano essi comunisti, socialisti, democristiani o socialdemocratici — avranno in mano un pugno di mosche e si vedranno riversata la responsabilità di rispondere ad una aspettativa che è stata ingenerata in modo ipocrita, perchè non è vero che questa possibilità esiste.

Ora, noi siamo qui per approvare provvedimenti di legge, per prendere provvedimenti operativi, non per fare proclami. Questo articolo invece in questo contesto è un invito. Si dice che sarebbe bene che i proprietari facessero convenzioni con i comuni: questa non è una legge, ma — ripeto — è acqua fresca, è fumo negli occhi.

Per questi motivi il Gruppo comunista, pur favorevole al principio delle convenzioni e pur avendo presentato emendamenti volti a migliorare il testo, non può votare su tale materia, ma si asterrà. La nostra posizione — è ciò che voglio che rimanga agli atti — rispetto alla questione delle convenzioni è di accordo in linea di principio e di profondo disaccordo, perchè il mio intervento è sull'insieme degli emendamenti, sul fatto che si è inserito un articolo che è privo di valore effettivo: è acqua fresca, è un imbroglio per chi si lascerà imbrogliare dalle parole scritte sui giornali.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dalle Commissioni riunite.

È approvato.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, testè riunita dal Presidente del Senato, ha confermato che il voto finale sul disegno di legge n. 932 in discussione, relativo agli sfratti, avrà luogo — come stabilito dal calendario — entro la seduta notturna di oggi, il cui orario finale potrà in conseguenza eventualmente slittare intorno alla mezzanotte.

Faccio presente che tale decisione è stata presa all'unanimità dalla suddetta Conferenza.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **LIBERTINI.** Non capisco bene il motivo per il quale è stato necessario riunire la Conferenza dei capigruppo per ribadire un'affermazione che nessuno contrastava. Si capisce che il rappresentante comunista ha aderito: ci si aspettava che dicesse che noi non intendiamo approvare il decreto e che vogliamo cambiare il calendario?

PRESIDENTE. Senatore Libertini, ho dovuto dare notizia all'Assemblea di questa decisione che pur confermando il contenuto del calendario, prevede la possibilità che — visto l'andamento del dibattito — l'orario finale della seduta notturna vada oltre le 23, mentre la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi aveva previsto per tale ora il termine della seduta.

LIBERTINI. La Conferenza dei Capigruppo, pur dotata di poteri veggenti, è difficile che legga nella testa dei colleghi, per cui i colleghi faranno la discussione che riterranno necessario fare in questa sede.

Noi abbiamo dichiarato più volte come Gruppo comunista che non puntiamo a far decadere un decreto il quale è soprattutto inutile, una beffa: infatti nel provvedimento in esame non c'è niente, c'è acqua fresca, e si respingono i nostri emendamenti che sono invece pregnanti. Non vogliamo far cadere

l'acqua fresca, ma la discussione sugli argomenti la facciamo con tutta la serietà possibile. Solo di questo si tratta.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 4.0.1:

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

Art. ...

«1. Qualora dopo l'assegnazione temporanea delle unità immobiliari, di cui al precedente articolo 2, effettuata secondo le modalità previste dal comma 1 del precedente articolo 4, ai comuni permanga una ulteriore disponibilità di alloggi, questi possono essere assegnati, secondo un ordine di priorità compilato e aggiornato a cura dei comuni stessi, a coloro che ne facciano richiesta e abitino in alloggi degradati o pericolanti.

2. Ai rapporti tra gli assegnatari di cui al precedente comma e i comuni si applica la disciplina prevista dal precedente articolo 4».

4.0.1 **LOTTI, GIUSTINELLI, RASIMELLI, VISCONTI**

Invito i presentatori ad illustrarlo.

VISCONTI. L'emendamento 4.0.1 parte da un'ipotesi su cui si dovremmo trovare tutti d'accordo, maggioranza e opposizione. Il meccanismo delle convenzioni secondo noi può funzionare solo alla condizione che il comune possa obbligare chi ha disponibilità di alloggi, soprattutto in questa situazione di emergenza, a renderli disponibili, mentre la maggioranza vuole che vi sia l'accettazione, da parte dei proprietari degli immobili, ad accedere alla contrattazione con il comune e a mettere a disposizione quindi gli immobili che occorrono per fronteggiare appunto l'emergenza.

L'emendamento, partendo da questa ipote-

si, prospetta delle soluzioni. Ammesso che ci siano a disposizione alloggi, dati dai proprietari per fronteggiare l'emergenza degli sfratti venuti a maturazione, i comuni quantificheranno gli alloggi necessari sulla base delle istanze che perverranno. Noi a questo punto diciamo che la questione casa è molto complessa, che non si può prestare attenzione solo a quello che è venuto a maturazione, cioè agli sfratti di oggi, ma che esiste una situazione pregressa sia di sfrattati di altre epoche sia di stati di fatto intollerabili (abitazioni degradate e fatiscenti, soprattutto nei centri storici dell'Italia meridionale) che deve essere al più presto sanata.

Approfittiamo allora di questa occasione, vediamo (noi diciamo con l'obbligo, la maggioranza dice per accettazione spontanea da parte dei proprietari) quale può essere lo stock di abitazioni da mettere a disposizione. Senza toccare la prima parte del meccanismo, che dovrebbe riguardare la sistemazione della prima graduatoria fatta secondo le direttive vigenti e le proposte che fa la maggioranza di andare all'integrazione delle graduatorie stesse, noi diciamo: una volta soddisfatta questa prima esigenza, se c'è un residuo, esso deve servire a soddisfare il bisogno di alloggi da parte di persone che abitano in locali malsani o pericolanti. Credo che un meccanismo del genere possa trovare accoglimento anche da parte della maggioranza. Fiduciosi in questo, chiediamo un voto favorevole all'emendamento 4.0.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PADULA, relatore. Anche se la questione è reale ma oggetto di altri interventi (infatti, per quanto riguarda la tipologia del recupero di alloggi degradati esistono vaste possibilità nell'ambito dell'edilizia pubblica ordinaria), mi pare si debba esprimere parere contrario perchè ciò allargherebbe la funzione di queste convenzioni al di là dei limiti immediati che il decreto si proponeva.

BAUSI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.0.1, presentato dal senatore Lotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 4.0.2:

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

Art. ...

«1. I comuni compresi nelle aree ad alta tensione abitativa individuate ai sensi del successivo articolo 15 sono autorizzati ad applicare le successive norme sulla locazione obbligatoria di immobili destinati ad abitazione e possono esercitare tale facoltà quando ricorrano entrambe le seguenti condizioni:

a) vi siano famiglie sottoposte ai provvedimenti di rilascio di cui al comma 2 del precedente articolo 1 per le quali siano esaurite le possibilità di graduazione dello sfratto e che non possano disporre di altro alloggio idoneo;

b) non vi sia disponibilità di alloggi di proprietà del comune, o di altri enti pubblici, di imprese di assicurazione o di enti di previdenza, o acquisiti in disponibilità ai sensi del precedente articolo 2.

2. La facoltà del comune di imporre la locazione obbligatoria si esercita prioritariamente nei confronti di società immobiliari o simili che possiedano uno o più alloggi non occupati da almeno dodici mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto e nei confronti di quei proprietari per i quali ricorrano entrambe le seguenti condizioni:

a) possiedano due o più alloggi, oltre a quello da essi eventualmente occupato per propria abitazione;

b) possiedano uno o più alloggi non occupati da almeno dodici mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

3. Il proprietario dell'immobile soggetto a locazione obbligatoria è tenuto a stipulare il relativo contratto con il comune entro quindici giorni dalla comunicazione del comune stesso.

4. Il contratto non può in ogni caso avere durata superiore a quattro anni, non è rinnovabile senza il consenso del proprietario, ed è disciplinato per quanto non previsto dal presente articolo, dalla legge 27 luglio 1978, n. 392, e successive modificazioni ed integrazioni. Il comune ha l'espressa facoltà di sublocare l'immobile alle famiglie di cui alla lettera a) del comma 1 del presente articolo».

4.0.2 LOTTI, GIUSTINELLI, RASIMELLI,
BATTELO, SALVATO, VISCONTI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

LOTTI. Signor Presidente, l'emendamento 4.0.2 si inserisce in modo logico nelle considerazioni che precedentemente ha svolto il collega Libertini nel corso del suo intervento sugli emendamenti presentati dalle Commissioni riunite all'articolo 4.

Il collega Libertini considerava che le convenzioni, disciplinate dagli articoli 2, 3 e 4 che abbiamo testè esaminato, in effetti non opereranno, in quanto mancano le premesse perchè le stesse abbiano una qualche operatività. D'altronde ricercare queste premesse non è cosa difficile: basterebbe scorrere i documenti che l'ANCI e le regioni ci hanno trasmesso, basterebbe andarci a rileggere le cose che i sindaci e le regioni ci hanno detto in sede di audizione per comprendere come, se si vuole effettivamente far sì che le convenzioni operino, bisogna creare una serie di condizioni che le rendano appunto operative.

I rappresentanti dei comuni e delle regioni suggerivano che nel decreto fossero inserite delle norme tali da rendere appetibile in certi casi al proprietario la convenzione, norme tali da disincentivare la propensione all'imboscamento degli alloggi non occupati e — diciamo noi — norme che, soprattutto nei comuni ad alta tensione abitativa, costringano alla locazione coloro i quali imboscano gli alloggi perchè riteniamo che questo sia un comportamento che contraddice una seria considerazione della funzione sociale della proprietà privata — soprattutto della casa — così come viene definita dell'articolo 42 della Costituzione, e perchè pensiamo che, in una fase di emergenza, di questo obbligo debba

essere consapevole anche la proprietà immobiliare, soprattutto quando questa non assume le dimensioni della piccola proprietà immobiliare.

Quindi, se tutto questo insieme di norme non viene preso in considerazione — insieme di norme che andremo ad illustrare a partire appunto da questo emendamento —, è evidente che l'effetto delle convenzioni, così come disciplinate dagli articoli 2, 3 e 4, sarà nullo, non ci saranno convenzioni e quindi si sarà vanificata una delle ipotesi sulle quali nel corso dell'agosto palazzo Chigi aveva costruito un solido *battage* attorno alla vicenda degli sfratti.

Di fatto, si tratterebbe di carta straccia, di parole scritte sull'acqua, mentre noi ci preoccupiamo di fare di queste convenzioni una cosa seria. Ci saranno nostre proposte volte a gravare dal punto di vista fiscale sul proprietario che non affitta, proposte volte a sgravare, sempre dal punto di vista fiscale, i piccoli proprietari che affittano e proposte volte a rendere, come si fa con questo emendamento, non consigliabile il non convenzionamento con il comune.

Con l'emendamento 4.0.2, infatti, proponiamo un limitato obbligo all'affitto nei comuni compresi nelle aree ad alta tensione abitativa. È un obbligo all'affitto che inquadriamo in un contesto che non è certamente violatore del diritto di proprietà, così come è disciplinato dalla nostra Costituzione, ma che trova o dovrebbe trovare riscontro positivo nella coscienza democratica del paese e nella funzione sociale della proprietà.

È una norma equilibrata, tant'è vero che affermiamo, con il nostro emendamento, che all'obbligo all'affitto si debba ricorrere solamente come *extrema ratio* ed in presenza di bene individuate condizioni.

Innanzitutto, ci deve essere una situazione di assoluta emergenza nel comune e nelle lettere a) e b) del primo comma indichiamo quali sono, a nostro avviso, queste condizioni, cioè che vi siano famiglie sottoposte a provvedimenti di rilascio, che non vi sia la possibilità di graduazione nei confronti di queste famiglie utilizzando altri alloggi comunque venuti in disponibilità dell'ente locale. Facciamo riferimento alla quota che gli

enti pubblici, gli enti assistenziali, le imprese e le associazioni o altri enti devono riservare alla locazione e facciamo riferimento anche agli alloggi che eventualmente il comune andrà ad acquisire in disponibilità attraverso le convenzioni previste dall'articolo 2.

Quando, nonostante l'utilizzo di queste risorse di alloggi, permane una situazione in base alla quale la domanda da parte degli sfrattati non è soddisfatta dall'offerta, ecco allora che deve scattare l'obbligo della locazione.

Vedete quindi che è un obbligo che introduciamo soltanto in presenza di ben individuate condizioni.

Tale obbligo si esercita soprattutto nei confronti delle società immobiliari, le quali sottraggono il proprio patrimonio immobiliare al mercato degli affitti; tali società immobiliari devono possedere uno o più alloggi non occupati da almeno dodici mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Solamente quando neanche questo tentativo abbia dato esiti soddisfacenti o tali da soddisfare per intero la domanda di alloggi da destinare ad abitazioni per gli sfrattati, prevediamo che lo stesso obbligo all'affitto interessi anche i proprietari, i quali però devono trovarsi in due condizioni, che debbono entrambe persistere; non sono cioè, alternative l'una all'altra, ma concorrenti l'una con l'altra.

Il proprietario, cioè, per potersi veder configurare un obbligo all'affitto deve possedere un minimo di due alloggi che non siano occupati da almeno dodici mesi.

Riteniamo allora che con tutte queste cautele l'introduzione dell'obbligo all'affitto corrisponda alle esigenze che la situazione d'emergenza della quale stiamo discutendo prospetta. Diciamo anche che questo contratto dovrà essere disciplinato, per quanto non previsto dall'articolo aggiuntivo da noi presentato (che si traduce nell'emendamento 4.0.2), dalla legge n. 392 del 1978. Precisiamo però che il contratto non deve avere durata superiore ai quattro anni.

È questo il contesto nel quale introduciamo il principio dell'obbligo d'affitto. Riteniamo di aver avanzato in modo molto serio una proposta che è non soltanto percorribile,

ma che trova anche riscontro nelle richieste che i sindaci italiani ci hanno rivolto, compresi quei sindaci, ovviamente, appartenenti a forze politiche dell'attuale maggioranza pentapartita. Vorrei ricordare per tutti il caso del sindaco di Padova, signor Gottardo, appartenente alla Democrazia cristiana. Vi sono anche altri sindaci che hanno poi tradotto nel documento ufficiale dell'ANCI in modo netto questa posizione. È quindi l'assolvimento di un impegno nei confronti della situazione di emergenza determinata dall'ondata di sfratti che proponiamo alla vostra attenzione. Per questi motivi vi chiediamo di fare vostro l'emendamento 4.0.2 che i senatori comunisti vi hanno proposto.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Durante le audizioni che hanno tenuto le Commissioni riunite giustizia e lavori pubblici abbiamo avuto modo, tra l'altro, di ascoltare l'assessore D'Arcangeli del comune di Roma, la quale ci ha detto che questo comune ha effettuato un'indagine sugli alloggi vuoti, che non è basata solo sul censimento e sui dati ISTAT, ma ha fatto proprio un accertamento affidandolo ai vigili urbani e servendosi degli strumenti di cui dispone il comune. Questa indagine porterebbe alla conclusione che a Roma vi sono alloggi vuoti — per alloggi vuoti si intendono non alloggi vuoti in modo episodico ma alloggi stabilmente vuoti — in una misura di circa 40.000 unità. Le schede che ho avuto modo di vedere sono molto interessanti perché si tratta a volte di alloggi vuoti di chi ne possiede uno o due, ma in molti altri casi di alloggi vuoti di chi ne possiede venti o trenta.

Il collega Lotti ha spiegato molto bene il senso dell'emendamento presentato. Vorrei qui lasciare agli atti almeno, se non alla riflessione dei colleghi, una considerazione, per così dire, incrociata. Abbiamo una Costituzione la quale riconosce, difende, tutela la proprietà privata, ma questa difesa della proprietà privata è circondata da una cautela: la Costituzione infatti afferma che la pro-

prietà privata è limitata dall'interesse sociale.

Ora domando ai colleghi chi di essi non ritenga che, in una città nella quale vi sono 20.000 sfratti, vi sono decine di migliaia di persone senza casa che cercano affannosamente l'alloggio e che vivono in coabitazione o in tuguri, l'esigenza sociale di rispettare la Costituzione non debba essere perseguita nei confronti di chi ha non uno o due ma trenta alloggi vuoti.

Riconosco la proprietà privata della casa, riconosco il diritto a tenere un alloggio vuoto, ma penso che sia un crimine verso la collettività tenere trenta o venti alloggi vuoti a scopo speculativo, mentre vi sono decine di migliaia di persone che non riescono a risolvere il problema dell'alloggio.

Ecco allora che l'emendamento del Gruppo comunista mira a risolvere questo problema con una disposizione che — lo ricordo — non a caso è reclamata dai sindaci di ogni colore politico, dalle tre confederazioni sindacali ed anche dalle regioni: vi è un vasto schieramento che ritiene che in questo caso vada applicata una norma, quella dell'obbligo di affitto, che realizza la Costituzione — sottolineo: realizza la Costituzione — senza offendere i diritti essenziali della proprietà privata, ma temperandoli con le esigenze sociali.

La norma dell'obbligo di affitto è così configurata nell'emendamento. Il collega Lotti ha spiegato le condizioni in cui questa norma si svolge circondata di cautela. Lo dico perchè alcuni colleghi, e spesso il relatore Padula, hanno osato respingere questa richiesta con la battuta che qui si tratta della requisizione. Colgo l'occasione per dire anche che il Gruppo comunista è contrario all'uso improprio dell'istituto della requisizione. La requisizione è un istituto particolare, che ha una sua disciplina giuridica, che vale in situazioni di eccezionalità. Quindi siamo convinti che la requisizione vada esercitata dai sindaci con il controllo dei prefetti secondo le disposizioni di legge, nei termini propri di questo istituto e cioè per casi eccezionali. E molto fermamente respingiamo le proposte politiche, da qualunque parte provengano, dirette a risolvere il problema della crisi

degli alloggi con le requisizioni. Infatti affermare il principio generalizzato della requisizione è in contraddizione con la disciplina giuridica della stessa e con il riconoscimento, che tutti facciamo, di una economia di mercato basata sulla proprietà privata della casa.

Dico subito che se le cose rimangono come sono crescerà fatalmente la richiesta della requisizione. Sono stato molto colpito nel sentire alcuni sindaci moderati, non estremisti o rivoluzionari, ma democristiani, proporre le requisizioni perchè vi è uno stato di esasperazione che confonde le acque. Quando in una città decine di migliaia di alloggi sono lasciati vuoti e molti di essi sono di grandi proprietari immobiliari che vi hanno investito a scopo speculativo, mentre vi sono decine di famiglie in condizioni di disperazione, qualunque spirito, comunista o socialista ma anche sinceramente cristiano e cattolico, ritiene intollerabile questa situazione e quindi necessario il ricorso alla requisizione. Noi non la auspichiamo, ma a tal fine sono necessarie altre norme che, tra l'altro, valgano a rendere operanti le convenzioni, come il senatore Lotti ha chiarito bene. La principale di esse è precisamente l'obbligo di affitto, che è distinto dalla requisizione. In sostanza, con l'emendamento, obblighiamo il cittadino che evade la legge — perchè questa è la verità dal momento che usa l'alloggio vuoto per sottrarsi alla legge n. 392 tuttora vigente — a rientrare nell'ambito della legge e quindi a contrarre un contratto di affitto regolare in base alla legge sull'equo canone, sia pure ad una condizione particolare. Infatti il senatore Lotti ha chiarito che il contratto non può avere una durata superiore a quattro anni e non è rinnovabile senza il consenso del proprietario, introducendo, in questo caso, il principio della finita locazione che rusciamo in linea generale. Inoltre, come avete visto e come Lotti ha sottolineato, con l'emendamento si pone una serie di condizioni che evitano l'uso generico ed indiscriminato di questo obbligo di affitto.

Signor Presidente, voglio aggiungere un'ulteriore considerazione. Nei dibattiti che abbiamo svolto nel paese, abbiamo capito che non solo gli inquilini, ma anche diversi pic-

coli proprietari sono favorevoli all'introduzione dell'obbligo di affitto sulla base di un ragionamento molto acuto. Essi affermano, infatti, che fino a quando vi saranno decine di migliaia di sfratti e disdette e, dall'altra parte, la difficoltà a reperire abitazioni e vi saranno molti alloggi vuoti, il Governo — qualunque colore politico abbia — sarà alla fine costretto a statuire delle proroghe: infatti noi viviamo in regime di proroghe permanenti. Se si intervenisse con strumenti che limitino lo sfritto, si introdurrebbero importanti elementi di mobilità del mercato che probabilmente consentirebbero di evitare le proroghe: e questo è un ragionamento fondato. La contraddizione nella quale si aggira il Governo da anni è che all'interno di esso e della maggioranza vi sono continui proclami per la libertà del mercato, per la necessità di una *deregulation* e di allargare i limiti della legge sull'equo canone che è considerata una legge cappio; ma poi dal 1978, il Governo non è mai stato in grado di far funzionare neppure quel tanto di liberalizzazione implicita nella legge n. 392. Infatti ogni volta che questa legge produceva i suoi effetti, il Governo è intervenuto con un decreto-legge di proroga e quindi l'equo canone si può considerare non ancora entrato in vigore: questo è il paradosso della situazione. C'è poco da fare: quando una legge determina situazioni così drammatiche, essa diventa fatalmente inoperante, qualunque Governo vi sia. D'altra parte, si ricordi che il blocco dei contratti, così deplorato prima dal collega Padula, è stato deciso dai Governi fascisti, da quelli immediatamente successivi alla Liberazione nazionale, da quelli centristi, da quelli di centro-sinistra ed è stato attuato dal pentapartito e, in queste condizioni, anche un Governo a direzione comunista lo accetterebbe, perchè è inevitabile. Noi possiamo fare le programmazioni che vogliamo, ma quando c'è un mercato dell'affitto bloccato, quando in Italia ci sono centinaia di migliaia di alloggi vuoti a scopo speculativo, quando ci sono decine di migliaia di sfratti e tanta gente senza casa, la proroga — che è negativa, che non vogliamo — diventa lo strumento obbligato.

Respingendo l'obbligo di affitto, in realtà

la maggioranza sancisce la continuazione del regime delle proroghe, che è contrario ai diritti costituzionali degli inquilini, come ad esempio quello di non vedersi negato l'alloggio in una città ove di alloggi vuoti se ne contano a decine di migliaia, ed è contrario agli interessi veri, legittimi dei piccoli proprietari, i quali saranno rincorsi dal Governo a colpi di proroghe e non potranno riavere il proprio appartamento se non in capo a due-tre anni. Infatti in questa situazione il Governo, se non prende questi provvedimenti, non può fare altro.

Poco fa un collega della maggioranza mi diceva in termini scherzosi: «Sono pronto a votare tutto se riesco ad avere la casa per mio figlio che chiedo da due anni». Ma proprio questo è il problema. Abbiamo l'assurdo di inquilini che sono sbattuti fuori da enti previdenziali che avrebbero il dovere di riservare gli alloggi agli sfrattati. Abbiamo piccoli proprietari che hanno un solo alloggio di cui hanno bisogno e che non riescono a rientrarne in possesso. Questo non è frutto del caso, ma è il frutto di una politica folle, che protrae l'emergenza, che insegue l'emergenza con l'emergenza. Senza un insieme di norme organiche che mobilitino il mercato dell'affitto con strumenti cogenti e con incentivi, non usciremo mai da questa situazione. Senza la possibilità di acquisire gli alloggi al mercato, senza incentivare chi affitti ad equo canone, senza quindi punire, in un certo senso, chi si rifiuta di affittare avendo, come diciamo noi, più di due alloggi, non usciremo mai da questa situazione.

La maggioranza ha ridotto il decreto ad acqua fresca, perchè immagina di provvedere poi con una liberalizzazione che è un errore profondo e che tra l'altro non riuscirà a realizzare, per le sue stesse contraddizioni interne. Noi facciamo il nostro dovere proponendo un emendamento serio su cui chiediamo una riflessione, sapendo che esso reca le firme dei colleghi del Gruppo comunista, ma reca anche le firme ideali della CGIL, della CISL e della UIL, di tutti i comuni italiani, qualunque sia il loro colore politico, e delle regioni, unitariamente. Se la maggioranza lo respinge bisognerà cercare di capire che rapporto c'è tra la maggioranza stessa e il paese

reale che queste organizzazioni rappresentano.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PADULA, relatore. Per quanto attiene al profilo sostanziale della questione sollevata dal collega Libertini, mi riconduco alle considerazioni più volte espresse in quest'Aula sin dal dibattito sulla mozione di cui ho fatto cenno prima.

Il tema di una revisione del regime delle locazioni e dell'uso di strumenti flessibili, soprattutto quelli di natura fiscale, per consentire un ritorno di un'offerta adeguata di alloggi in affitto è certamente il tema che più volte in questo dibattito abbiamo richiamato. Esso va ricondotto nei suoi ambiti definiti, che sono quelli che in modo sollecito, se ci sarà la volontà politica, l'Assemblea potrà esaminare prima della fine dell'anno.

È chiaro peraltro che quegli stessi amministratori cui si è riferito il collega Libertini, come abbiamo sentito a Rimini nella loro Assemblea, coloro che hanno fatto in passato esperienza di interventi autoritativi sul mercato — è il caso del sindaco di Torino — hanno dichiarato che mai ne avrebbero più ripetuti. Evidentemente, è soltanto un artificio letterario il fatto di presentare una normativa come quella del presente emendamento, che è solo parziale rispetto al testo della proposta di legge comunista, perchè prevede l'obbligo di affitto senza alcuna sanzione. Tale sanzione è invece prevista in quel testo, com'è naturale ed inevitabile che sia qualora il proprietario non aderisca a questa esigenza.

Per queste ragioni, pur sapendo che esiste un problema di ricreare le condizioni perchè la quota consistente di sfritto ingiustificato che sicuramente esiste nelle grandi aree metropolitane possa essere penalizzato, in modo da indurlo a ritornare sul mercato, riteniamo di dovere respingere questo emendamento.

BAUSI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.0.2, presentato dal senatore Lotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 39.

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

MILANI Eliseo, GOZZINI, ULIANICH, ENRIQUES AGNOLETTI, ALBERTI, ANDERLINI, ONGARO BASAGLIA, CAVAZZUTTI, FIORI, LOPRIENO, LA VALLE, NAPOLEONI, PINTUS, PASQUINO, RIVA Massimo, RUSSO, OSSICINI, PINGITORE. — Il Senato,

preso atto della relazione presentata dal Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza sui problemi relativi all'operato degli stessi Servizi durante il sequestro dell'assessore democristiano della Regione Campania, **Ciro Cirillo;**

considerato che con detta relazione trovano piena conferma in Parlamento fatti di eccezionale gravità, a suo tempo sospettati dall'opinione pubblica ed oggetto, allora, di reiterate smentite, oggi miseramente dimostrate infondate;

condividendo il giudizio che quei fatti sono configurabili, per chi aveva le più alte responsabilità del SISMI, come « tradimento » dello Stato (pagina 21 della relazione);

rilevato, in particolare, che il CESIS non seppe o non volle adempiere al proprio compito d'istituto, coordinando gli interventi del SISDE e del SISMI, e che lo stesso SISMI operò per stabilire un rapporto di scambio e di patteggiamento, se non di aperta cooperazione, con le organizzazioni criminali della camorra con il fine di raggiungere in tal modo la liberazione dell'assessore democristiano sequestrato dai terroristi;

valutando esatta la sconvolgente constatazione che il Presidente del Consiglio dei ministri, il Sottosegretario delegato ai Servizi di sicurezza, i Ministri dell'interno e della difesa in carica all'epoca dei fatti esaminati lasciarono che l'operazione sfuggisse completamente dalle loro mani, non esercitando pertanto la dovuta sorveglianza sui Servizi di sicurezza e permettendo di fatto che all'interno di un apparato statale tra i più delicati si costituisse ciò che la relazione definisce una « struttura parallela » incontrollata;

ricordando che, se il Parlamento e il Governo italiano, in occasione del sequestro di Aldo Moro, rifiutarono giustamente di scendere a patti con i terroristi delle brigate rosse, sia pure nell'alto intento umanitario di salvare la vita del presidente della Democrazia cristiana, a maggior ragione si sarebbe dovuta rifiutare ogni trattativa con le cosche camorristiche poichè in tal modo avrebbero potuto legittimarsi come interlocutrici dello Stato democratico e dei suoi apparati di sicurezza;

sottolineando che la pur tardiva indagine parlamentare ha dunque fatto emergere vergognose deviazioni nella conduzione dei servizi di sicurezza, tanto più preoccupanti alla luce del coinvolgimento dei vertici del SISDE, del SISMI e del CESIS nelle trame della loggia massonica P2;

considerato che da questi elementi si può legittimamente trarre la conclusione che la riforma attuata con la legge n. 801 del 1977 non ha conseguito il suo principale obiettivo, che era quello di scongiurare per l'avvenire le gravi deviazioni di cui già erano stati protagonisti i servizi di sicurezza italiani (SIFAR e SID);

rilevato, di conseguenza, come oggi, alla luce dei fatti ricordati, non sia più possibile spiegare le inefficienze e le ambiguità di comportamento dei Servizi di sicurezza nel corso del sequestro Moro — così come è stato fatto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta — esclusivamente con il difficile avvio del funzionamento dei nuovi Servizi riformati dalla legge n. 801, e che quindi anche da quella vicenda traggono alimento ulteriori interrogativi sull'attività dei Servizi di informazione e sicurezza;

considerato che, in riferimento alle gravi vicende che sono state ricordate, appare preoccupante e contraddittorio l'intento dichiarato dal Presidente del Consiglio, nell'ultima relazione semestrale sulla politica informativa e di sicurezza, di operare per la definizione di maggiori « garanzie funzionali » dei Servizi, laddove sembrerebbe assai più urgente un rafforzamento dei poteri di controllo affidati al Parlamento dalla riforma del 1977,

impegna il Governo:

a prendere ogni idonea iniziativa affinché, sul piano disciplinare e amministrativo, ed eventualmente sul piano penale, siano perseguiti e puniti i responsabili delle deviazioni e delle illegalità riscontrate nella vicenda Cirillo, tanto nei Servizi di sicurezza, quanto nell'Amministrazione penitenziaria e nei Corpi armati dello Stato;

ad accogliere l'invito contenuto nella relazione (pagina 16) perchè si approfondito il ruolo del direttore generale Sisti, nell'ufficio del quale, il 9 maggio 1981, si svolse l'incontro che costituisce, secondo la relazione stessa (pagina 9), uno dei punti centrali della vicenda, ossia l'appropriazione esclusiva da parte del SISMI, con la relativa deviazione o « tradimento », tenendo conto, inoltre, di possibili responsabilità del Ministro di grazia e giustizia dell'epoca;

a promuovere indagini sul ruolo svolto dal generale Musumeci;

a porre in atto ogni possibile iniziativa volta ad accertare chi siano le persone legate al Cirillo « anche per motivi politici » (pagine 16 e 17 della relazione), il cui riscontro la relazione lascia aperto, ad accertare le « relazioni politiche » in forza delle

quali Francesco Pazienza potè acquisire nel SISMI il potere documentato a pagina 23 della relazione, nonchè ad assicurare la consegna del sunnominato Pazienza alla giustizia italiana per l'accertamento di tutte le responsabilità che lo riguardano;

a trarre le necessarie conclusioni dalla constatazione che i Servizi di sicurezza, nonostante la riforma del 1977 e nonostante i ripetuti richiami del Parlamento, continuano ad essere coinvolti in vicende oscure e preoccupanti, senz'altro estranee ai propri compiti d'istituto, e ad assumere le iniziative sul piano amministrativo, politico ed eventualmente legislativo logicamente conseguenti a questo stato di cose;

a riaprire un'indagine amministrativa sull'attività dei Servizi di sicurezza nel corso del sequestro Moro e successivamente all'assassinio del presidente della Democrazia cristiana;

ritiene:

assolutamente inaccettabile la presenza in incarichi di responsabilità pubblica di quanti, sia pure per salvare la vita di Ciro Cirillo, misero a disposizione della criminalità terrorista e camorristica sia enormi risorse finanziarie, sia contropartite inconfessabili, che hanno sicuramente contribuito a rendere possibili successivi efferati delitti;

esprime:

la più ferma censura per atti od omissioni che a livello di Governo suonarono come copertura o legittimazione dei comportamenti illegali e devianti dei Servizi di sicurezza nel corso della vicenda Cirillo, ricordando che, in ogni caso, il Presidente del Consiglio e i Ministri dell'interno e della difesa devono assumersi le loro responsabilità per l'attività dei Servizi su cui devono esercitare la sorveglianza.

(1 - 00048)

MILANI Eliseo, RIVA Massimo, CAVAZZUTI, PINTUS, PASQUINO, FIORI, ALBERTI, RUSSO, PINGITORE, LOPRIENO, NAPOLEONI, ONGARO BASAGLIA. — Il Senato,

preso atto delle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona;

constatato che l'inchiesta ha messo in luce, nell'ambito di questa avventura finanziaria e criminale, specifiche e gravi degenerazioni sul terreno istituzionale e dell'etica pubblica, tanto più allarmanti per le connessioni emerse con le trame di potere della vicenda IOR-Banco Ambrosiano e della loggia P2;

rilevato, in particolare:

che una violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti fu compiuta nel 1974 dalla segreteria della Democrazia cristiana, retta all'epoca da Amintore Fanfani, con il ricevimento di 2 miliardi da parte di Sindona;

che inammissibile fu il comportamento di un Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, che non ritenne quanto meno scorretto l'intrattenere documentati e ripetuti rapporti con il difensore di Michele Sindona quando erano in corso sulla vicenda sia un'inchiesta giudiziaria, sia una procedura di liquidazione bancaria nelle forme previste dalla legge;

che anche un Ministro di Stato, Gaetano Stammati, interpose — fuori di qualunque competenza d'ufficio — i suoi buoni uffici per un « salvataggio » degli interessi bancari di Sindona che si sarebbe risolto in un alleggerimento della posizione penale del bancarottiere;

che un Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Evangelisti, compì analoghi passi allo scopo di alleggerire la posizione finanziaria e penale del Sindona;

che, infine, si possono configurare omissioni da parte degli organi allora preposti alla vigilanza e al controllo delle attività bancarie e che un danno fu arrecato ad un istituto di credito pubblico come il Banco di Roma,

ritiene che tali comportamenti abbiano costituito indebita interferenza nel corretto svolgimento delle procedure giudiziarie e bancarie in corso sulle conseguenze del crack Sindona;

giudica che gli stessi comportamenti denunciino una concezione dell'etica pubblica radicalmente contraria al comune principio secondo cui l'autorità statale si esplica nel combattere i delitti e non nell'amministrarli;

considera i suddetti episodi e le persone che ne sono responsabili come meritevoli della più ferma condanna politica e morale;

impegna il Governo a trarre le dovute conseguenze da questa situazione compiendo tutti gli atti necessari a rassicurare il Parlamento e il Paese in ordine alla incompatibilità fra incarichi di Governo e compromissioni personali nelle vicende esaminate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta.

(1 - 00049)

MANCINO, FABBRI, GUALTIERI, SCHIETROMA, MALAGODI, GALLO, BASTIANINI, PAGANI Maurizio, SCEVAROLLI, FERRARA SALUTE. — Il Senato,

valutate le risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche e amministrative ad esso eventualmente connesse, contenute nella relazione conclusiva presentata alla Presidenza delle Camere il 14 marzo 1982;

considerato che la Commissione parlamentare ha ritenuto concordemente il fenomeno indagato esteso, pericoloso e inquietante e inadeguati e non tempestivi i controlli effettuati dagli organi politici e amministrativi competenti, tanto che non si sono evitate quelle forme di inquinamento e di degenerazione che, anche attraverso i suoi collegamenti con la P2, Sindona ha fatto pesare per lungo tempo sul sistema finanziario ed economico del Paese e che così negativamente hanno inciso sulla vita politica e sulle istituzioni democratiche;

rilevato che solo nel 1973-74, per intervento del Tesoro e della Banca d'Italia, è stata bloccata l'ultima spregiudicata operazione finanziaria di Sindona, realizzando così il punto di svolta del fenomeno degenerativo;

rilevato, infine, che, per interrompere il processo di risanamento, sono stati impiegati tutti i mezzi, fino all'assassinio dell'avvocato Ambrosoli, coraggioso e fermo rappresentante dello Stato,

impegna il Governo:

1) a fare propri le richieste e i suggerimenti della Commissione parlamentare d'inchiesta;

2) a rafforzare la vigilanza sul sistema bancario, anche mediante opportune iniziative legislative, così da assicurare un controllo più penetrante ed incisivo a tutela dei risparmiatori, e ad acquisire ogni nuovo elemento di conoscenza, con particolare riferimento al « tabulato dei cinquecento »;

3) a completare gli accertamenti delle responsabilità sulla base anche di quanto è emerso o potrà emergere dopo le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta e a trarne le necessarie conseguenze politiche ed amministrative;

4) a riferire alle Camere, entro il termine tassativo del 31 luglio 1985, sulle iniziative assunte e sulle risultanze emerse.

(1 - 00050)

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

SIGNORINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Considerato:

che dalle relazioni conclusive della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e dagli atti giudiziari della Magistratura milanese, relativi ai procedimenti per la bancarotta e per l'omicidio Ambrosoli ed altri reati comuni, emerge, per quel che riguarda l'onorevole Giulio Andreotti, che:

1) sostenne, patrocinò, appoggiò e collaborò con Michele Sindona fino al crack del settembre 1974, mettendo in atto, dalle sue preminenti posizioni di Governo e di partito, azioni per favorire l'espansione del sistema finanziario-criminale sindoniano, tra cui il patrocinio alla nomina del consigliere delegato del Banco di Roma, Mario Barone;

2) si adoperò costantemente, direttamente e tramite intermediari per arrivare ad una soluzione della vicenda sindoniana attraverso i progetti di sistemazione patrocinati dal 1975 al 1979, intraprendendo iniziative, mantenendo contatti, esercitando

pressioni sugli apparati dello Stato e della Pubblica Amministrazione;

3) si adoperò, in particolare, da Presidente del Consiglio, parallelamente a Licio Gelli ed agli uomini della P2, per arrivare tra la fine del 1978 e l'inizio del 1979 all'accettazione di un ennesimo piano di salvataggio, facendo intervenire a titolo personale il ministro Gaetano Stammati, nonché il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Evangelisti, su dirigenti della Banca d'Italia, tra cui Mario Sarcinelli;

4) mantenne contatti diretti e indiretti, da Presidente del Consiglio, con Sindona e il suo gruppo, fu consultato e si consultò ripetutamente e continuativamente con inviati del Sindona latitante (Guzzi, F. Federici, Rao, Guarino...), ricevette documenti e lettere nelle quali si articolava una strategia di pressione e di interferenza nello Stato e nella giustizia;

5) mantenne costanti contatti con l'avvocato Guzzi, inviato di Sindona, e discusse delle strategie sindoniane, dall'inizio del 1979 al 1980, in presenza ed in conoscenza della strategia intimidatoria messa in atto nei confronti dell'avvocato Ambrosoli e del dottor Cuccia, strategia di cui faceva parte lo stesso Guzzi, e nonostante che un procedimento penale fosse stato aperto fin dal gennaio 1979, procedimento nel quale lo stesso Andreotti fu ascoltato, essendo stato chiamato in causa come il « grande protettore » di coloro che intimidivano e minacciavano Ambrosoli,

l'interpellante chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio non intenda sollecitare le immediate dimissioni del Ministro degli affari esteri.

(2 - 00214)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Preso atto dei documenti conclusivi della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona;

rilevato che, in tempi più vicini, i lavori della Commissione parlamentare sulla P2 e gli approfondimenti compiuti dalla Magistratura hanno portato una luce nuova e più penetrante sugli eventi del caso Sindona;

rilevato, altresì, che, in particolare, è provata una stretta connessione tra il caso Sindona e le attività piduiste, che nel tempo hanno condizionato lo Stato con una presenza grave ed inquietante in tutti i fatti oscuri della vita nazionale nel decennio 1970-1980;

ricordato che il rappresentante del PLI nella Commissione P2 ha presentato una propria relazione di minoranza, proprio in quanto le conclusioni della Commissione stessa non approfondivano le responsabilità politiche che, nel tempo, hanno reso possibile l'azione piduista e il suo intreccio con i diversi scandali di cui il caso Sindona è parte non secondaria;

considerato che l'intreccio dei vari scandali che occupano quotidianamente la Magistratura e trovano ampio spazio nella stampa è tale da esigere un continuo esame ed approfondimento da parte del Governo e del Parlamento, sia per correggere le disfunzioni che fossero ancora in atto, sia per accertare responsabilità politiche e amministrative, sulla base anche di quanto è emerso o potrà emergere dopo le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere per:

fare proprie le richieste e le indicazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona;

rinforzare la vigilanza sul sistema bancario, anche mediante opportune iniziative legislative, così da assicurare un controllo più penetrante e più incisivo;

acquisire ogni nuovo elemento di conoscenza, con particolare riferimento ai nominativi compresi nel tabulato degli esportatori di capitali;

approfondire la definizione delle responsabilità politiche ed amministrative;

riferire alle Camere, entro il termine tassativo del 31 luglio 1985, sulle iniziative assunte e sulle risultanze emerse.

(2 - 00215)

MARCHIO, POZZO, FINESTRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Mi-*

nistro dei trasporti. — Premesso che il pubblico ministero, dottor Sica, ha emesso mandati di cattura nei confronti del generale Musumeci e di alti ufficiali del SISMI con diverse imputazioni, che vanno dall'associazione per delinquere al favoreggiamento alla camorra, ed ipotizza con avviso di reato anche quello per la strage alla stazione di Bologna, gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri, quale responsabile dei Servizi di sicurezza dello Stato, di conoscere:

1) in base a quali criteri e con l'avallo di quali forze politiche furono scelti gli attuali detenuti già appartenenti al SISMI;

2) quante somme di denaro, e da chi e a chi, furono versate per l'affare Cirillo;

3) se, alla luce delle nuove responsabilità emerse dalle comunicazioni giudiziarie per la strage di Bologna, il Ministro dei trasporti non ritenga di dover sostituire la lapide apposta alla stazione di Bologna per ricordare le vittime innocenti della strage con altra lapide che denunci le responsabilità dei Servizi segreti nella strage stessa.

(2 - 00216)

SIGNORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sui problemi relativi all'operazione dei Servizi di informazione e sicurezza durante il sequestro dell'assessore democristiano della Regione Campania Ciro Cirillo ha accertato che vi sono state « deviazioni » e financo « tradimenti » nel comportamento dei Servizi di sicurezza nella vicenda;

che la stessa relazione addossa la responsabilità ultima di tali deviazioni e tradimenti ad una pretesa occupazione dei Servizi da parte di presunti vertici della P 2;

che tutte le operazioni criminose culminate nelle trattative e nel pagamento del riscatto si sarebbero svolte per accumulare benemerienze da parte della P 2 nei confronti del mondo politico cui Cirillo apparteneva,

l'interpellante chiede che sia data una risposta alle gravi domande ignorate dalla relazione o alle quali sono state date spiega-

zioni inaccettabili per la loro inconsistenza, e cioè:

a) chi ha autorizzato l'intervento dei Servizi segreti (prima del SISDE e poi la sua sostituzione con il SISMI), quali documenti esistono in merito alle dette operazioni, e se non esistono, chi li ha occultati;

b) chi ha trattato con le brigate rosse o suoi esponenti e se esistevano, e di che tipo erano, rapporti preesistenti con esponenti delle brigate rosse, come Senzani, da parte di elementi direttamente o indirettamente collegati con i Servizi segreti;

c) chi ha pagato il riscatto alle brigate rosse ed alle organizzazioni camorristiche, di quale entità è stato, da quali fonti proveniva il danaro impiegato;

d) chi ha dato il via al direttore degli istituti di pena, dottor Sisti, perchè autorizzasse a far entrare uomini dei Servizi segreti e uomini della malavita camorristica latitanti nelle carceri e chi ha disposto, organizzato ed eseguito l'opera di falsificazione e di occultamento di tali operazioni;

e) se risulta che la morte dell'agente Titta e quelle di Vincenzo Casillo e del professor Aldo Semerari siano in qualche modo collegate con il « caso Cirillo »;

f) quali sono gli « ambienti » e gli « amici » politici in collegamento con i quali si sono svolte operazioni di trattativa con le brigate rosse e la camorra per la liberazione di Cirillo;

g) qual è stato il ruolo di Francesco Pazienza nella vicenda e per conto di chi ha operato.

L'interpellante chiede, altresì, di conoscere quali misure il Governo abbia assunto o intenda assumere, in riferimento ai gravissimi atti commessi nell'ambito della vicenda Cirillo, nei confronti dei Servizi segreti, di organi dello Stato e della Pubblica amministrazione.

(2 - 00217)

GIANOTTI, PROCACCI, PIERALLI, PASQUINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Il Consiglio d'Europa ha recentemente approvato una Raccomandazione (Doc. 5274) sulle attività dell'UNESCO nella quale « invita i Parlamenti nazionali degli Stati membri a tenere specifici dibattiti sull'UNESCO

e la cooperazione culturale internazionale ». Dopo avere riconosciuto il contributo dell'UNESCO a favore, tra l'altro, « di una ripartizione più equilibrata tra i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo nel campo dell'educazione, della scienza e della cultura », tale Raccomandazione plaude alle « proposte concrete avanzate dall'UNESCO per ciò che concerne le questioni di personale, le procedure di bilancio e la razionalizzazione delle attività di programma ».

Alcuni Paesi, membri della Comunità economica europea, quali il Regno Unito, la Francia e l'Olanda, hanno definito e reso pubblici il loro giudizio e le loro proposte relativamente al funzionamento e ai programmi dell'UNESCO.

Si chiede che il Governo esponga il proprio punto di vista al Parlamento, in modo che anche il nostro Paese possa assumere un ruolo attivo nel proposito di rilanciare l'iniziativa dell'UNESCO.

(2 - 00218)

FINOCCHIARO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle finanze.* — Premesso che in data 31 luglio 1984 il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha svolto un'ampia relazione alla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi in ordine alle risorse finanziarie della concessionaria RAI, a mente e con gli intenti di cui all'articolo 8 della vigente convenzione tra il Ministero e la RAI (approvata con decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1981, n. 521);

considerato che nel corso di tale relazione il Ministro ha proposto, in rapporto agli esiti della gestione della concessionaria, la « copertura del disavanzo verificatosi nel 1983 e di quello previsto per il 1984 attraverso un apposito atto legislativo » (il relativo disegno di legge è stato approvato in data 4 ottobre 1984 dal Consiglio dei ministri), depositato in data 16 ottobre 1984 presso la Presidenza del Senato;

tenuto conto che un secondo provvedimento amministrativo, proposto nella medesima occasione dal Ministro, « dovrà comprendere sia la parificazione tra canone

bianco e nero e canone colore », sia « una maggiorazione del canone, così unificato... » e che tale provvedimento — secondo recenti notizie riferite dalla stampa nazionale — è di imminente adozione da parte del CIP (Comitato interministeriale prezzi) per essere poi formalizzato con apposito decreto ministeriale,

si chiede di conoscere da parte di entrambi i Ministri interpellati:

a) se essi ritengano ammissibile — mediante la procedura testè esposta — intervenire all'accennata unificazione, con effetto dal 1° gennaio 1985, della misura dei canoni di abbonamento TV-BN e TV-C, nel perdurare della piena efficacia legislativa del disposto del quarto comma dell'articolo 15 della legge n. 103 del 1975 (« Con lo stesso procedimento viene stabilita la misura dei canoni di abbonamento per autoradio, nonché la misura dei canoni di abbonamento supplementivi dovuti dai detentori di apparecchi atti o adattabili alla ricezione di programmi televisivi a colori... »);

b) se essi ritengano costituzionalmente corretto ed accettabile che organi dell'Esecutivo — quali il CIP ed il Ministero delle poste — intervengano con propri provvedimenti profondamente innovativi in materia di canoni di abbonamento alla televisione, mentre dal 7 giugno 1984 due Commissioni permanenti della Camera dei deputati, la II^a (Interni) e la X (Trasporti, Marina mercantile e Poste e telecomunicazioni), hanno dato avvio all'esame di 7 proposte di legge concernenti la regolamentazione radiotelevisiva, tanto sul versante pubblico, quanto su quello privato, ove si pensi che alcune di dette proposte, tra l'altro, postulano un assetto legislativo dei ricavi della concessionaria diverso da quello vigente;

c) se essi — considerato che, notoriamente, dottrina e giurisprudenza concordano sulla natura tributaria del canone di abbonamento alle radiodiffusioni (radio e televisione) — alla luce del disposto univoco dell'articolo 23 della Costituzione (« Nessuna prestazione personale e patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge »), ritengano adeguato, per l'unificazione della misura dei canoni TV-BN e TV-C, il ricorso alla procedura dettata

dall'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 377 (istitutivo del CIP e dei Comitati provinciali per il coordinamento e la disciplina dei prezzi) decreto che — nel testo del suo citato articolo 4 — demanda al CIP il compito di determinare i prezzi di qualsiasi merce;

d) se essi considerino compatibile detta unificazione della misura dei canoni TV e la successiva « maggiorazione del canone, così unificato, in ragione del tasso di inflazione programmato per il 1985 » (secondo la dizione attribuita al Ministro delle poste dal Bollettino delle Giunte e delle Commissioni della Camera n. 197 del 31 luglio 1984, pagina 18), con detto tasso programmato, (appunto 7 per cento), in considerazione del fatto che gli attuali abbonati TV-BN, che corrispondono un canone annuo in ragione di lire 42.680, vedrebbero — dai preannunciati provvedimenti — elevata la misura del canone unificato e maggiorato in ragione di lire 84.433, con un aumento pari al 97,78 per cento;

e) se, infine, essi abbiano valutato la circostanza — non secondaria — costituita dal fatto che nei soli 4 Paesi europei (Austria, Repubblica federale di Germania, Olanda e Svizzera) nei quali il canone di abbonamento TV è unificato, esiste — in ciascuno di essi — un parco televisivo nazionale tale da rendere enormemente preponderante la componente dei ricevitori TV-C rispetto all'altra e minoritaria componente dei ricevitori TV-BN, mentre, in Italia, gli abbonati TV-BN — rilevati alla data del 30 giugno 1984 — sono di gran lunga eccedenti (9.392.000), rispetto al numero complessivo degli abbonati TV-C (4.524.000).

(2 - 00219)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

CAVAZZUTI, RUSSO, PINTUS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione alla serrata proclamata e praticata dalla Confcommercio per esercitare una pressione politica sul Parlamento — se il Ministro ritenga questo comportamento compatibile con i principi indicati nella sentenza n. 290 del 1974 con cui la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 503 del codice penale nella parte in cui punisce lo sciopero politico, confermando, pertanto, la legittimità costituzionale del divieto di serrata per fini non contrattuali.

Per sapere, pertanto, se il Ministro ritenga che nella vicenda in esame sia riscontrabile l'ipotesi di reato di cui al citato articolo 503 e, altresì, per quanto riguarda i promotori della illecita serrata, l'ipotesi aggravante di cui all'articolo 511 del codice penale. (3 - 00593)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) i criteri adottati per la nomina del direttore del nuovo carcere di Ancona;

2) perchè per l'assegnazione di tale incarico non è stata fatta una graduatoria di tutti gli aspiranti in relazione ai loro titoli di servizio e non sono stati applicati i criteri della necessaria trasparenza previsti dalla stessa circolare n. 2977/5427 del 21 settembre 1983 della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, che regola le assegnazioni e i trasferimenti a domanda e d'ufficio;

3) perchè tale nomina è avvenuta trasferendo frettolosamente, a mezzo fonogramma, il dottor Enrico Cotilli dall'incarico di direttore del carcere di Pagliano a quello di direttore del nuovo carcere di Ancona;

4) se è vero che la nomina del predetto è avvenuta dopo che egli era stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria e dopo che alcuni magistrati in servizio presso la Direzione generale delle carceri erano intervenuti per interferire in suo favore nel procedimento in corso;

5) se è vero che il trattamento preferenziale messo in atto dalla Direzione generale delle carceri in favore del dottor Cotilli è da porre in relazione al ruolo da egli svolto in qualità di facente funzione di direttore del carcere di Ascoli Piceno quando, proprio nell'ufficio del direttore di quel carcere, avvennero le trattative tra camorristi, terroristi e ufficiali del SISMI per la liberazione di Cirillo.

(3 - 00594)

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che anche quest'anno si sono verificati numerosi incendi di boschi nelle aree mediterranee, soprattutto in Puglia, facendo registrare un sensibile incremento delle superfici boschive percorse da incendi (264 incendi su 1.250 ettari, rispetto ai 223 incendi su 608 ettari dell'anno scorso) e mettendo a durissima prova i pochi apparati preposti alla prevenzione e alla difesa del patrimonio boschivo italiano;

che i danni provocati dagli incendi in Puglia hanno seriamente compromesso i fragili equilibri idrogeologici delle zone montane, peraltro seriamente minacciati anche dalla sistematica autorizzazione concessa ai privati a dissodare centinaia di ettari boscati, come documentato dagli scempi operati nelle aree limitrofe al bosco comunale « Difesa Grande » di Gravina in Puglia, e a sconvolgere la natura della Murgia barese con assurde trasformazioni fondiarie, addirittura incentivando tali operazioni con finanziamenti pubblici;

che la causa degli incendi boschivi non può essere solo ricercata in una sorta di arretratezza culturale che causa il disastro ecologico, ambientale, patrimoniale, ma va soprattutto individuata nella inadeguatezza del quadro legislativo e normativo, gravemente carente, e negli scarsi mezzi finanziari disponibili per prevenire gli incendi, tutelare le aree boscate mediante un adeguato servizio antincendio e sviluppare una orga-

nica politica di rimboschimento, finalizzata non solo a rimboscare le superfici distrutte dagli incendi e quelle scarsamente produttive, come la Murgia barese, ma ad avviare un processo di effettivo sviluppo socio-economico e di occupazione di braccianti disoccupati nelle zone interne e collinari;

che occorre predisporre un piano organico di lotta agli incendi, individuando una precisa struttura a livello centrale, puntando alla qualificazione, alla specializzazione e all'aumento del personale addetto e utilizzando un impiego più rapido del mezzo aereo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) i provvedimenti che il Governo intende adottare nella prossima stagione estiva riguardanti il potenziamento degli organici e l'adeguamento dei mezzi necessari a prevenire e domare gli incendi, attivando un indispensabile coordinamento fra tutti i corpi preposti alla protezione civile e in particolare alla tutela del patrimonio boschivo;

b) i piani che si intendono finanziare per rimboscare le superfici percorse dagli incendi e le aree interne del Mezzogiorno e della Puglia;

c) le iniziative che si intendono adottare per sollecitare la CEE a finanziare il piano regionale pugliese di tutela dei boschi (importo 54 miliardi);

d) i finanziamenti che si intendono destinare al rimboschimento e alla ricostituzione boschiva soprattutto nelle aree interne baresi, anche allo scopo di alleviare la disoccupazione bracciantile;

e) le direttive che si intendono urgentemente impartire agli enti competenti per evitare che i privati continuino ad usufruire di autorizzazioni a dissodare le aree boscate e il territorio murgiano.

(3 - 00595)

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che i settori tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero in Puglia stanno attraversando una grave crisi, con negativi riflessi sui

livelli occupazionali e sulla intera economia pugliese;

che le aziende in crisi sono ormai più di 30 per oltre 3.000 lavoratori interessati, sui quali pendono i provvedimenti della cassa integrazione e seri pericoli per la conservazione del posto di lavoro;

che la GEPI ha complessivamente svolto un ruolo del tutto negativo nell'avviare un processo organico di risanamento e di industrializzazione, come è ampiamente dimostrato dalle situazioni createsi presso la ex Hettemarks di Bari, la Midi e la Leonetta, dalle quali sono stati espulsi dal 1977 ad oggi oltre 360 lavoratori;

che all'Harris Moda e alla Diba di Lecce, su 1.300 lavoratori assunti dalla GEPI, solo 70 lavoratori sono stati ricollocati, mentre le promesse legate al trasferimento di Marchi Geconf di Lecce registrano notevoli ritardi nella realizzazione, così come concordato con i sindacati;

che si nutrono forti perplessità sugli interventi GEPI, la cui attività amministrativa non appare improntata a criteri di trasparenza nell'uso oculato delle risorse finanziarie pubbliche,

gli interroganti chiedono di conoscere:

gli interventi che si intendono attuare per arrestare la crisi dei settori tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero in Puglia e, in particolare, per risolvere i gravi problemi aziendali della Hermanas di Bitonto, la Midi e la Svevo di Bari, nonché la Contegiacomo di Putignano, richiamando la GEPI a svolgere in Puglia un ruolo più attivo e improntato alla massima correttezza amministrativa;

le misure che si intendono adottare per mettere fine al dilagare del mercato nero, disponendo gli opportuni controlli per quelle aziende che, pur usufruendo del beneficio delle fiscalizzazioni, non applicano i contratti di lavoro.

(3 - 00596)

CONDORELLI, SANTALCO, GENOVESE.
— Al Ministro della pubblica istruzione. —
Premesso:

che sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 agosto 1980 veniva pubblicato l'avviso della vacan-

za della III cattedra di clinica chirurgica della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Catania, alla cui copertura si intendeva provvedere mediante trasferimento;

che nei termini previsti presentavano domanda il professor dottor Salvatore Navarra, ordinario di clinica chirurgica nell'Università di Messina, ed il professor dottor Francesco Saverio Latteri, ordinario di patologia chirurgica nella Università di Catania;

che nella seduta del 25 ottobre 1980 il consiglio di facoltà, dopo avere valutato le singole posizioni dei due candidati e proceduto ad un esame comparativo di questi ultimi, sul presupposto che entrambi fossero in assoluto meritevoli di ricoprire il posto messo a concorso, votava a favore del professor Latteri, soprattutto sulla base della considerazione che l'attività didattica e scientifica di quest'ultimo sarebbe stata più aderente agli indirizzi ed alle tradizioni didattiche e scientifiche della facoltà di medicina di Catania;

che la suddetta deliberazione veniva adottata sulla base della relazione presentata da una apposita commissione nominata con il compito di esaminare i titoli dei due candidati e di riferirne alla facoltà;

che alla deliberazione in favore del professor Latteri veniva allegata sia la relazione della predetta commissione, sia una lunga e dettagliata nota presentata dal professor Barone, nella quale, tra l'altro, veniva rilevato che negli ultimi 13 anni la produzione scientifica del professor Latteri si era orientata quasi esclusivamente verso temi di chirurgia toracica;

che, avverso la deliberazione contenente la proposta di nomina del professor Latteri, il professor Navarra presentava un esposto-ricorso al Ministro, con il quale denunciava vari vizi, sia formali che sostanziali, e chiedeva conclusivamente l'accertamento del suo diritto poziore a ricoprire il posto messo a concorso, mancando, tra l'altro, a suo dire, l'altro candidato dei titoli idonei;

che la questione veniva sottoposta all'esame del Consiglio universitario nazionale

che, nella specie, aveva doppio titolo per pronunciarsi, prevedendo infatti la legge (articolo 93 del testo unico sulla istruzione universitaria) l'intervento del predetto organo in ogni caso quando la proposta di trasferimento risulta formulata in favore di un professore di ruolo titolare di materia diversa da quella cui si riferisce il posto messo a concorso e poi sul ricorso presentato al Ministro da alcuno degli interessati;

che al CUN veniva inviato, oltre che il ricorso del professor Navarra, la deliberazione della facoltà, con le due relazioni (della commissione nominata dalla facoltà e del professor Barone) contenenti l'elenco dei titoli dei concorrenti;

che, nella seduta del 31 ottobre 1980, l'organo consultivo, cui spetta di valutare la posizione dei professori che aspirano al trasferimento da un insegnamento all'altro, si pronunciava nel senso che la produzione scientifica del professor Latteri, anche dopo il suo trasferimento alla patologia chirurgica, verte essenzialmente su argomenti di chirurgia toracica, mentre sull'addebito mosso al professor Navarra, di avere rallentato la produzione scientifica negli ultimi anni, osservava che in compenso lo stesso aveva assunto il ruolo di organizzatore culturale e che comunque uguale addebito avrebbe potuto essere rivolto nei confronti del professor Latteri;

che, tenuto conto di quanto sopra, il CUN esprimeva il parere che il ricorso del professor Navarra fosse meritevole di accoglimento e che lo stesso fosse l'unico candidato in possesso dei requisiti richiesti per il trasferimento;

che, con nota del 14 novembre 1980, copia del predetto parere e del ricorso venivano inviati al consiglio della facoltà di medicina di Catania;

che, raccolte le controdeduzioni della facoltà, il Ministero decideva di annullare la deliberazione del 25 ottobre 1980 e di invitare la facoltà a deliberare nuovamente sulle domande di trasferimento, avendo ritenuto illegittima la deliberazione per violazione del principio di imparzialità e di coerenza, in quanto, dopo avere giudicato la facoltà il professor Navarra meritevole di

ricoprire il posto messo a concorso, aveva preferito l'altro concorrente per motivi di coerenza con gli indirizzi e le tradizioni didattiche della facoltà;

che a questo punto si apriva un vasto contenzioso giurisdizionale, con gravami proposti in via principale dall'Università degli studi di Catania, dal professor Latteri e dal professor Navarra avverso il decreto ministeriale, lamentando, in particolare, il professor Navarra che il Ministero avrebbe dovuto o nominarlo direttamente o invitare la facoltà a deliberare nuovamente sulla sua sola domanda;

che il professor Navarra sosteneva questa tesi rilevando come, nelle premesse del decreto impugnato, il Ministero avesse preso atto dell'esistenza in suo favore di un giudizio di meritevolezza a ricoprire il posto messo a concorso, da parte della facoltà, circostanza la quale, congiunta al giudizio di prevalenza della sua produzione scientifica e di mancanza nel professor Latteri della idoneità a ricoprire il posto messo a concorso, per effetto della non pertinenza della sua produzione scientifica con la materia da assegnare, avrebbe dovuto condurre o alla nomina diretta o ad una nuova deliberazione della facoltà in armonia con tali premesse;

che la tesi esposta dal professor Navarra trovava accoglimento presso il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Sicilia in sede giurisdizionale, avendo l'organo giurisdizionale innanzitutto osservato che le valutazioni compiute dalla facoltà di Catania non erano riconducibili a valori oggettivamente intrinseci dell'attività di ciascun candidato, ma a presupposti estrinseci a tale attività, quali quelli riconducibili alla linea didattica e di ricerca della facoltà stessa, per cui il Ministero aveva proceduto correttamente all'annullamento della proposta in favore del professor Latteri, considerata anche l'illogicità del criterio di valutare prevalentemente l'attività scientifica dell'ultimo quindicennio, mentre, invece, il Ministero aveva errato nell'aver invitato la facoltà a deliberare su entrambe le domande, non conformandosi, come avrebbe dovuto, al parere di non idoneità espresso

dal CUN nei confronti del professor Latteri, tenuto conto dei temi da quest'ultimo trattati;

che, secondo l'organo di giustizia amministrativa d'appello, l'annullamento del decreto ministeriale nella parte *de qua* non implicava alcuna interferenza nell'attività della Pubblica Amministrazione, nè sull'autonomia della facoltà, trattandosi nei confronti dell'Amministrazione di far rispettare la legge (eliminando un vizio presente in una sua espressione) e nei confronti dell'Università di fare osservare un giudizio tecnico espresso dall'organo universitario (CUN) a ciò espressamente deputato dall'ordine giuridico ed avente ad oggetto la posizione soggettiva del singolo docente;

che la decisione del giudice d'appello veniva impugnata dinanzi alla suprema Corte di cassazione con separati ricorsi dell'Università e del professor Latteri, ma l'organo preposto a fare osservare i limiti tra attività giurisdizionale ed attività amministrativa li respingeva escludendo che nella vicenda si potessero rintracciare gli aspetti di una indebita invasione di un potere nella sfera di libertà dell'altro;

che, concluse così le vicende giudiziarie in sede amministrativa, con il consolidamento dell'assunto secondo cui la facoltà di medicina di Catania deve pronunciarsi sulla sola domanda del professor Navarra, quale unico candidato in possesso dei requisiti richiesti per ottenere la nomina al posto messo a concorso, la predetta facoltà si è nuovamente riunita nella seduta del 20 luglio 1984 per l'esame dell'unica domanda alla luce del giudicato formatosi sulla posizione del professor Navarra nei termini riferiti;

che in quella sede il predetto Consiglio ha deliberato di non proporre per il trasferimento il professor Navarra ritenendo quest'ultimo privo dei titoli sufficienti;

che siffatta determinazione è stata inviata per le decisioni di competenza al Ministero;

che non possono ritenersi ragionevoli il sospetto o l'accusa di presunte interferenze di organi universitari o giurisdizionali sul-

l'autonomia e sulla libertà di scelta del consiglio di facoltà, perchè tale autonomia è conferita dalla legge e trova precisi limiti nella legge stessa, a tutela dell'interesse pubblico e dei singoli, per cui l'intervento degli organi giurisdizionali a garanzia dell'uno o degli altri, mediante la corretta applicazione della legge, non può essere considerato un attentato alla libertà, il cui contenuto non è illimitato;

che considerazioni analoghe possono valere per il parere del CUN, il cui intervento è previsto dalla legge in funzione di controllo delle decisioni assunte dai consigli di facoltà, in tema di chiamate per trasferimento di docenti provenienti da insegnamento diverso da quello messo a concorso;

che, in ordine al contenuto della valutazione fatta dal CUN, il Ministero non può entrare nel merito del giudizio in quanto, trattandosi di un giudizio di secondo grado, di riesame, cioè, delle valutazioni compiute da altro organo, lo stesso può ben essere formulato senza la disponibilità diretta del testo delle singole ricerche, a maggior ragione quando si tratta di stabilire non il valore scientifico dei singoli titoli, ma la pertinenza della produzione ad un certo settore della ricerca, desumendo ciò dal tema trattato;

che nella specie, peraltro, non sembra contestato che i lavori presentati dal professor Latteri vertano principalmente su temi di chirurgia toracica;

che, in sostanza, il parere del CUN non è volto a stabilire le affinità tra l'insegnamento *a quo* e quello *ad quem*, ma a verificare la pertinenza della produzione scientifica di un professore rispetto alla materia che lo stesso intende ricoprire per trasferimento, con una valutazione globale comprendente anche il raffronto tra le posizioni soggettive dei due concorrenti, tenendo conto che uno di essi (il professor Navarra) è vincitore della medesima disciplina da circa 18 anni;

che, così stando le cose, non sembra che nella vicenda oggetto della interrogazione possano rintracciarsi gli estremi di indebite interferenze di organi amministrativi e giurisdizionali che avrebbero mortificato la li-

bertà di valutazione di un intero corpo docente;

che, per una più precisa definizione dei termini della questione, si deve anche considerare l'orientamento della giurisprudenza amministrativa secondo cui la normativa in tema di trasferimento dei professori di ruolo si iscrive nella più ampia tendenza alla restrizione della discrezionalità dei consigli di facoltà, in passato tanto ampia da configurarsi come potere di cooptazione, mentre oggi la previsione di limiti obiettivi al potere di scelta rimanda a norme fondamentali dell'ordinamento, ed in primo luogo a quelle di cui agli articoli 97 e 33 della Costituzione, la cui combinazione vieta che gli studiosi siano discriminati per l'indirizzo scientifico;

che a tal riguardo il Ministero non può che confermare il giudizio sull'operato del consiglio della facoltà di medicina di Catania già espresso nel decreto del 12 febbraio 1981;

che, di tale valutazione, il punto che ormai interessa è solo quello relativo al possesso, da parte del professor Navarra, dei requisiti obiettivi per la nomina alla cattedra messa a concorso;

che il Ministero aveva a suo tempo rilevato la presenza di un vizio logico nella deliberazione del 25 ottobre 1980, là dove il consiglio di facoltà, mentre aveva condiviso il giudizio di meritevolezza del predetto candidato a ricoprire la cattedra messa a concorso, espresso dalla commissione tecnica all'uopo nominata, aveva poi preferito altro docente;

che le valutazioni compiute dal Ministero sono state confermate nella successiva fase contenziosa;

che però è stata accertata la contraddizione esistente tra i giudizi espressi in merito alla posizione del professor Navarra, specie là dove quest'ultimo viene definito unico candidato in possesso dei requisiti per ricoprire il posto messo a concorso, e l'invito alla facoltà a procedere ad una nuova valutazione di entrambe le domande;

che, in base a ciò, la ripresa, presso la facoltà di medicina di Catania, della procedura di trasferimento si è atteggiata come attività vincolata dal giudicato formatosi sulla

posizione del professor Navarra, definita non soltanto come la sola posizione da riesaminare, ma anche come quella comprendente i requisiti per la copertura del posto messo a concorso;

che l'esigenza, peraltro, di interpretare il giudicato formatosi nel giudizio dinanzi al CGA in sede giurisdizionale nel senso prospettato deriva dalla considerazione che la premessa dalla quale è partito il giudice nel pronunciare l'annullamento del decreto ministeriale (nella parte relativa alla posizione del professor Latteri) è quella risultante dagli atti amministrativi precedenti la fase contenziosa e sintetizzata nel postulato del CUN, secondo cui il professor Navarra sarebbe stato il solo candidato in possesso dei requisiti necessari, essendo in tale affermazione contenuti due giudizi: uno negativo per il professor Latteri ed un altro positivo per il professor Navarra, la cui posizione viene qualificata come quella di chi non solo può concorrere, ma ha i titoli per acquisire il posto al quale aspira;

che siffatta valutazione è rimasta integra nella successiva fase contenziosa, ove, anzi, è stata rafforzata, avendo il CGA ritenuto legittimo l'annullamento pronunciato dal Ministero per la indebita prevalenza accordata dalla facoltà al professor Latteri;

che nei vari giudizi in definitiva non è mai stata discussa la possibilità del consiglio della facoltà di riesaminare la posizione del professor Navarra, essendo stato infatti il diritto di quest'ultimo a ricoprire il posto messo a concorso sempre considerato un punto fermo;

che i punti del dibattito sono stati altri, e cioè legittimità del rinvio anche della domanda del professor Latteri e legittimità della « prevalenza » accordata a quest'ultimo rispetto al professor Navarra;

che su entrambe tali questioni i giudici si sono pronunciati a favore di quest'ultimo professore;

che il consiglio della facoltà di medicina, pertanto, nel deliberare, nella seduta del 20 luglio 1984, di non poter proporre la nomina del professor Navarra, ha in definitiva intaccato una posizione soggettiva

che il giudicato ha ormai messo fuori discussione, garantendone la realizzazione;

che per tale ragione trattasi di una decisione inefficace ed in contrasto con una pretesa resa incontrovertibile dall'accertamento compiuto in sede giurisdizionale,

tutto ciò premesso, gli interroganti, di fronte a tale situazione che presenta gli estremi dell'inadempimento del giudicato, chiedono al Ministro di sapere quale iniziativa intende prendere per intervenire, nella sua posizione di superiore gerarchico, al fine di invitare i competenti organi accademici a procedere ad una nuova deliberazione in sostituzione di quella del 20 luglio 1984, che si deve intendere annullata perchè in contrasto con il giudicato, con la prefissione di un breve termine per tale adempimento e con la riserva della sostituzione a mezzo di organo straordinario in caso di inadempimento.

(3 - 00597)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che presso il Tribunale di Rimini è in corso sin dal 23 giugno 1982 azione penale contro alcuni funzionari degli istituti di credito Banca popolare di Cesena e Credito romagnolo per i reati di truffa aggravata (articoli 640 e 61, n. 7, del codice penale) per avere, mediante artifici costituiti dalle false registrazioni contabili, indotto in errore la clientela, e falso (articoli 110 e 482 in relazione agli articoli 476 e 61, n. 2, del codice penale) per aver alterato, retrodatando, registrazioni relative ad assegni della clientela, nonchè postdatato registrazioni di accrediti delle ricevute bancarie retrodatando addebiti per insoluti;

che tale azione penale è potuta proseguire solo a seguito di intervento della Procura generale presso la Corte d'appello di Bologna, la quale, superando il giudizio dell'ufficio istruzione di Rimini e riconoscendo la fondatezza delle accuse, nel settembre

1983, rimetteva gli atti al procuratore della Repubblica di Rimini;

che, nonostante tale intervento, l'istruttoria continua a languire mentre, sebbene sia stato incardinato procedimento contro alcuni funzionari delle banche predette, si evita di acquisire presso di queste le documentazioni contabili comprovanti l'accusa, l'interrogante chiede di conoscere:

se tale episodio rientri nella casistica più volte denunciata dal Ministro del tesoro, il quale ha reso noto di aver inviato una lettera all'ABI richiamando gli istituti di credito ad una maggiore trasparenza e correttezza nella contabilità in direzione della clientela: « Da più parti si sottolinea ormai da tempo » — ha detto tra l'altro il Ministro — « non soltanto che in molti casi le "condizioni" che regolano i vari tipi di operazione non appaiono sufficientemente trasparenti, ma, ed è certamente peggio, che in troppo frequenti occasioni le medesime non sono puntualmente rispettate »;

quali iniziative intenda intraprendere il Governo a difesa dei diritti degli utenti del credito e della corretta amministrazione della giustizia al fine di esercitare un'azione severa di controllo affinchè anche il più modesto cliente del sistema bancario sappia a quali condizioni e, soprattutto, a quali costi può richiedere i servizi bancari e affinchè possa avere ragionevole fiducia che tali condizioni e costi non siano mutati unilateralmente.

(4 - 01268)

DAMAGIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che l'organico della Pretura di Gela (Caltanissetta) è in atto costituito da due magistrati e da tre funzionari di cancelleria;

che la città di Gela è in fase di espansione demografica, con un notevole sviluppo industriale, agricolo, commerciale ed artigianale che ha determinato una maggiore richiesta di giustizia;

che, conseguentemente, il lavoro gravante sulla Pretura di Gela è aumentato, sia per quantità che per qualità;

che la situazione, già precaria per l'enorme mole di lavoro, gravante su un organico di due soli magistrati, si è ancor di più aggravata per il trasferimento del pretore dirigente ancora non sostituito con altro magistrato;

che attualmente presso la Pretura di Gela sono pendenti circa 3.000 procedimenti penali e 1.800 procedimenti civili ed esecutivi, oltre tutti gli altri procedimenti non contenziosi ed oltre al carico che si riversa sull'unico magistrato rimasto per la direzione dell'ufficio;

che per tale rilevante carico degli affari penali e civili, conosciuto dalle competenti autorità attraverso le periodiche rilevazioni statistiche, è del tutto insufficiente l'attuale organico della Pretura,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario ed indilazionabile:

a) intervenire perchè venga sollecitamente inviato altro magistrato in sostituzione di quello trasferito;

b) aumentare l'organico della Pretura di Gela con almeno altri due magistrati ed altri tre segretari giudiziari;

c) intervenire perchè venga sollecitamente discusso ed approvato dal Senato il disegno di legge n. 298, presentato il 10 novembre 1983, che prevede l'istituzione del Tribunale penale e civile di Gela.

L'interrogante evidenzia, infine, che quella di Gela è una delle più grosse Preture d'Italia in comune non capoluogo di provincia. La notevole, sempre esistente, pendenza è peraltro destinata all'aumento per la sopravvenienza di affari penali e civili che, va sottolineato, si manifesta in maniera crescente.

Appare evidente, pertanto, che occorre predisporre nuove strutture giudiziarie, risultando assolutamente inadeguate quelle esistenti che non riescono a soddisfare minimamente le esigenze dell'amministrazione della giustizia, che rischia il collasso con la prossima entrata in vigore delle nuove norme che aumentano la competenza pretorile in materia sia civile che penale.

(4 - 01269)

SAPORITO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che per il concorso a cattedre e per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento per la scuola media inferiore (ordinanza ministeriale del 4 settembre 1982), nell'assegnare le cattedre, il provveditore agli studi di Roma non ha applicato la legge n. 482 del 1968, che prevede una riserva di posti nei concorsi pubblici da assegnare ad orfani di guerra, invalidi di guerra, invalidi civili, eccetera;

che, infatti, dei 43 posti che a norma di tale legge andavano assegnati, per il concorso di scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali (classe LXXXV), alle predette categorie il provveditore ne ha assegnati 16, e precisamente:

riserva B: invalidi civili di guerra 2 posti;

riserva E: orfani e vedove di guerra 7 posti;

riserva M: invalidi civili 7 posti;

che i restanti 27 posti, che a norma dell'articolo 9, ultimo comma, andavano assegnati in proporzione (principio dello scorrimento in mancanza dei diretti beneficiari) tra le varie categorie previste dalla legge, sono invece stati assegnati a categorie estranee alla legge n. 482, e precisamente ai beneficiari della legge n. 270 del 1982;

che tale atteggiamento sarebbe stato giustificato con riferimento all'articolo 9, ultimo comma, del decreto-legge n. 463 del 1983, convertito con legge n. 638 del 1983, che abolisce il principio dello scorrimento, ma che tale interpretazione è priva di fondamento perchè:

1) l'articolo 9 del decreto-legge n. 463 del 1983 (legge per il contenimento della spesa pubblica) riguarda il riordino dell'accesso all'impiego da parte delle categorie protette ed è dettato esclusivamente per l'impiego privato;

2) il Ministero del lavoro a sostegno di tale tesi ha emesso una circolare interpretativa (n. 64/83) nella quale esplicitamente dichiara che l'articolo 9 del decreto-legge n. 463 del 1983 è stato dettato solo per l'impiego privato;

3) non esiste nessuna pronuncia giurisdizionale o parere di organi consultivi che

giustifichi l'interpretazione del suindicato articolo 9 dato dal Ministero della pubblica istruzione e analoga procedura è stata seguita per gli altri concorsi: ad esempio, per il concorso di lettere (classe LVII) degli 80 posti riservati ai beneficiari della legge n. 482 del 1968 ne sono stati assegnati solamente 29, così ripartiti:

- riserva B: 1 posto;
- riserva C: 4 posti;
- riserva E: 12 posti;
- riserva H: 12 posti;

tanto premesso, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire urgentemente per il ripristino delle proporzioni previste dalla legge n. 482 del 1968, che appare palesemente violata dalle decisioni del Provveditorato di Roma, e di venire incontro, con provvedimenti amministrativi, alle legittime aspettative di lavoro delle categorie interessate.

(4 - 01270)

COMASTRI, GIUSTINELLI, GROSSI, RASIMELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che un collegamento viario trasversale fra l'Umbria e le Marche è da sempre stato considerato indispensabile per il riequilibrio socio-economico di queste due regioni italiane;

preso atto che la Regione dell'Umbria ha individuato nella realizzazione della strada delle Tre Valli un modo per superare lo storico isolamento della regione Umbria in generale, della valle spoletina e della Valnerina in particolare;

ricordato che i comuni della Valnerina hanno a suo tempo fatto la scelta — ritenuta indispensabile non solo per il loro riequilibrio territoriale, ma soprattutto per realizzare una via di comunicazione idonea al rapido collegamento fra una zona ad alto rischio sismico e il resto della regione — di destinare 15 miliardi di cui alla legge n. 115 del 1980 per la realizzazione della galleria di Forca di Cerro;

considerato che il consiglio di amministrazione dell'ANAS, nella seduta del 26 luglio 1984, alla quale furono invitati e pre-

sentì rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Spoleto e della Giunta regionale dell'Umbria, non ritenne opportuno approvare il progetto esecutivo, non tanto perchè venivano messe in discussione le scelte politiche e tecniche del progetto, quanto perchè ritenne più razionale procedere all'approvazione di un progetto identico nella sostanza, ma diverso per quanto concerneva i tempi e i modi di attuazione del traforo della Forca di Cerro;

ricordato che in tale seduta il consiglio di amministrazione dell'ANAS si impegnò ad approvare il progetto così modificato entro i primi giorni del settembre 1984,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se corrisponde a verità che il consiglio di amministrazione dell'ANAS, aldilà degli impegni presi nei confronti dell'Amministrazione comunale di Spoleto e della Regione Umbria nella seduta del 26 luglio 1984, intende rimettere in discussione la realizzazione di questa importante opera;

se corrisponde a verità che la difficoltà principale che ostacola l'approvazione del progetto sarebbe quella della gestione degli impianti tecnologici previsti dal progetto stesso;

se ritiene opportuno rappresentare, alla luce delle considerazioni sopra esposte, al consiglio di amministrazione dell'ANAS la necessità di esprimere quanto più rapidamente possibile il suo consenso all'approvazione del progetto.

(4 - 01271)

GIANOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Oltre 250 insegnanti, nella sola provincia di Torino, sono abilitati all'insegnamento nelle scuole secondarie con abilitazione speciale conseguita ai sensi dell'articolo 15 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, e, in applicazione della legge 20 maggio 1982, n. 270, tali insegnanti sono stati immessi in ruolo, taluni dal 10 settembre 1981 ed altri dal 10 settembre 1982, a seconda dello stato di servizio. Tuttavia, data la rubricazione del loro come ruolo specia-

le, nonchè la mancanza di cattedre in organico, o anche solo di fatto, nelle scuole speciali per audiolesi ed ipoacusici, non possono essere assegnati in via definitiva a cattedre previste dall'organico normale delle scuole secondarie per gli insegnamenti a cui sono abilitati.

Si tenga conto che la legge 16 luglio 1984, n. 326, all'articolo 13, dispone che le abilitazioni all'insegnamento nelle scuole speciali di cui gli insegnanti in oggetto sono in possesso sono valide per i corrispondenti insegnamenti compresi nelle vigenti classi di abilitazione. A tale scopo il Ministro deve determinare la corrispondenza di tali insegnamenti con le classi di abilitazione vigenti, previo parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

A tutt'oggi, e cioè a circa tre mesi dall'entrata in vigore della legge n. 326 del 1984, non è stato emanato alcun decreto relativo alle dette corrispondenze, nè sono state emanate altre disposizioni nonostante la riserva in tal senso espressa nella circolare ministeriale n. 211 (prot. 28302/659 FL) del 9 luglio 1984, ragione per la quale tali insegnanti, così come altre centinaia di colleghi sparsi in altre provincie, nonostante la decorrenza giuridica dell'immissione in ruolo dal 10 settembre 1981 o dal 10 settembre 1982, non potranno avere l'assegnazione di sede definitiva in scuole normali, con precedenza rispetto a chi è stato immesso in ruolo *ope legis* o per concorso con decorrenza 10 settembre 1984, fino a quando non siano determinate le corrispondenze delle abilitazioni possedute. Questi insegnanti, pertanto, in relazione a tale mancata determinazione, non potranno scegliere se non tra sedi residue, dopo la scelta effettuata dagli insegnanti nominati in ruolo con decorrenza 10 settembre 1984, subendo un danno per il ritardo nell'applicazione della legge.

Tutto quanto sopra premesso, si desidera conoscere per quali ragioni il Ministro non provveda agli adempimenti di cui al secondo comma dell'articolo 13 della legge 16 luglio 1984, n. 326, e non dia contemporaneamente le opportune e necessarie disposizioni per l'assegnazione della sede definitiva al personale docente di ruolo interessato, con prece-

denza rispetto al personale docente immesso in ruolo *ex lege* o per concorso con decorrenza 10 settembre 1984. (4-01272)

GIACCHE, BISSO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

le ragioni che hanno determinato la decisione della direzione compartimentale di Genova delle Ferrovie dello Stato di chiudere a tempo indeterminato, dal venerdì sera al lunedì mattina, le assuntorie delle stazioni di Manarola, Bonassola, Cavi, Sori e Quinto della linea Genova-La Spezia;

quali provvedimenti si intendano adottare per la revoca di tale decisione, che comporta (come è stato rilevato dalle popolazioni e dai comuni interessati) gravi problemi di sicurezza per gli utenti di quel servizio ferroviario che, specialmente per le stazioni di Manarola e Bonassola, rappresenta tuttora il mezzo quasi esclusivo di collegamento per i rifornimenti di derrate alimentari o per recarsi ai luoghi di lavoro e di studio, oltrechè per un flusso turistico tuttora rilevante.

(4-01273)

DI CORATO, PETRARÀ. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della drammatica situazione in cui si sono venuti a trovare 64 lavoratori — tra cui un pugliese di nome Vincenzo Petroli, di Molfetta — dipendenti di una impresa di costruzioni libico-italiana, denominata General Building Company, a causa del ritardo frapposto dall'è autorità libiche nel rilasciare i nulla-osta per l'espatrio, dopo che i lavori sono stati ultimati nello scorso mese di settembre 1984.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere gli interventi che il Governo intende disporre per accelerare le procedure di espatrio, tranquillizzando in tal modo i 64 lavoratori e le loro famiglie, tra cui si è diffuso l'allarme che le ragioni che inducono le autorità libiche a trattenere i lavoratori italiani sono dovute a motivi politici collegati alla mediazione del Governo italiano tra l'Inghilterra e la Libia, dopo la

brusca interruzione dei rapporti tra questi due Paesi.

Gli interroganti, infine, chiedono di sapere se a detti lavoratori sono state corrisposte le liquidazioni dovute da parte della General Building Company, il cui comportamento in questa vicenda è inqualificabile visto che essa di fatto si è sottratta a tutti i necessari adempimenti.

(4 - 01274)

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari